ANNO 59 — MATTINO — TORINO: Sabato 20 Giugno 1925 — MATTINO — NUM. 146

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero » 130 — 68 — 34 —; Italia e Colonie L. 78 — 38 — 19,50; Estero » 150 — 78 — 39 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

La Camera fascista approva in una seduta la legge per l'esonero degli impiegati

L'opposizione liberale in difesa della libertà di pensiero e dello stato giuridico - Il filofascista on. Sarrocchi, appoggiato dall'ex-guardasigilli Oviglio, chiede che si eccettui la Magistratura - Mussolini risponde di no, "dato il carattere politico del disegno di legge" - Vivace incidente Mussolini-Giunta a proposito di Fiume - Due deputati della maggioranza dimissionari

3 gennaio

Roma, 19 notte.

Senza dubbio, la seduta odierna, dopo quella del tre gennaio, è stata la più importante da quando è al governo il fascismo. La sua importanza non va ricercata unicamente nel disegno di legge sulla burocrazia — di per sè stesso assai grave — ma nella discussione alla quale ha dato luogo e, più ancora, nel tono dei discorsi pronunziati dal Guardasigilli e dal relatore on. Sardi e, infine, in alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio, di cui faremo parola più avanti. Procediamo, intanto, per ordine.

L'opposizione dell'aula si era proposta di combattere, in nome del liberalismo e della democrazia e della stessa libertà, il disegno di legge. Pur senza farsi alcuna illusione sulle conseguenze pratiche di tale opposizione, i deputati liberali intendevano combattere una battaglia ideale di principi ed assolvere degnamente il compito affidato loro dagli elettori. Si deve subito affermare che i deputati dell'opposizione sono stati all'altezza del momento e dell'ufficio.

Ha parlato, per primo, l'on. Gasparotto, il quale, sulla scorta della storia politica e parlamentare, ha dimostrato che il disegno di legge sulla burocrazia interrompe bruscamente quella che è la tradizione dello Stato liberale, sostituendo criteri giuridici nuovi ed inaccettabili a quelli che hanno retto, sino a due anni fa, il sistema burocratico italiano. Dalla questione giuridica, l'on. Gasparotto è disceso a quella politica, non meno grave dell'altra, e che ha offerto all'oratore il modo di dimostrare lo spirito anti-liberale della legge approvata stasera. L'on. Gasparotto è stato eloquente, persuasivo, particolarmente nell'ultima parte, nella quale ha rievocato le alte, idealistiche e liberali tradizioni del pensiero italiano.

Dopo un buon discorso dell'on. Viola — ispirato a sensi di equità e di moderazione — ha preso la parola l'on. Soleri, tra l'attenzione vivissima ed anche deferente della Camera. Vi era molta aspettativa per il discorso del deputato piemontese, che interpretava anche il pensiero dell'on. Giolitti. Il discorso dell'on. Soleri è stato all'altezza dell'argomento e degno del grande partito in nome del quale parlava. L'oratore non si diffuse nell'esame dei dettagli del disegno di legge: il suo fine era più largo e più alto. Il disegno di legge, per l'on. Soleri, è stato un motivo per una rivendicazione precisa del pensiero liberale, per una critica serrata a tutta la concezione fascista, alla quale ha contrapposto la tradizione augusta dello Stato italiano, che seppe compiere una delle rivoluzioni più grandi della storia moderna, in quanto riuscì ad unificare un popolo, liberandolo dall'oppressione e conferendogli, in pari tempo, la dignità di disporre liberamente dei suoi destini. Decisiva è stata la critica al disegno di legge, la cui portata esula dai limiti puramente burocratici, per investire i destini di tutti quanti, in quanto, abolendo l'imparzialità dell'amministrazione, fa di questa uno strumento di privilegio a vantaggio di un partito del paese. Con accenti di profonda convinzione e con eloquenza commossa, l'on. Soleri ha difeso la burocrazia italiana, superiore ad ogni sospetto, e di cui non si possono, in alcun momento, dimenticare i servigi e le benemerenze. Esplicito è stato l'oratore quando ha risolutamente posto il problema della magistratura, di cui si insidia l'indipendenza; quando ha difeso la libertà di insegnamento universitario, e quando ha prospettato il pericolo degli arrivismi e delle delazioni. L'on. Soleri, richiamandosi alla tradizione classica del liberalismo italiano, che risale a Cavour, ha riconosciuto che agli impiegati si può chiedere un riserbo, giustificato dalla delicatezza del loro ufficio, ma tale riserbo non può, non deve essere confuso con la soppressione totale della loro libertà di pensiero. La Camera ha ascoltato con interesse il discorso dell'on. Soleri; e la cronaca deve anche registrare il tono energico col quale egli ha tenuto testa alle interruzioni, particolarmente a quelle del presidente del Consiglio, con arguzia e con decisa fermezza, a seconda dei momenti e dei casi. Se fosse lecito adoperare il linguaggio dei vecchi cronisti, si dovrebbe parlare di un successo, in tutta l'estensione del termine.

Durissimo è stato il discorso dell'on. Rocco, al quale, peraltro, va riconosciuto il merito di aver parlato molto chiaro, senza possibilità di equivoci. «Noi avremmo potuto — ha dichiarato il guardasigilli — ottenere i fini che ci siamo proposti, mediante qualche espediente, mediante qualche sotterfugio; abbiamo, invece, preferito fare le cose alla luce del sole, senza mezzi termini, senza infingimenti». Il provvedimento — ha affermato il guardasigilli — è politico e, come tale, ha un valore e, come tale, lo presentiamo. Distinguere Stato da Governo è assurdo, tanto più che questo Governo non è affatto un Ministero. Esso segue e realizza la rivoluzione fascista. Non si tratta di un conflitto tra concetti giuridici; si tratta di un conflitto storico tra due concezioni integrali della vita, tra due mentalità. Lo Stato, e cioè il Governo, per agire con certezza, ha diritto di poter contare sui suoi funzionari e di espellere quelli dei quali non si fida; di eliminare dalla compagine burocratica gli elementi che non rispondono spiritualmente a quelle che sono le direttive politiche e morali del fascismo». L'on. Rocco — che parlava tra continui segni di consenso del presidente del Consiglio — ha identificato il fascismo con la nazione, con la nazione in marcia operante e, richiamandosi al Governo Combes in Francia, ha esclamato: «Ebbene, noi faremo lo stesso, ma non in nome della democrazia, sebbene in nome dell'Italia!».

Non meno reciso del guardasigilli è stato il relatore on. Sardi, che non si è nemmeno preoccupato di assecondare il ministro in certe parvenze giuridiche. Da notarsi, per la cronaca, che quando il presidente della Camera on. Casertano ha messo in votazione il passaggio agli articoli, si è richiamato ad un ordine del giorno che suonava fiducia nel Governo. Tale richiamo ha offerto il destro al presidente del Consiglio per fare la seguente interruzione: «Protesto contro la fiducia, che non ricerco!». Il presidente della Camera è rimasto interdetto e si è affrettato a leggere l'ordine del giorno della Commissione, accettato dal guardasigilli.

A questo punto si è alzato l'on. Sarrocchi, per leggere una lunghissima dichiarazione di voto, colla quale il capo dei fiancheggiatori domandava, in sostanza, che i magistrati vengano considerati a parte, non vengano, cioè, compresi nel disegno di legge, che dovrebbe riguardare unicamente gli altri funzionari dello Stato. Memore delle sue antiche idee liberali, l'on. Sarrocchi si preoccupava dell'indipendenza della magistratura, che egli vorrebbe al disopra ed al riparo da tutte le influenze politiche. L'applicazione della legge in discorso ai magistrati pare all'on. Sarrocchi superflua e dannosa. Superflua, in quanto è strana l'ipotesi di un magistrato che si abbandoni a manifestazioni politiche incomposte (nel quale caso egli potrebbe essere eliminato con altri mezzi); dannosa, in quanto può fare temere un sindacato politico sulle sentenze del magistrato. Questione grave, come ciascuno vede da sè; questione che l'on. Sarrocchi si affrettò a concretare in un emendamento, che si diceva fosse stato, in precedenza, accettato dal Governo. Forse, fu in base a questa persuasione, che l'on. Sarrocchi votò il passaggio agli articoli. Nel medesimo senso dell'on. Sarrocchi parlò anche l'ex-ministro on. Oviglio, che colse l'occasione per dichiarare espressamente che egli, nella sua opera di Guardasigilli, si era ispirato alle idee dell'on. Sarrocchi. Queste dichiarazioni sono state accolte da qualche rumore da parte di alcuni deputati della maggioranza, la quale cosa permise all'on. Oviglio di chiarire ancora il suo pensiero così: «So che molti compagni di fede mi hanno accusato di scarso senso fascista, appunto perchè le mie direttive si sono sempre ispirate all'assoluta indipendenza della magistratura».

Si è alzato, allora, il presidente del Consiglio, il quale, con molta chiarezza, ha dichiarato due cose: prima di tutto, che egli non poteva distinguere i magistrati da tutti gli altri funzionari dello Stato, ed in secondo luogo che il Governo fascista aveva avuto il grave torto di non fare seguire al 22 ottobre l'istituzione di una magistratura fascista.

«I fatti dello scorso giugno — ha esclamato l'on. Mussolini — *hanno dimostrato la portata di questo errore»*.

Queste dichiarazioni del presidente del Consiglio, che oggi appariva irritatissimo, hanno prodotto molta impressione. Impressione poi, che si è ancora più accentuata, quando, poco dopo, rispondendo all'on. Giunta — che, del resto, si era difeso brillantemente — ha proclamato il conte Sforza, ex-ministro degli Esteri e Collare dell'Annunziata, «un mentitore ed un traditore».

Diffondersi in commenti ed in impressioni non gioverebbe. La sensazione dominante era che, in qualche modo, si respirasse l'atmosfera del 3 gennaio scorso.

Forse ha ragione l'on. Balbo quando stasera, nel *Popolo d'Italia*, dichiara che «la rivoluzione del fascismo dalla fine del 1921 al giugno del 1924 è assai meno importante di quella recente», e quando afferma che «la scudisciata dell'affare Matteotti ha ricondotto il fascismo sulla buona strada, per opera dello squadrismo». «Il partito — conclude l'on. Balbo — non è più distaccato dal Governo e dalle sue dirette emanazioni, ma al Governo rimane più che mai unito, perchè, dopo averlo creato, ha saputo salvarlo».

M.

I fascisti De Nobili e Benassi si dimettono da deputato e dal partito

Roma, 19 notte.

Oggi, prima della votazione sul disegno di legge per l'epurazione degli impiegati, l'on. Rino De Nobili, deputato fascista della Liguria, ha inviato all'on. Mussolini la seguente lettera:

«Il progetto di legge sulla dispensa dei funzionari dello Stato conferma ufficialmente e definitivamente una direttiva di Governo e di partito, nella quale non mi è possibile consentire. Gli stessi sentimenti che mi indussero ad iscrivermi ai fasci italiani di combattimento, quando la battaglia da lei diretta era dura per la restaurazione dell'autorità dello Stato, in difesa della libertà minacciata dalla licenza sovvertitrice, mi obbligano oggi, per dovere di sincerità, di uscire dalle file del partito. Presentatomi agli elettori nell'aprile del 1924, quale candidato fascista, compio oggi il dovere di rassegnare il mandato parlamentare. Infine, mi onoro di rassegnare a V. E., nella qualità di ministro degli esteri, le dimissioni da primo segretario di Legazione. Profondamente addolorato che le dimissioni, impostemi dopo maturo esame della mia coscienza, mi costringano a separarmi da lei prego di credere, signor presidente del Consiglio, ai miei sentimenti di personale devozione. — *De Nobili*».

Il gesto dell'on. De Nobili non è stato il solo. Poco dopo infatti, l'on. Benassi, di Carpi (Modena), deputato fascista della circoscrizione emiliana, indirizzava all'on. Mussolini una lettera quasi analoga, in cui rassegna le dimissioni da deputato e dal partito. Stasera, prima che giungesse al partito la notizia ufficiale di queste due dimissioni, l'on. Farinacci, recatosi alla sede del partito, disponeva per l'immediata espulsione dei due deputati.

La seduta

Roma, 19 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Casertano, la seduta comincia alle ore 15.

PILI rilevando un accenno fatto ieri nel suo discorso dall'on. Ferrari, protesta contro l'affermazione che la popolazione sarda sia ostile al governo nazionale e tenda a reggersi autonomamente.

Dopo le commemorazioni dell'ex deputato di Cologna Veneta, Graziadio e del senatore Olivieri, già sindaco di Palermo, si inizia la discussione del disegno di legge: «Sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato».

L'on. Gasparotto

GASPAROTTO si domanda se il disegno di legge possa essere accettato da coloro che credono, più che nei partiti, in quello spirito di libertà civile e di uguaglianza morale fra gli uomini, che la costituzione e la dottrina, i due primi fattori del Risorgimento, hanno impresso all'opinione pubblica contemporanea. Osserva che non è possibile negare ad un cittadino il diritto di professare opinioni proprie, per il fatto di servire lo Stato. Lo stipendio crea un vincolo giuridico tra Stato e funzionario, ma la condizione del vincolo non è la soppressione della personalità politica del cittadino. Tutto il movimento ascensionale dei pubblici impiegati ed il lavoro legislativo correlativo, furono diretti a stabilire norme di garanzia, tanto per lo Stato quanto per gli impiegati; nè questo movimento, iniziatosi nel 1895 coi post-telegrafonici, si può dire sterile di risultati, poichè esso risvegliò l'attenzione del paese sui problemi tecnici della burocrazia. Così fu l'Unione magistrale a imporre il problema della scuola popolare, la Federazione dei ferrovieri ad agitare la questione della statizzazione delle grandi reti, la Federazione postelegrafonica a sostenere la tesi della continuità dei pubblici servizi e l'Associazione degli impiegati delle imposte dirette a bandire il principio della moralizzazione dei pubblici tributi e l'obbligatorietà della denuncia dei redditi. Questo movimento ha portato alla legislazione sullo stato civile degli impiegati, che, attraverso numerosi precedenti progetti, sboccò nella legge Giolitti del 1908. Fino allora, in mancanza di una legge organica, l'arma del governo verso gli impiegati era il trasloco, ma la legge, in quanto si sostituì ai regolamenti interni che assicuravano ai ministri tutti i poteri, rappresentò una limitazione dell'arbitrio del potere esecutivo. Aperta la via al concetto della separazione dei poteri e della specificazione delle funzioni, che domina il nostro diritto pubblico, la pubblica amministrazione trova soltanto nella legge i fini e i limiti della sua missione. Ora, il progetto, esonerando, all'articolo 1.o con provvedimento insindacabile, chiunque non offra garanzie, ovvero possa ritenersi fuori dalle direttive del governo, ammette la possibilità di colpire il pensiero anche nelle forme più innocenti di manifestazioni passate, dando alla legge efficacia retroattiva; mentre, sottraendo al funzionario colpito il ricorso giurisdizionale di merito, si sbarra la strada all'eventuale riparazione dell'errore.

L'oratore ricorda che la sinistra nel 1876 non mise sul lastrico impiegati ma soltanto aprì ai suoi fedeli la porta dei gabinetti inaugurando un corretto costume politico. Mancini e Depretis stessi si ispirarono al principio che il funzionario non deve essere mai strumento nelle mani del Governo. Confuta i richiami fatti nella relazione a Tocqueville e a Gabelli. Se Aristide Gabelli disse che lo Stato deve avere tutto, eccettuato il cuore, usò frase letteralmente e politicamente infelice perchè tutti i disegni, anche i più alti, finirono col naufragare quando non trassero l'ispirazione, oltre che dalla mente, dal cuore. Nè alla libertà di opinione si è mai attentato invano tanto che, anche nei tempi più tempestosi e dei governi di reazione, si seppe distinguere fra l'azione del funzionario e la libertà del cittadino. Ricorda che Romagnosi, massone e liberale, potè tener cattedra a Milano anche dopo la restaurazione, che Eliseo Reclus trovò ospitalità nel cattolico Belgio, che Carducci non perdette la sua cattedra, che Camillo Cavagnari giudice avvenirista tenne sempre il suo ufficio di giudice (*rumori*). Esorta la Camera a tener presenti questi precedenti prima di votare una legge che, se applicata largamente, finirebbe coll'inserire nel tronco ancora sano della burocrazia italiana un innesto esotico non adatto al nostro clima, mentre è gloria nostra di avere voluto e saputo salvare anche nelle ore più oscure, certi principî ideali che forse sono un riflesso del lontano periodo umanistico. Che se la legge dovesse trovare limitata applicazione, pensi la Camera se convenga per pochi casi fare ombra a questa granita luce che molti ancora invidiano al nostro Paese (*approvazioni; congratulazioni; commenti*).

L'on. Viola

Prende la parola l'on. VIOLA, combattente assisiano, che è contrario al disegno di legge non per ragioni di sistematica opposizione ma per ragioni di carattere generale e personale.

— Evidentemente il Governo spera di liberarsi per il 1926 di tutti gli elementi antifascisti e afascisti della burocrazia. Non potrà però con ciò dare la tranquillità agli stessi impiegati fascisti perchè gli altri Governi, che succederanno all'attuale, potranno chiedere la proroga di questa legge per pagare della stessa moneta gli impiegati fascisti (*rumori, commenti*).

ROCCO, ministro guardasigilli: — Vana speranza!

Voci: — Tra sessanta anni!

«Legge letale soprattutto per l'esercito e la magistratura».

VIOLA: — Gli impiegati saranno così del Governo e non più dello Stato ed essendo soggetti a subire le stesse sorti dei Governi, allorchè questi non rappresentano più lo Stato, saranno rovesciati. E' fuori di dubbio che i funzionari dello Stato, cittadini di buon senso tra i più onesti ed anche tra i più civilmente educati, hanno diritto, in questa Italia, di poter esprimere un pensiero politico. Voi volete la fascistizzazione della burocrazia previo licenziamento di chi non vorrà saperne di fascistizzazione, di chi non ne sarà troppo convinto ed infine di chi non vi riuscirà gradito o, comunque, simpatico. I vostri criteri di epurazione naturalmente saranno molto curiosi. Non varrà che uno dica e sostenga di infischiarsene di tutte le opposizioni messe insieme pur di continuare a guadagnare onestamente il pane per la vita dei suoi figli. I zelanti delatori, le alte personalità del regime, i ministri, tutti improvvisamente professori di scienze occulte...

MAGGI, fascista: — Professore di scienze occulte è Maffi!

MAFFI, comunista, a Maggi: — Occulta è la sua scienza! Non la conosce nessuno (*ilarità*).

VIOLA... non gli permetteranno neppure di aprire bocca perchè, secondo la novella teoria fascista, il loro potere divinatorio dovrà unicamente assoggettarsi al giudizio di Dio. Così oggi, povera vittima, dopo tanti anni di lavoro e di sacrificio, tornerà a casa una bella sera con in tasca il fatale documento comprovante l'avvenuto divorzio... volontario tra lui medesimo e il ventisette del mese! (*commenti*). La liquidazione della pensione all'impiegato che avrà 15 anni di servizio e l'elargizione dei dodicesimi, se non avrà diritto al minimo della pensione stessa, saranno una ironia per lui e per l'erario e per lo Stato; per lui perchè il provvedimento gli spezzerà la vita senza speranza peraltro di trovare aiuto fino a che non cadrà il Governo; per l'erario che sarà aggravato di nuovi e superflui oneri; per lo Stato che sarà privato di funzionari pratici del mestiere e perciò utili al paese. Credete proprio che tutto ciò vada a favore della morale civile e politica? Il disegno di legge Rocco sarà letale, soprattutto per la magistratura e per l'esercito. Questi due grandi organismi, che formano l'ossatura principale, essenziale dello Stato italiano e che in passato sono sempre stati estranei e superiori a tutte le lotte di parte, avranno perduto, domani, la loro indipendenza e perciò saranno facile bersaglio dell'arbitrio dei prefetti e dello strapotere dei ducini locali, e dei capricci dei capi del fascismo. Basterà che il segretario politico di un qualsiasi fascio proclami antifascista il pretore ed il maresciallo dei carabinieri, perchè il segretario provinciale del fascio ne informi il prefetto che, se non vorrà a sua volta saltare, eliminerà le due vittime del dovere (*rumori*). E così, i magistrati di pretura e gli ufficiali inferiori saranno preda diretta dei segretari dei piccoli fasci, i comandanti di presidio, di divisione, di Corpo d'armata e lo stesso capo di Stato Maggiore dell'esercito, i magistrati dei Tribunali, delle Corti d'Appello, della Cassazione, nonchè gli ufficiali superiori e generali dei reali carabinieri saranno preda diretta, vuoi dei segretari circondariali provinciali dei fasci, vuoi dei prefetti, dei ministri, degli alti gerarchi del partito (*rumori*). Ma quello che è peggio, essendo il capo del Governo anche ministro della marina, della guerra, dell'aeronautica, insomma di tutto, avremo presto un esercito fascista, quasi confondibile coll'altro delle camicie nere.

FARINACCI: — Molto bene!

VIOLA: — Ed avremo una giustizia bifronte, che presenterà un volto bonario, inespressivo per gli uomini del partito ed un volto implacabile, tremendamente capriccioso per gli oppositori del Governo. A rifarsi di tanta sventura non varrà sapere che la dea giustizia se ne ritornerà in Cielo, come già fece altra volta nell'infuriare dell'età del ferro, per non assistere agli eccessi ed ai delitti degli uomini! (*Rumori*).

«Lo squadrismo che avalla tutto»

VIOLA, continuando: — La realtà tremenda, contenuta in ogni vostro atto è questa: governare e sempre governare, non importa, se con ingiustizia o con saggezza, quando c'è uno squadrismo ed una milizia che avallano tutto e quando presto vi sarà un esercito di impiegati dello Stato che faranno il resto (*rumori vivissimi*). Il capo del Governo nell'ottobre scorso, disse al Cova di Milano «che era gelosissimo delle riforme compiute attorno alla burocrazia, che aveva dato finalmente lo stato giuridico ai 500 mila funzionari e li aveva messi tutti nelle gerarchie». Che bisogno dunque c'era di prendersela ancora colla Burocrazia, ad otto mesi appena di distanza? (*rumori*).

L'oratore, spesso interrotto, continua: — Disse inoltre, in quell'occasione, il presidente del Consiglio che «ogni funzionario sa bene come comincia e come finisce. E' stata una fatica improba, ma siamo riusciti! Oggi la burocrazia è inquadrata e lavora». E poi ancora: «La burocrazia marcia bene. Certo, molti governi l'avevano abituata un po' male. Però, in fondo, dato il cinematografo dei governi, l'unico elemento di stabilità era la burocrazia. Se non ci fosse stata la burocrazia, noi ci saremmo trovati in pieno caos». Quindi, fatta la storia degli scioperi, cui, qualchevolta, parteciparono talune categorie di impiegati, il capo del Governo ha continuato: «Oggi la burocrazia è conscia dei suoi doveri. Credo debba essere ancora curata in certi suoi bisogni di ordine materiale e morale». Dopo otto mesi appena — ripeto — quelle stesse riforme decantate, fatte in regime di pieni poteri e che culminarono col licenziamento di decine e decine di migliaia di impiegati, che, avendo scioperato, non pensarono di iscriversi avvedutamente al partito fascista, nè di procurarsi qualche alta raccomandazione fascista, non valgono più ed il fuoco tamburreggiante contro la burocrazia riprende... Invero, sarebbe più umano di rivedere i casi di quei poveri disgraziati, licenziati ingiustamente, su semplice denunzia di fascisti, motivata da ragioni di rancore o per errata valutazione della loro responsabilità negli scioperi (*rumori*). A differenza di noi, l'Inghilterra ha recentemente offerto al mondo un luminoso esempio di maturità politica. Senza alcuna scossa, nel volgere di pochi mesi, ha affidato la sua grandezza a tre regimi, ma nessuno, neppure i labouristi, hanno mai pensato di marciare verso la conquista degli organi burocratici dello Stato. Bisogna allentare di qualche giro la vite, signori, perchè la libertà è ormai un patrimonio intangibile ed indivisibile del popolo italiano!

Anche la libertà di pensiero soppressa

L'oratore afferma che bisogna finirla col manganello e quindi prosegue: — E poi, perchè voler governare con la forza? Siete dei conquistatori? Se ci acconsentite di considerarci cittadini italiani, dovete permetterci di ricordarvi che, come tutti, voi pure dovete rispettare la legge e rinunziare al privilegio dell'impunità...

FARINACCI: — Ma se siamo noi che vi difendiamo!

VIOLA, continuando: — ...e prendere atto che ciascuno vale, su per giù, per la quarante milionesima parte di questa nostra entità nazionale. Il disegno di legge Rocco segna, senza dubbio, il primo passo verso la soppressione della libertà di pensiero in quest'Italia, dove già manca la libertà di stampa, dove sono ridotte ai minimi termini le libertà di associazione e di riunione. A proposito della libertà di stampa, vorrei permettermi di ricordare che il padrone di oltre un secolo fa (*Voce*: Fuori il nome!) soleva dire: «Se a qualcuno venisse in mente di stampare che sono divenuto peloso, che cammino curvo come le belve, ci sarebbero certo delle persone disposte a crederci ed a ritenerlo un giusto castigo di Dio. Eppure, che ci posso fare? Sono inconvenienti che non hanno rimedi». Ed ancora: «Fui troppo spesso insultato, ai tempi della mia potenza, perchè facessi combattere la calunnia. Mi rifiutai sempre. A che cosa poteva servire di essere difeso? Si sarebbe detto che avevo pagato e ciò sarebbe valso a screditarmi di più. Una vittoria, un nuovo monumento, ecco la migliore risposta, mi dicevo costantemente. La menzogna passa e la verità resta». Bisogna finirla, signori! Ma, per finirla, i baldi montagnardi del fascismo dovranno placare i loro animi inquieti, per acconsentire ai cittadini di rivolgere un pensiero grato alla Patria comune, allorchè, salutando il sole che nasce e che tramonta per dare la luce ed il riposo alla vita, ricorderanno che siamo tutti fratelli! (*Applausi dei combattenti e dei liberali. Rumori della maggioranza*).

Il vigoroso discorso dell'on. Soleri

Poi prende la parola l'on. SOLERI. La Camera si fa attenta. Egli comincia dicendo che spera di essere ascoltato col rispetto che egli suole usare agli altri. Indi prosegue: — Le ragioni della nostra opposizione al presente disegno di legge sono così evidenti da potersi contenere e riassumere in succinte dichiarazioni.

Non mai, come sul terreno di questa discussione, si sono trovate di fronte, in precisa e non conciliabile antitesi, la concezione liberale e quella fascista. Se infatti riteniamo che non si possa in nessun modo consentire al principio ispiratore ed alle finalità politiche di questo disegno di legge, rimanendo nel campo liberale, è certo anche che il fascismo nulla poteva proporre di più idoneo a realizzare lo splendido isolamento al quale aspira.

«Fascistissima fra le riforme»

Tant'è che la proposta di questa legge è partita dalle rive estreme del fascismo.

MUSSOLINI: — Da me! E' partita da me! (*applausi della maggioranza. Applaudono anche alcuni ministri*)

SOLERI: — On. presidente del Consiglio, io non ho mai detto che lei non fosse nelle file estreme del fascismo!

MUSSOLINI: — Va bene, lo sentirà tra poco! (*nuovi applausi della maggioranza*).

SOLERI, continuando: — Prima di diventare un disegno legislativo presentato dal Gabinetto, fu reclamata e preannunciata dalle tendenze più intransigenti del partito. Ben giustamente fu definita la fascistissima fra le riforme fasciste.

Nessuno perciò si stupirà della nostra opposizione recisa e assoluta a questo disegno di legge, che non riteniamo di poter discutere negli articoli, ma di dover invece respingere nel principio informatore, che ancora una volta è quello di identificare un partito con la Nazione ed un Governo con lo Stato.

Il fascismo, che si ritiene chiamato da Dio e dalla storia a realizzare le maggiori fortune della Nazione, prosegue quel programma di riforme legislative e costituzionali, che tendono a trasformare il nostro regime liberale, fondato sullo stato giuridico di tutti i cittadini nell'ambito delle leggi, in uno Stato di partito, diretto all'asservimento di tutti i poteri, di tutti gli istituti, di tutte le amministrazioni al fascismo stesso, e ad assicurargli così, in luogo e vece anche del consenso, la conservazione indefinita del potere.

Ai dissenzienti, come ad eretici refrattari alla luce della verità politica del fascismo, dev'essere negato il diritto di sostenere e di propagandare la loro opinione, e tutt'al più può essere a loro tollerato di professarla in silenzio.

Anche il bando e la pena di morte per i più recalcitranti hanno già affiorato nella polemica fascista, per nulla frenata dalla pur così vigile censura, e persino in relazioni parlamentari e disegni di legge, presentati dal Governo. La libertà di stampa, quella di riunione, di associazione e di parola, sono oggi negate agli avversari, ai quali non è risparmiata nessuna delle vessazioni proprie dei più illiberali regimi di polizia. E a tutto ciò si vorrebbe dare un assetto quasi normale, se non lo vietasse il livello di civiltà politica che anche il nostro paese ha raggiunto e che non consente consimili regressi.

CRISTINI: — Si, coll'Aventino! Colla secessione dell'Aventino!

SOLERI: — Questo disegno ci trova risolutamente contrari perchè noi ancora crediamo che la legge, come dev'essere impero e limite a tutti, così rappresenta anche la garanzia per ciascuno di potere compiere ciò che la legge non vieta, e di poter fruire delle fondamentali libertà pubbliche e private, garantite dalla costituzione ai cittadini. La compressione di tali libertà non è espressione di forza dello Stato, ma rappresenta invece anch'essa un illegalismo, e, come tale, una forma di violenza, contraria pur essa al buon ordine pubblico. Essa inoltre accentua e protrae quella esasperazione degli animi che è urgente placare, anche per fronteggiare nella più salda compagine nazionale, situazioni che sembrano aggravarsi per l'economia nazionale, minacciata dalla crisi politica e da quella monetaria.

Voci: — Ma dov'è questa esacerbazione? Sono gli antinazionali!

Tra gli interruttori è anche l'on. Farinacci, rivolto al quale l'on. SOLERI dice: — On. Farinacci, non le consento di dubitare che io possa parlare con animo nazionale!

FARINACCI: — Fai il compare all'Aventino!

SOLERI: — Stia tranquillo, on. Farinacci, che io non ho mai fatto il compare di nessuno.

«Vogliamo restare nell'interesse di tutti i cittadini».

Quindi il nostro dissenso si riannoda anzitutto al fondamentale divario di concezioni politiche che ci separa dal fascismo. Noi vediamo questa legge diretta, oltre che contro i funzionari, anche, e forse più, contro i cittadini dissenzienti dal regime.

SANSANELLI: — E' diretta contro lo straniero!

SOLERI: — Si vuole togliere a questi la sicurezza della imparzialità dell'amministrazione e della giustizia, e si vuole creare, attraverso l'intimidazione sui funzionari, un regime di favore per i cittadini di un partito ed un ambiente di ostilità per quelli delle altre parti.

Questo proposito non fu nemmeno nascosto nella discussione più sincera degli uffici: la rivoluzione, fu detto, ha il diritto di liberarsi di coloro che non le sono abbastanza ligi o che non l'assecondano sufficientemente nelle pubbliche amministrazioni. L'intento politico è affermato senza esitanza nella relazione dell'on. Sardi.

La fascistizzazione della burocrazia, ottenuta con questi mezzi, rappresenta di per sè una tale minaccia alla imparzialità della sua opera, e per ciò stesso agli interessi della collettività, che ci trova, se anche invano, recisamente oppositori. La cosa pubblica ha da essere amministrata nell'interesse di qualche cosa di più grande, più alto e più perenne di qualsiasi partito, nell'interesse del Paese, di cui sono figli parimenti degni coloro che la servono con fedeltà e con devozione, rispettando le leggi, qualunque sia la loro opinione politica.

Voteremo contro questa legge quindi ed anzitutto per un punto di vista che trascende e supera il diritto o l'interesse di quella classe che essa più particolarmente colpisce; e che riguarda invece tutti i cittadini, gli amministrati, i quali hanno il diritto che le pubbliche funzioni dalle quali dipendono averi e tributi, attività di singoli e prosperità di intrapresa, lavoro, ricchezza o libertà siano esercitate nel nome dello Stato e non di una parte politica.

Con questa legge la imparzialità dei giudici, e quella che, per essere meno solenne, non è meno importante, dei funzionari, saranno messe a ben dura prova, ed ogni giorno sottoposte al cimento di intimidazioni e di pressioni, che nemmeno il Governo centrale potrà controllare e frenare. Ne rimarranno incoraggiate dalla impunità soperchierie e violenze, e ne saranno menomati il prestigio dell'Amministrazione e l'autorità dello Stato, che hanno il loro più sicuro fondamento morale e sociale nella giustizia.

Ancora nell'interesse dell'Amministrazione noi ravvisiamo un altro pericolo, e cioè che questa legge non solo determini l'esodo di ottimi impiegati, ma possa, per la gravità del precedente, far disertare dai pubblici impieghi molti giovani.

STARACE: — I giovani non discutono.

SOLERI: — Quando essi sappiano che, offrendo allo Stato tutto il loro avvenire e la rinuncia a qualsiasi maggiore fortuna, non avranno più in sicuro compenso la garanzia della loro esistenza e la certezza del pane ai propri figli, potendo invece la loro sorte essere in balìa di qualsiasi governo, cui piaccia di popolare di partigiani le pubbliche amministrazioni.

Voci: — Come ha fatto Giolitti.

SOLERI: — L'on. Giolitti ha fatto la legge sullo stato giuridico degli impiegati. Indi continua: — Una tale alea, e la menomazione della libertà della propria coscienza politica, potranno costituire una grave remora ai migliori per accedere ai pubblici impieghi, poichè quanto è alto l'orgoglio degli animi eletti di servire lo Stato, altrettanto può essere invincibile la ripugnanza di dover servire i partiti, nel loro avvicendarsi al Governo, e di rinunciare allo esercizio delle libertà politiche nei limiti consentiti dalla costituzione a tutti i cittadini.

Per i rumori della maggioranza l'oratore è costretto ad interrompersi. Si ode l'on. Farinacci che grida: Stato fascista! Nazione fascista!

L'on. SOLERI ad alta voce: — Io esprimo il nostro punto di vista, non il vostro, e si comprende che siamo in disaccordo.

«Confusione fra Stato e Governo»

Del resto la stessa relazione del disegno di legge sente il profondo disagio che vi ha nel confondere lo Stato con un Governo e la Nazione con un partito; talchè, mentre nel testo del disegno di legge si impone ai funzionari l'osservanza alle «grandi direttive politiche del Governo» anche fuori dell'ufficio, invece, nella relazione ministeriale, il concetto si attenua e si parla di «incompatibilità coi doveri della posizione e servizio dello Stato». Ma non è la relazione che si applicherà, bensì il testo della legge, nè il Governo consente ad adottare in questo le locuzioni adoperate in quello. Lo Status dignitatis, di cui si parla nella relazione al disegno di legge, non risiede certo nel servile ossequio alle direttive politiche del Governo, ma invece nel severo, rigido e imparziale compimento delle pubbliche funzioni nell'interesse della legge e dello Stato ed al disopra dei partiti.

Chi d'altra parte ha conosciuto la nostra burocrazia e ne ha avuta la collaborazione, non può e non deve parlarne che con rispetto, ed ogni regime di sospicione in suo confronto è ingiustificato. Il senso del dovere, il valore professionale, la rettitudine sono in essa una nobilissima tradizione che non può venire negata.

L'on. Mussolini, soggiunge l'oratore, si proclamò una volta l'imperatore dei funzionari...

MUSSOLINI: — Di quelli buoni, non delle pecore rognose!

SOLERI: — Ma la legge colpisce i diritti di tutti i funzionari.

L'oratore continuando dice: — Ripeto: il senso del dovere, il valore professionale, la rettitudine, sono, nell'amministrazione della burocrazia una nobilissima tradizione che non può venire negata. Se talvolta essa può apparire un po' resistente alle varie tendenze politiche dei Governi, questo è provvidenziale difetto, poichè, per essa, la pubblica Amministrazione conserva quella stabilità che manca alla politica e mantiene quella ponderazione e quella imparzialità che le sono necessarie e preziose caratteristiche.

Nessun fatto d'altra parte di riottosità, che non potesse essere superato dalla autorità degli uomini del Governo e colle leggi attuali, è avvenuto di tale gravità da giustificare una legge, che porta un colpo così grave alla pubblica Amministrazione, ai diritti acquisiti ed alla libertà politica dei funzionari.

STARACE: — Voi avete inquinata la burocrazia, voi, voi...

FARINACCI: — Questa è una autodifesa.

STARACE: — Voi l'avete inquinata.

Altri fascisti: — Avete permesso gli scioperi dei pubblici servizi nelle ferrovie.

SOLERI: — Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Noi abbiamo applicato l'art. 56...

CIANO in piedi: — Li avete tutti amnistiati.

TERUZZI: — Li avete riammessi tutti per la pressione dei socialisti.

CARADONNA: — Avete trasferito proprio quelli che non avevano colpa.

Farinacci dice qualche cosa che, per i rumori della Camera, non si riesce a capire.

SOLERI all'on. Farinacci: — On. Farinacci, chieda la parola e parlerà. Io ho diritto di parlare, dirò lo stesso quello che voglio dire.

MAGGI: — Ma non ha diritto di dire delle bugie.

SOLERI: — Io faccio il mio dovere a dire quello che penso.

«La maggiore arrendevolezza che si vorrebbe ottenere colla intimidazione sarebbe, a nostro avviso, a tutto danno dell'Amministrazione, che ne riuscirebbe permanentemente danneggiata. Non impunemente si offendono tradizioni, garanzie, istituti, quali quelli che vengono toccati dal presente disegno di legge.

Le cose dette ci dispensano dal soffermarci su tutti gli altri pericoli e inconvenienti rappresentati dal disegno di legge, che insidia la indipendenza della magistratura, distruggendo quelle prerogative che ne sono il solo sicuro baluardo; che menoma la libera funzione dei Sindacati amministrativi e finanziari, che sono garanzia di tanti pubblici interessi di cittadini e di contribuenti; che pone a duro cimento l'obiettività della Amministrazione; che minaccia la libertà dell'insegnamento universitario e compromette la stabilità della pubblica Amministrazione e dei servizi. Se era facile prevedere che ne sarebbero state scatenate le delazioni, le vendette, gli spionaggi, i sospetti e gli arrivismi, la conferma già sta venendo in comunicati comparsi sui giornali, coi quali gruppi di funzionari fascisti chiedono di avere ingerenza nella epurazione, la quale «ha da essere rivolta soprattutto contro gli alti papaveri».

DE STEFANI: — Non è un comunicato ufficiale, altrimenti avrei provveduto.

SOLERI: — No no, on. De Stefani, è un comunicato ufficiale dei funzionari fascisti dell'amministrazione delle finanze.

«Non vediamo come da ciò possano giovarsi la gerarchia e la disciplina, mentre è da temersi un profondo perturbamento dell'Amministrazione. Il bilancio statale sarà gravato dell'onere di pensioni per funzionari in pieno rendimento e nella massima efficienza, mentre famiglie saranno ingiustamente rovinate e diritti acquisiti iniquamente lesi».

CIARLANTINI: — Ma crede che ce ne siano tanti impiegati cattivi?

SOLERI continua:

«La estensione della legge ai funzionari delle Provincie e dei Comuni, chiesta dalla

Commissione parlamentare, perturberebbe le Amministrazioni locali, e aprirebbe il varco a vendette, a rappresaglie ad appetiti, ai quali difficilmente i Prefetti potrebbero resistere.

Sono questi inconvenienti e pericoli che ci sembrano ben più sostanziali di quelli che il provvedimento proposto denuncia e teme.

La procedura e lo spirito della legge

Nè si opponga che nelle nostre preoccupazioni vi sia dell'esagerazione, per la temporaneità del provvedimento, per la limitata applicazione che esso avrà, e perchè solamente le manifestazioni, e non le opinioni, avverse al governo, saranno colpite. Fragili baluardi e non sinceri. Anzitutto il provvedimento dovrebbe durare un anno e mezzo e non è poco. Ma quel che è più, sarà sempre più facile al governo attuale o a qualsiasi altro, giustificarne domani la proroga di quello che non sia oggi dimostrarne la necessità iniziale. Precedenti come questo non si arrestano così facilmente e possono giustificare rappresaglie o reazioni. Quanto alla limitata applicazione, non sappiamo come essa potrà conciliarsi con gli intenti della legge, lumeggiati nella relazione parlamentare, di mutare e rinnovare vecchie consuetudini mentali, radicate nella massa impiegatizia. D'altra parte l'intimidazione sarà generale, se pure essa non è già raggiunta colla presentazione del disegno di legge.

Se si vogliono colpire soltanto manifestazioni avverse al governo e non opinioni, noi, che pur ammettiamo che ai funzionari abbia da essere imposto un maggiore riserbo che non agli altri cittadini, osserviamo però che già nella legge attuale esistono numerose gravi e definitive sanzioni che possono colpire quelle manifestazioni politiche degli impiegati che trascendono i limiti a loro imposti di ritegno e di misura. Ancora, se non si volessero colpire le opinioni nessuna ragione vi sarebbe per negare al funzionario le garanzie della contestazione degli addebiti, e del ricorso di merito. La procedura adottata, che ha le caratteristiche della suspicione e che rappresenta per il diniego della difesa una persecuzione, manifesta palese lo scopo di colpire attraverso la clandestinità del procedimento e la insindacabilità del giudizio, gli atteggiamenti della coscienza, le resistenze spirituali, anzichè solamente le manifestazioni esterne, che sono per ciò stesso accertabili e controllabili.

D'altra parte la relazione parlamentare non lascia dubbio al riguardo, là dove scrive che il problema da risolvere è soprattutto spirituale, esigendosi che lo spirito del funzionario, non ripugni all'azione che esso deve svolgere.

Gli on. Rossi, Ciarlantini, Balbo, Starace ed altri interrompono ancora l'oratore. Particolarmente insistente è l'on. Farinacci rivolto al quale l'on. SOLERI dice: — Io ho diritto di parlare quanto lei.

Quindi continuando dice:

« Ogni legge deve contenere in se stessa le garanzie e i rimedi per impedirne applicazioni eccessive od ingiuste mentre questa deliberatamente le esclude allo scopo dichiarato di assicurare l'incontrollabile applicazione, con che però si toglie ogni remora e qualsiasi sanzione all'arbitrio, ed ogni garanzia al cittadino. « Il dispotismo », ha scritto il Tocqueville, « può esercitarsi in forza della legge stessa, ed allora esso è più potente e discrezionale ».

L'ammonimento di Cavour

La relazione ministeriale si sofferma a rintracciare ed a ricercare precedenti storici e politici del disegno di legge.

Può trovarne ai due estremi, e cioè nei regimi di dispotismo e nelle democrazie estreme. Però le ordinanze di Polignac colpirono solamente la libertà di stampa e il regime elettorale, non la libertà di coscienza dei funzionari, che anche molte Restaurazioni rispettarono.

Quanto agli Stati Uniti d'America, la rinnovazione di tutti i funzionari che in tempi passati accompagnava ogni elezione presidenziale, era limitata ai funzionari statali, scarsi di numero in un Paese in cui vita pubblica e amministrativa si accentra nel Comune, talchè, come dice Tocqueville, « lo Stato ha una secondaria importanza ed una esistenza quieta e quasi ignorata », mentre in quella democrazia anche i funzionari sono nella massima parte elettivi, il che spiega il loro avvicendamento. La conseguenza ne era però, sempre secondo il Tocqueville, che « l'instabilità amministrativa penetrata nelle abitudini se ne è quasi impadronita, e pare portarlo che la società viva in America giorno per giorno come un esercito in campagna ».

L'amministrazione pubblica in America è migliorata negli ultimi anni appunto perchè ne fu evitata la rinnovazione così frequente, che rappresenta solo più un ricordo del passato, non rimpianto da alcuno.

La relazione dell'on. Rocco ricorda anche il pensiero di Cavour, la cui concezione liberale dello Stato è però in perfetto contrasto collo spirito partigiano che ispira questo disegno di legge. Sulla questione specifica, il Conte di Cavour, concludendo il suo discorso parlamentare del 15 marzo 1852, così chiaramente si esprimeva:

« Io credo quindi che, finchè noi avremo un gran numero di impiegati, finchè sarà così difficile di far passare dal servizio pubblico al privato, sia molto utile e desiderabile che la sorte degli impiegati sia posta al riparo dell'arbitrio ed anche, diciamolo pure, del capriccio dei ministri, o per meglio dire, del capriccio dei partiti. Se questo arbitrio fosse intiero, i ministri avrebbero molte difficoltà a resistere alle esigenze dei partiti da essi rappresentati, e quando il partito sarebbe da un altro surrogato, i ministri dovrebbero sempre dare soddisfazione a infinite pretese e sarebbero costretti a sacrificare un grande numero di impiegati. Quindi ne soffrirebbe il servizio pubblico ed un gran numero di famiglie sarebbero ingiustamente colpite ».

Concludendo l'on. SOLERI dice: — Per la fede che conserviamo in questi principi liberali... *(rumori)*.

L'on. SOLERI, riprendendo con forza: — ... Ripeto: per la fede che conserviamo in questi principi liberali, i quali formarono la storia, la Costituzione, il diritto pubblico del nostro Paese, noi votiamo contro il passaggio agli articoli, contro questo disegno di legge insano che è contro la libertà, contro la Costituzione e contro la civiltà del nostro Paese *(approvazioni a sinistra)*.

Qualche minuto dopo che l'on. Soleri ha finito di parlare, si avvicina al settore dell'ex ministro piemontese l'on. Farinacci. Fra l'on. Soleri e il segretario politico del Partito fascista avviene un vivace scambio di parole ma intervengono altri colleghi e l'incidente non ha seguito.

Legge antigiuridica

CARBONI osserva che, se è lecito richiedere ai funzionari una perfetta consonanza spirituale con lo Stato, non è invece ammissibile esigere da essi la stessa consonanza col Governo, che è soltanto uno degli organi dello Stato. Il disegno di legge confonde il concetto di Stato con quello di Governo e riferisce a questo attributi che sono assoluta prerogativa dello Stato. E' questo un errore giuridico che non può non essere rilevato. D'altra parte la confusione fra Stato e Governo si risolve in un indebolimento dello Stato e quindi della nazione. L'oratore segnala questo pericolo e si augura che la visione della realtà ed il riconoscimento della necessità di tutelare la compagine dello Stato nell'interesse della nazione, si sovrappongano ad ogni criterio partigiano *(commenti)*.

MORENO (fascista) afferma che, sia il Governo sia la Commissione parlamentare, non hanno inteso di confondere in uno le due distinte concezioni dello Stato e del Governo. Tanto il Governo che la Camera intendono con questo disegno di legge rafforzare l'autorità e il prestigio del Governo contro le deviazioni e le debolezze subite per opera dei passati Governi.

MAGRINI (fascista) ravvisa in questo disegno di legge uno degli atti più importanti del Governo fascista. Esso è indispensabile non solo per accelerare l'esecuzione dei provvedimenti contro i funzionari che inceppano l'azione del Governo, ma anche per evitare che costoro si trincerino dietro la mancanza di tassative disposizioni di legge.

L'oratore comunista

RIBOLDI (comunista) parla fra i rumori alti della Camera. Nota che questo disegno di legge ha un bersaglio preciso: quello di essere corollario e complemento della legge contro la massoneria. — Del resto, questa legge, è diretta contro quegli impiegati che aderiscono alle correnti dell'Aventino, di quell'Aventino che fino a pochi mesi era per tre quarti filo fascista.

MAFFI: — E' vero!

RIBOLDI: — E' tanto vero, che popolari e democrazia sociale collaboravano con il Governo attuale. Oggi l'Aventino è antifascista e gli ex fascisti e filo fascisti dell'Aventino si trovano in condizione di non poter difendere per il loro assenteismo, gli impiegati che sono colpiti. Nemmeno la Russia, che esce da una vera rivoluzione, ha costretto gli ufficiali che sono entrati a far parte dell'esercito russo, ad iscriversi nel partito comunista. Il Governo vuole fascistizzare tutto ed espellere i non fascisti.

L'oratore si dilunga ad esaminare lo spirito del progetto di legge e termina dichiarando che il gruppo comunista voterà contro essendo quella in discussione una legge di rappresaglia.

Dal guardasigilli Rocco a Mussolini

ROCCO (ministro della giustizia): — Premette che non lo si può sospettare di non essere amico della grande famiglia della burocrazia, e mai avrebbe messo la firma ad una legge che avesse avuto significato di ostilità perchè egli ricorda che la burocrazia, in un certo periodo, seppe resistere all'anarchia che scendeva dall'alto e saliva dal basso e assicurò la continuità dello Stato. Non è strumento di persecuzione questa legge: è invece un necessario provvedimento di difesa. Il fascismo andando al governo fu molto generoso coi suoi avversari. Questa legge ha un carattere essenzialmente politico. In questo carattere politico sta la sua intima moralità. Era facile fare una legge che si fosse prestata a tutte le insidie, a tutte le vendette. Innanzitutto è il nostro animo che si ribella a certi sistemi. Noi vogliamo che coloro i quali servono lo Stato, come noi lo serviamo, convengano che non è soltanto formalmente che lo si serve ma sostanzialmente. E' in questo carattere politico che sta la massima garanzia; è così che noi assicuriamo la grande massa degli impiegati. Essi sanno che potranno essere licenziati soltanto quando si metteranno in antitesi con noi. Noi non vogliamo introdurre nella legislazione un provvedimento continuativo; intendiamo invece di forgiarci gli strumenti della nostra azione. Ci si è detto che cosa succederà con questo precedente, quando venisse un altro ministero. Ebbene, dobbiamo parlarci chiaramente. Il nostro governo non è un ministero. Lo disse chiaramente l'on. Mussolini assumendo il potere. Il nostro governo segue la rivoluzione fascista: rivolgimento spirituale. Noi ci vogliamo foggiare gli strumenti adatti per la realizzazione delle nostre idee. L'on. Giolitti non ha presentato alcun disegno di legge di riforma burocratica, ma ha prodotto un grande sconvolgimento mettendo a capo degli organi più delicati uomini di sua piena fiducia, uomini che servivano ad un uomo, non ad una idea come noi vogliamo, noi che sopra ogni altra cosa siamo un solo pensiero e una sola aspirazione: l'Italia soprattutto *(applausi vivissimi)*. Del resto, bisogna che ricordi anche quello che in passato hanno fatto i governi democratici ligi alla massoneria che oggi muove tutto...

SOLERI: — Meno che noi! *(Rumori, proteste)*.

ROCCO: — Specie quando nell'aureo periodo anti-clericale perseguitavano l'impiegato se andava in chiesa e lo sorvegliava se accompagnava la moglie e i figli alla Messa, e ciò in omaggio ai principi democratici. Ricorda le famose *fiches* del Governo Combes, che attuò la separazione della Chiesa dallo Stato in Francia, sotto l'impulso della Massoneria. Ciò fece quel Governo in nome della democrazia. Ebbene, noi faremo questo nel nome della Patria. Lo Stato è una entità astratta, che si concretizza attraverso il Governo. Ora, immaginare un funzionario fedele allo Stato e contrario al Governo, è concepire un assurdo. *(Applausi fascisti)*. Il fascismo — si è detto — è isolato dai partiti. Ebbene, ciò non significa essere isolato dalla Nazione. Ci è stato obbiettato che nella applicazione potremo cadere in errori. Ogni legge può essere erroneamente applicata. Noi cercheremo di applicarla con saggezza. Non è vero che la legge porti un onere finanziario perchè, in questo caso, non si sa se l'on. De Stefani avrebbe dato i fondi...

DE STEFANI: — No!

ROCCO: — La legge sarà applicata a poche persone, che danno triste spettacolo di indisciplina a tutta la Nazione. Lo spirito che anima questa legge non è di persecuzione, ma di difesa. Noi non potevamo più oltre consentire che fra i funzionari dello Stato fossero degli avversari, che si servivano dei mezzi che lo Stato dava loro per combatterlo. Ricordate quando gli agitatori avevano il permanente sulle Ferrovie! *(Applausi fascisti)*. I nostri oppositori ci vorrebbero riportare a sistemi di Governo per cui siamo ben lieti di averli contro di noi. *(Commenti chiassati e non molti applausi)*.

FARINACCI grida: — Affissione, affissione! Ma la sua voce non trova eco fra gli altri deputati.

Voci: — Chiusura! Chiusura!

Il PRESIDENTE mette ai voti la domanda di chiusura, che è approvata.

Sarrocchi pei "liberali,, nazionali

Prende la parola l'on. SARROCCHI, pei così detti « liberali-nazionali ». Egli premette che il gruppo « liberale-nazionale » è assai esitante nel riconoscere i vantaggi di questo disegno di legge: esso non ritiene che al concetto di libertà politica repugni la difesa dello Stato contro impiegati infedeli od ostili, ma teme che una applicazione incauta o eccessiva possa compromettere senza giusta causa diritti validamente costituiti, e che sia difficile dissipare dalla burocrazia, fondamentalmente onesta, un turbamento di coscienza e di diffondere nei cittadini preoccupazioni di una minore imparzialità nella pubblica amministrazione. Ma, poichè il Governo, sotto la sua responsabilità politica, chiede questi temporanei poteri, non crede di poter rispondere con un reciso diniego, che presupporrebbe un generale dissenso con la politica del Governo e larghe affinità colle opposizioni. Invoca perciò una formula, e in tal senso ha presentato un emendamento, nel senso cioè che le manifestazioni di incompatibilità con le direttive del Governo, che daranno luogo all'esonero, debbano essere di carattere essenziale e derivanti dalla inosservanza dei particolari doveri dell'impiegato per la particolare e specifica natura della sua funzione. Il gruppo ritiene pure che questa legge, per il suo carattere eccezionale, non possa applicarsi ai magistrati dell'ordine giudiziario. *(Vivi commenti)*. Ritiene infine che ai funzionari si debba concedere di conoscere le cause per le quali si provvederebbe al loro esonero, in modo che sia possibile la difesa contro accuse ingiuste ed infondate a coloro che possono essere facile bersaglio di sospetti o delazioni per una consuetudine di austera riserva. Con questa proposta e con queste riserve, il gruppo approva il passaggio alla discussione degli articoli. *(Commenti)*.

L'on. Maffi e Landru

Mussolini e le chiavi

MAFFI chiede la parola per una dichiarazione di voto, ma non appena il deputato comunista comincia a parlare, un fascista grida: — Landru!

MAFFI, rivolgendosi all'interruttore, di rimando: — Morrai arso in una cucina economica! *(Ilarità vivissima)*.

Dai settori della maggioranza si grida all'indirizzo del deputato comunista: — Iettatore! Iettatore! — Poi, molti fascisti agitano le chiavi facendo degli scongiuri e per alcuni minuti risuona nell'aula il rumorio delle chiavi agitate. Anche l'on. Balbo si avvicina al banco del Governo e fa toccare al presidente del Consiglio alcune chiavi.

Ristabilitosi il silenzio, l'on. MAFFI dice che intende rilevare in modo inequivocabile che la burocrazia, uscita dalla media borghesia e asservita alla borghesia dominante, ha prima avversato il proletariato, poi è divenuta antifascista, conservando però la mentalità che è presidio della borghesia, la quale fa dei ceti medi degli strumenti servili. L'esperienza di questa legge servirà a snebbiare la mente dei ceti medi da cui esce la burocrazia. La classe degli impiegati lottando sotto la guida del Partito comunista *(rumori)* e della Terza Internazionale *(rumori)*, potrà conquistare la propria redenzione. Questa legge è animata da uno spirito di follia persecutoria.

I fascisti rumoreggiano vivacemente l'oratore e questi allora grida: — Il vostro Governo potrebbe risparmiare un milione e mezzo, mettendo al vostro posto dei fattoni intona-rumori e licenziare la maggioranza!

Conclude dicendo che, come quella contro la massoneria, questa legge, che ha tutte le caratteristiche delle leggi persecutorie, non raggiungerà lo scopo.

VOLPE GIOACCHINO dichiara quindi che negli uffici si è manifestato contrario alla legge, ma per ragioni giuridiche. Tuttavia, per disciplina, voterà a favore.

PRESIDENTE: — E' stato presentato un ordine del giorno di fiducia.

MUSSOLINI, vivacemente protesta contro la fiducia: — Io non la chiedo! Io chiedo il passaggio alla discussione degli articoli.

Si inizia quindi la votazione per appello nominale chiesto dall'opposizione nell'aula. Alle 21,15 il presidente proclama il risultato della votazione nominale sul passaggio alla discussione degli articoli:

Presenti e votanti 215.
Hanno risposto SI 174.
Hanno risposto NO: 41.

La Camera approva il passaggio alla discussione degli articoli. Hanno votato contro i combattenti dissidenti, i giolittiani, i comunisti.

Gli emendamenti di Sarrocchi

SARROCCHI svolge i seguenti emendamenti all'art. 1, presentati insieme ai 24 deputati liberali-nazionali: « Al comma 1, rigo settimo, alle parole: « che per ragioni di manifestazioni, ecc. », fino alle parole « direttive politiche del Governo », sostituire le parole: « i quali abbiano compiuto atti che, avuto riguardo ai loro particolari doveri, li pongano in condizione di incompatibilità con le direttive politiche essenziali e all'attività di Governo ». Al comma 2, alla fine del periodo, aggiungere, « previa contestazione dell'addebito ». Al comma 3, sopprimere la parola: « giudiziario ». Aggiungere un comma 4, così formulato: « Le disposizioni della presente legge non si applicano ai magistrati dell'ordine giudiziario ».

L'oratore ritiene che il dissenso manifestato dagli impiegati debba essere così essenziale da creare la presunzione di una vera e propria mancanza ai doveri fondamentali di fedeltà. Insiste su quanto ha già detto nella sua dichiarazione di voto, sulla superfluità e sui danni di questa disposizione ove, contrariamente ai principi statutari, essa venisse applicata alla magistratura giudicante. Se si vuole arrivare a sindacare il pensiero dei magistrati quale risulta dal loro giudicati, ciò assolutamente è da non raccomandare perchè la superiorità della magistratura a tutti i Partiti è in ogni Paese garanzia di serena giustizia *(commenti)*.

Tra Mussolini e Oviglio

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri: — Non accetto questi emendamenti per il carattere politico della legge. La contestazione dell'addebito praticamente ci sarà. La magistratura non può costituire una eccezione alla regola. Ci sono altri organismi delicati che potrebbero, a questo titolo, rivendicare il diritto a questa esenzione. Accetto del primo emendamento il criterio discriminativo dell'atto, il cui valore, evidentemente, è diverso secondo l'ambiente ove si svolge e il grado che ricopre il funzionario. Prego quindi il proponente di ritirare gli emendamenti e, ove volesse mantenerli, prego la Camera di respingerli.

SARROCCHI prende atto delle dichiarazioni del Governo.

OVIGLIO ha votato il passaggio agli articoli per la piena fiducia che ha nel Governo nel senso che questo, ove debba applicare la legge, lo farà con senso di assoluta giustizia. Voterà tuttavia gli emendamenti dell'on. Sarrocchi relativi alla magistratura perchè ritiene che l'indipendenza della magistratura debba essere assoluta. Questa è stata la sua direttiva quando è stato al Governo *(commenti)*. Sa che in questo, da taluni compagni di partito, non è stato approvato; è stato anzi criticato; ma egli non potrebbe votare contro a quelle che sono state le sue costanti direttive.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, dice: — Dichiaro che se, dopo circa tre anni di Governo, mi sono deciso a prendere l'iniziativa di questo disegno di legge, l'ho fatto a ragione veduta. Il disegno di legge non ha intenti persecutori contro nessuno...

OVIGLIO, interrompendo: — Ne sono sicuro.

MUSSOLINI: — ... Ho difeso gli impiegati quando si è trattato di adeguare i loro stipendi ai bisogni della vita. Ora è avvenuto che nei primi mesi la burocrazia, per un fenomeno di mimetismo, ha preso il colore del tempo. Ma, dopo gli avvenimenti del giugno scorso, mi sono convinto che fu un errore di non aver provveduto, dopo la marcia su Roma, ad una spietata epurazione *(applausi)*.

« Gli impiegati possono dividersi in tre gruppi: i tesserati, gli afascisti, quelli che non partecipano comunque alle lotte politiche ma hanno un forte senso del dovere e sono fortunatamente la enorme maggioranza. Ma ci sono in quelli che si possono definire i gangli nervosi dell'amministrazione dello Stato individui irriducibili che non è più possibile tollerare per ragioni morali. Mi duole dire, on. Oviglio, che di questi individui, non molti per fortuna, se ne sono anche nella magistratura. Alcuni, che dovrebbero essere se non del tutto al disopra della mischia, alieni almeno dal parteciparvi direttamente, non si attengono a questo criterio. Un professore di diritto, il prof. Manzini, dell'Università di Padova, sosteneva, con copia di argomenti convincenti che il Governo fascista, appena arrivato a Roma, aveva il diritto di crearsi una propria magistratura. Il Governo non lo ha fatto, ma oggi è urgente provvedere a questa epurazione, perchè, on. Oviglio, non è un governo nè un ministero, ma è un regime *(applausi)*. Perchè il regime, ha fonti di vitalità imponenti, vuole durare e durerà e perchè i compiti, che deve assolvere in tutti i rami dell'amministrazione, sono immensi urgenti e formidabili. Nella concezione fascista la burocrazia è un esercito. E' necessario che tutti i burocrati non facciano il sabotaggio del rullismo della burocrazia. Ora ho invece constatato molte volte, e potrei documentarlo, che provvedimenti urgenti stagnarono sui tavoli di burocrati appunto nell'intento di sabotare l'azione esecutiva del Governo. Tuttociò deve finire. La temporaneità del disegno di legge dimostra il suo carattere che è politico, ma soprattutto morale e per questo non tollero esclusioni di sorta *(vivi applausi della maggioranza)*.

SARDI (relatore) è d'avviso che nessun emendamento Sarrocchi sia da accettare.

Si oppone alla contestazione dell'addebito che può ingenerare gravissimi dubbi. Non si tratta di persecuzione contro gli impiegati ma di constatazione di una incompatibilità spirituale che deve essere lasciata alla discrezione saggia misurata del Governo. Nessuna eccezione per la magistratura, perchè se questa avesse il diritto ad un trattamento speciale in vista delle sue funzioni, altre categorie come la Corte dei Conti, i professori universitari, gli alti gradi dell'esercito vi avrebbero eguale diritto. Del resto, i provvedimenti saranno presi dal Governo il quale ne risponde politicamente alla Camera.

ROCCO (ministro di G. G.), dice: — Si è parlato della magistratura. Dichiaro che la magistratura deve non fare della politica di nessun genere. Non chiediamo che faccia della politica fascista ma si esige che non faccia dell'antifascismo. Fortunatamente non vi è che una infima minoranza di magistrati che si trova in questa situazione. Mi auguro che la legge non debba essere neanche applicata e che costoro siano posti automaticamente al bando della magistratura italiana *(approvazioni)*.

Mussolini chiede una spiegazione a Giunta

Il PRESIDENTE pone a partito gli emendamenti dell'on. Sarrocchi (Essi sono respinti). Si approvano tutti gli articoli del disegno di legge.

L'on. CASERTANO dice che il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Con questo la seduta sembra chiusa, ma l'on. MUSSOLINI fa cenno di voler parlare. Fra l'attenzione generale si alza e dice reciso: — « Ieri, mentre parlava l'on. Dudan, l'on. Giunta lo interruppe con questa frase che si rileva dal resoconto: « E' la politica di Sforza applicata da Contarini! ». Chiedo che l'on. Giunta dia alla Camera e a me spiegazioni di queste parole *(impressione)*.

GIUNTA, si alza dal suo banco dell'estrema destra e dice: — Premetto che dò spiegazioni solo per doveroso riguardo alla persona dell'on. Mussolini. Entravo ieri nell'aula quando l'on. Dudan, con lo strazio del dalmata che ha vissuto tutta la passione adriatica, stava elevando la sua accorata protesta contro il disegno di legge che consacra alla nazione la città di Fiume, approvato quasi con indifferenza dalla Camera italiana. Ai lati dell'on. Dudan, io ho vissuto come combattente, come legionario e come fascista, tutta la passione di Fiume. Ascrivo a mio onore essere intervenuto nella giornata del 23 marzo con un mas a provocare la battaglia, che causò parecchi morti, ma che disse la parola decisiva sulle sorti di Fiume e liquidò lo zanellismo e le mire jugoslave su Fiume. Interrompendo simpaticamente l'on. Dudan dissi che quella di cui egli si lamentava era l'effetto della politica del conte Sforza, applicata dal Governo fascista, e questo non era altro che l'espressione di una realtà dolorosa che, purtroppo, nessuno, e nemmeno il presidente del Consiglio potrà negare.

MUSSOLINI, insorgendo: — Lo nego in pieno, lo nego recisamente!

GIUNTA: — Eppure è la verità!

MUSSOLINI: — Fiume è italiana, c'è stato il Re d'Italia!

GIUNTA: — Ho affermato che era purtroppo in politica del sen. Contarini perchè, quando fu inviato dal Partito fascista a seguire la Conferenza di Genova e di Santa Margherita Ligure, fu inviato appunto per impedire che si cedesse Porto Baros alla Jugoslavia. E Porto Baros fu dato alla Jugoslavia con la convenzione di Santa Margherita e non col trattato di Rapallo.

MUSSOLINI, scattando di nuovo: — No, dal trattato di Rapallo, con la lettera segreta del conte Sforza.

GIUNTA: — Ma, on. presidente, il fascismo andato al potere avrebbe potuto impugnare quella lettera...

MUSSOLINI, irritatissimo: — ... Facendo una dichiarazione di guerra alla Jugoslavia *(approvazioni)*.

La maggioranza fascista approva l'atteggiamento del presidente del Consiglio; qualcuno rumoreggia l'on. Giunta.

CARADONNA: — Ma se l'on. Mussolini lo spiegò esaurientemente al Senato!

GIUNTA: — Comunque, fu una dolorosa necessità sottometterci. Non so se quanto ho detto costituisca un atto di indisciplina o un grave apprezzamento ai danni del senatore Contarini. Questi, del resto, essendo, oltre che segretario Generale al Ministero degli Esteri, anche senatore del Regno, potrà difendersi e accusarmi all'altro ramo del Parlamento *(commenti)*.

Si alza quindi MUSSOLINI *(segni di attenzione)*: — Non posso dichiararmi soddisfatto di queste dichiarazioni del deputato Giunta. Anch'io ho sentito la passione fiumana. Ricordo anche che partii a Fiume su un aeroplano da Novi Ligure. Lasciamo stare adunque il passato! Non intendo che la politica estera del fascismo, di realizzazione pratica, diretta da me, debba essere pericolosa alla politica di un uomo, che io, innanzi a questa assemblea, qualifico come un mentitore e come un traditore. Porto Baros non è stato dato dal nostro Governo. Il trattato di Rapallo prevedeva Fiume città autonoma. Noi, intanto, riuscimmo a farne una città italiana sia pure senza il porto. Noi con la nostra politica abbiamo ottenuto il rifiorimento dei commerci di Fiume. Gli jugoslavi sono dei gruppi etnici che esistono e non si possono negare. L'on. Giunta dovrebbe saperlo. Se oggi la bandiera italiana è nell'Egeo e nel Giubaland, questo è merito del fascismo. Se abbiamo riconquistato delle posizioni in Albania, questo è merito del fascismo, che non è responsabile dell'abbandono di Valona permesso dal conte Sforza *(applausi)*. Ma quando si vive ora per ora la politica estera del proprio Paese, come la vivo io, quando si può constatare che tutte le pratiche di politica estera sono scritte di mio pugno, non posso permettere che un deputato fascista, al quale riconosco dei meriti altissimi, faccia delle interruzioni che si possono prestare in Italia e all'estero ad una interpretazione incerta, obliqua e sinistra *(applausi)*. Questo è un momento in cui la politica estera dell'Italia è straordinariamente attiva e si svolge in maniera tale da far tremare le vene e i polsi a uomini assai più forti di me. Ritengo chiuso l'incidente. Prego i deputati fascisti, quando si tratta della politica estera, che è diversa dalla politica interna e che si svolge in un raggio illimitato, di contenere il proprio linguaggio *(tuoni di applausi calorosi dei fascisti. Si grida: Viva Mussolini!)*.

PRESIDENTE: — Domani vi sarà seduta antimeridiana.

La seduta è tolta alle 22,10.

L'appello nominale

Hanno risposto SI:

Abisso, Acerbo, Adinolfi, Alberti, Albicini, Aldi-Mai, Alfieri, Alice, Amicucci, Antonelli, Armato, Arnoni, Arpinati, Arrivabene Gilberto, Bagnasco, Baloncini, Baistrocchi, Balbo, Banelli, Baragiola, Baratiolo, Barbaro, Barbiellini Amidei, Barbieri, Bardanzellu, Barnaba, Bartolomei, Bassi, Belloni Amedeo, Belloni Ernesto, Bennati, Benni, Bertacchi, Betta, Biagi, Biancardi, Bianchi Fausto, Bianchi Michele, Bifani, Bilucaglia, Bisi, Bodrero, Bonaiuto, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bono, Brescia Edoardo, Brocardi, Buronzo, Buttafuochi, Caccianiga, Canelli, Canevari, Cantalupo, Cao, Capriceo, Caradonna, Cariolato, Carnazza Gabriello, Carloni, Carusi, Casagrande di Villaviera, Casalini Vincenzo, Catalani, Cavalieri, Ceci, Celesia di Vegliasco, Cerri, Cesarani, Chiarelli, Chiarini, Chiesa, Ciano Vittorio, Ciano Costanzo, Ciardi, Ciarlantini, Cimoroni, Colucci, Crisafulli-Mondio, Cristini, Corini, D'Alessio Nicola, D'Ambrosio, De Capitani D'Arzago, De Cristoforo, De Marsico, De Martino, De Simone, De Stefani, Di Giorgio, Di Marzo, Donegani, Dudan, Fabrizi, Farinacci, Feriale, Federzoni, Fera, Ferretti, Finzi, Forni Roberto, Foschini, Franco, Frignani, Gabbi, Gay Silvio, Galeazzi, Gallo Marcello, Gangitano, Gargiolli, Gatti, Gemelli, Genovesi, Gentile, Geremicca, Giuliano, Giunta, Giurati, Gnocchi, Grandi Dino, Grassi Voces, Gray Ezio, Greco Paolo, Guaccero, Imberti, Insabato, Jole, Josa, Jung, Labella, Lanfranconi, Lanza di Scalea, Lanzillo, Laruso, Leicht, Lessona, Leoni Antonio, Lessona, Limongelli, Lissia, Lo Monte, Loreto, Lonelli, Lupi, Macarini-Carmignani, Macciotta, Madia, Maffei, Maggi, Magrini, Majorana, Mammalella, Mancresi, Manfredi, Mantovani, Maraviglia, Marchi Giovanni, Mariotti, Marquet, Martelli, Martire, Mattei Gentili, Mauro, Mazzolini, Morandi, Mocco, Medana, Messedaglia, Miori, Milani Giovanni, Migliani G. Battista, Mongiò, Morelli Giuseppe, Moreno, Morelli, Mrach, Moscatello, Mussolini, Muzzarini, Negrini, Nunziante, Olivi, Olmo, Orano, Orsolini-Cencelli, Oviglio, Padulli, Pala, Palmisano, Paolucci, Parenselli, Pedrazzi, Pellizzari, Pennavaria, Perna, Petrillo, Pierazzi, Pili, Pierantoni, Pisenti, Postiglione, Preda, Puteo, Rachelli, Raffaelli, Raschi Romolo, Ravazzolo, Re David, Renda, Restivo, Riccardi, Ricci Renato, Righi Salvatore, Rocco Alfredo, Romanini, Romani Michele, Romano Ruggero, Rossi Pelagio, Rossi Pier Bonaventura, Rossi Passavanti, Rosseni, Rotigliano, Russo Gioachino, Russo Luigi, Salerno, Sandrini, Sanna, Sansanelli, Sansone, Sardi, Sarrocchi, Savini, Schirone, Scialoja, Serena, Serpieri, Severini, Sciotto, Sipari, Solmi, Spezzotti, Spinelli Domenico, Starace, Suardo, Suvich, Terzaghi, Tofani, Torre Andrea, Torrusio, Tosi, Tosti di Val Minuta, Torini, Tripepi, Tullio, Tumedei, Ungaro, Vacchelli, Valery, Vanino, Venturelli Almerigo, Verdi, Viale, Vicini, Volpe Gioacchino, Zaccaria, Zancani, Zimolo, Zunini.

Hanno risposto NO:

De Gasperi, Bocca, Fazio, Ferrari, Gasparotto, Gennari, Giommarini, Graziadei, Lanza di Trabia, Lo Sardo, Maffi, Musotto, Orefici, Paolotti, Parolero, Pasqualino Vassallo, Pellanda, Pennisi di S. Margherita, Picelli, Pivano, Porzi, Riboldi, Riccio Vincenzo, Rocca Massimo, Rossini, Rubilli, Salandra, Savelli, Soleri, Srebrnic, Susi, Velsolini, Viola, Wilfan.

Il corrispondente del "Mondo,, da Bologna subisce la sesta aggressione

Roma, 19, notte.

Il *Mondo*, non sequestrato, ha da Bologna:

« Questa notte il corrispondente del *Mondo* è stato vittima di una nuova aggressione da parte dei fascisti. Egli transitava, verso le 1,30, per la via Oberdan, quando, all'altezza di via Goito, si imbatteva con una squadra di quattro fascisti in camicia nera e armati di bastone. Passando accanto al gruppo, il Fabi udì mormorare alcune parole, che comprese esser rivolte a lui. Tuttavia proseguì per la sua strada, ma, fatti pochi passi, venne raggiunto e fermato dai quattro fascisti, uno dei quali gli domandò arrogantemente: « Tu sei Fabi, il corrispondente del *Mondo*? ». Il Fabi rispose affermativamente aggiungendo di sentirsi orgoglioso e onorato di appartenere al *Mondo*. Immediatamente l'altro lo colpì al viso con un pugno, mentre i suoi compagni gli si buttavano anch'essi addosso tempestandolo di pugni e colpendolo con i bastoni. Dopo un po' il fascista che per primo aveva rivolto la parola al Fabi, e che sembrava essere il comandante della squadra, ordinò ai suoi compagni di smetterla e l'ordine venne subito eseguito. Mentre gli aggressori si allontanavano, uno di essi gridò al Fabi:

« — Per oggi basta, ma ricominceremo.

« Il Fabi ha fortunatamente riportato solamente leggere contusioni e questa è la sesta aggressione cui egli è stato fatto segno ».

DA BIELLA

Morsa da una vipera al piede sinistro mentre tagliava il fieno, la contadina Oros Ida da Candelo, è stata ricoverata all'ospedale di Biella con prognosi riservata.

In preda a « delirium tremens » s'è impiccato Angelo Rosso fu Felice d'anni 46, da Roppolo.

La situazione del Tesoro e il bilancio

Roma, 19 notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

« E' in corso di pubblicazione il supplemento della « Gazzetta Ufficiale », contenente il conto riassuntivo del Tesoro, la situazione del Bilancio, quella riassuntiva del Debito Pubblico al 31 maggio 1925, gli indici più recenti del movimento economico italiano, nonchè il Bollettino dei conti dell'Istituto di [illegible] e delle aziende annesse per il mese di maggio 1925.

« Dal conto di cassa si rileva che nei primi 11 mesi dell'esercizio corrente — 1.o luglio-31 maggio — gli incassi per le entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 2.014.000.000, e che le disponibilità di cassa sono diminuite, nel mese, di 208 milioni, passando da 1889 milioni, quali erano al 30 aprile u. s., a 1681 milioni, quali risultarono al 31 maggio.

« Di speciale importanza sono le variazioni verificatesi nella consistenza del Debiti pubblici, che diminuirono di complessivi 2156 milioni dal 1.o luglio 1924 al 31 maggio corrente, e di 160 milioni nel mese di maggio u. s., nel quale ultimo periodo i Buoni del Tesoro ordinari diminuirono di 641 milioni, mentre i Buoni novennali aumentarono di 486 milioni. La diminuzione complessiva verificatasi nella consistenza di Buoni ordinari raggiunse nei primi undici mesi del corrente esercizio 4101 milioni, mentre nello stesso periodo i Buoni novennali aumentarono di 1050 milioni, e le Obbligazioni 3,75 % a 25 anni di 1161 milioni.

« La situazione del Bilancio mostra che le entrate accertate dal 1.o luglio 1924 al 31 maggio 1925 superano le previsioni di 2111 milioni, rimanendo inferiori di 28 milioni al maggior accertamento delle entrate, in confronto delle previsioni verificatosi per lo stesso periodo dell'esercizio precedente.

Per quanto riguarda la spesa, negli undici mesi del corrente esercizio si ebbero maggiori impegni, in confronto con la previsione, per 66 milioni, mentre nell'esercizio precedente, per lo stesso periodo, si erano avuti minori impegni per 733 milioni. Il totale degli impegni assunti a carico di tutto l'esercizio raggiungeva al 31 maggio u. s. 19.088 milioni, mentre era di 20.502 milioni nell'esercizio anteriore. La quota degli stanziamenti di bilancio non ancora impegnati ammontava al 31 maggio a 114 milioni, mentre era di 407 milioni nell'esercizio precedente.

Il disavanzo, per i primi undici mesi dell'esercizio in corso ammonta a 154 milioni, mentre era di [illegible] milioni nell'esercizio 1923-24.

La circolazione totale bancaria e di Stato ammontava al 31 maggio u. s. a 19.813 milioni con un aumento di 98,9 milioni rispetto a quella del 30 aprile corrente anno, ma con una diminuzione di 149 milioni in confronto al 31 marzo 1925. L'aumento si è verificato nella circolazione per conto del commercio, propriamente detta, la quale è passata dal 30 aprile al 31 maggio da 6917 milioni a 7006 milioni. Gli investimenti netti delle società ordinarie per azioni ammontarono, nei primi 5 mesi del 1925, a 3762 milioni, mentre furono di 1979 milioni per lo stesso periodo del 1924. L'indice generale delle quotazioni dei titoli passa da 137,7 qual'era nell'aprile u. s. a 136,7 per il maggio, superando di 3 punti l'indice del marzo.

(All'ora di andare in macchina la Stefani non ha comunicato il seguito di questo dispaccio).

L'Italia e i destini

Prossime trattative a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* preannuncia che fra poco arriveranno a Londra degli esperti italiani per esplorare il terreno per il consolidamento del debito verso l'Inghilterra.

Gli esperti finanziari dei giornali, nei loro commenti alla quotazione della lira, si manifestano alquanto perplessi, giacchè sono unanimi nel constatare che la vera situazione economica e finanziaria dell'Italia rimane abbastanza soddisfacente.

Il conflitto tra i portuari di Spezia e Livorno

Spezia, 19, notte.

In seguito al conflitto delineatosi tra i lavoratori del porto di Livorno ed i lavoratori del porto di Spezia stamane i lavoratori di Spezia avevano proclamato lo sciopero, che subito ebbe termine per l'intervento del presidente dell'Ufficio Portuario, colonn. Delfino, che promise tutto il suo interessamento, procedendo alla nomina di una Commissione, che da lui presieduta, si recherà a Roma per tutelare e difendere gli interessi della Spezia. Veniamo informati che il piroscafo *Pietro Gori*, della Cooperativa Garibaldi, che aveva ricevuto l'ordine di proseguire per Livorno, si è invece ancorato stasera nelle nostre banchine, onde procedere al carico del marmo.

Congresso regionale lombardo dell'Unione Magistrale

Milano, 19, notte.

Ha avuto luogo oggi il Congresso regionale dell'Unione magistrale nazionale, nelle Scuole di corso Romana, al quale parteciparono numerosi maestri di tutta la Lombardia.

Vennero discussi i vari problemi che assillano la classe magistrale: monte pensione, stato giuridico, stato economico, e fu riaffermata la necessità che il Governo provveda ad assicurare ai maestri una pensione adeguata e dare loro le garanzie giuridiche che già possedevano e ad inquadrare gli insegnanti nel grado gerarchico che loro compete per il titolo e per il lavoro. Da ultimo fu confermato per acclamazione il Consiglio regionale scadente.

Il Congresso della malaria

Roma, 19, notte.

Dal 4 al 8 ottobre sarà tenuto a Roma il I Congresso internazionale della malaria. Saranno discussi i seguenti argomenti, sui quali saranno presentate relazioni: 1.o Anofelismo e malaria; 2.o Biologia dei parassiti, unicità e pluralità dei parassiti; 3.o Gli alcaloidi della chinina e terapia della malaria; 4.o Fattori epidemiologici e lotta anti-malarica; 5.o Propaganda antimalarica. Tutte le Nazioni europee, Nord e Sud americane, il Governo dell'India, i *Dominions*, il Giappone e la Turchia, hanno aderito al Congresso e nominati rappresentanti. Anche la Società delle Nazioni ha aderito al Congresso.

Giornali sequestrati a Milano

Milano, 19, sera.

Oggi la quarta edizione del *Corriere della Sera* è stata sequestrata.

D'ordine del prefetto, sono stati sequestrati l'*Avanti!* e l'*Unità*.

Le donne dei Cesari

La storia antica è quasi assolutamente storia mascolina, a differenza della moderna nella quale la donna ha preso un posto così grande e aspira a rappresentare una parte sempre più importante. C'è però anche per un mondo ch'ebbe caratteri di così spiccata virilità come il romano un'eccezione: il secolo che corre tra la morte di Cesare e quella di Nerone.

Nomi come quelli di Fulvia, Cleopatra, Livia, Giulia maggiore e minore, Messalina, Agrippina prima e seconda, per non citare che le più celebri tra le belle di quei tempi, per lor virtù o vizi famose, son noti a tutti. Gli storici classici Tacito, Svetonio, Dione, Cassio sorpresi forse dal subito irrompere nella dura storia d'un popolo guerriero e politico per eccellenza, di un così fremente e appassionato stuolo di leggiadre eroine, devono esser rimasti un po' disorientati. Guglielmo Ferrero, nel suo nuovo e vivacissimo libretto, dove racconta questo periodo e studia le figure femminili che lo animano, dando delle persone e dei fatti un'interpretazione e un giudizio sempre nuovo, personale e spesso nella sua stessa inattesa originalità suggestivo, dice addirittura che la storiografia antica ha perduto la testa e s'è buttata a inventar favole, che la tradizione posteriore ha poi accreditate e ripetute senza spirito di critica. Trascurando così il carattere profondo e il valore degli avvenimenti e sviando l'attenzione sopra elementi superficiali e frivoli, si è formata la leggenda imperiale, che ha avvinto a sè il giudizio dei secoli futuri. E come non sarebbe accaduto questo? Come non inferire di fronte a tanto improvviso eccesso di femminismo in piena romanità, che le passioni, gli odi e gli amori, le gelosie e le rivalità muliebri non fossero allora veramente diventati i moventi essenziali del dramma storico? Di qui fu breve il passo a scivolare nel più fantastico romanzo.

Ma per intender giustamente questo audace femminismo romano e questa quasi ginecocrazia del primo periodo imperiale, bisogna rifarsi ad una più precisa comprensione del costume latino per quel che si riferisce alla condizione fatta alla donna nella famiglia e nella società: persiste tuttora il pregiudizio d'una donna romana perpetuamente pupilla, legata alla casa, intenta all'umile opera della conocchia. Tutto ciò può benissimo essere stato vero della più antica storia di Roma; ma nel periodo della sua maggior potenza, salvo poche limitazioni più di forma che di sostanza, la donna aveva ormai conseguito l'indipendenza giuridica e patrimoniale, necessaria premessa all'eguaglianza morale e sociale. I Romani non pensarono mai che tra i due sessi occorresse scavar fossati, elevar muri, segnar confini insuperabili: nemmeno la coltura e gli studi rimasero esclusivo privilegio degli uomini, chè anzi fin troppo le donne s'infarinarono di poesia scienza filosofia, non si tosto questi ornamenti dello spirito vennero per loro di moda come quelli del corpo. Signora nella sua casa a fianco e a paro del marito, non tardò la donna ad aver la sua parte nella vita di fuori, frequentando feste teatri e banchetti, uscendo liberamente, partecipando ad adunanze, iscrivendosi — Dio la perdoni — in circoli (*conventus matronarum*). Però se Roma non volle trattare la donna come faceva il mondo greco e asiatico, sequestrandone la virtù o la bellezza nel gineceo o nell'harem, non per questo rinunciò ad esigere da lei la stessa totale abnegazione per il bene pubblico, l'oblio intero delle sue aspirazioni e delle sue passioni a pro' dell'interesse comune. E a ben comprender di qual natura fosse tal sacrificio bisogna rifarsi al carattere essenziale di tutta la storia di Roma antica: essa consiste in un tenace conservatorismo aristocratico, che suppone a suo fondamento una robusta trama ordita su tenaci vincoli domestici. Questa organizzazione gentilizia che è il sostrato della repubblica, ha resistito vittoriosamente alle lotte e alle crisi, ha superato i tempi. Ben l'ha intuito il Drumann, quando con una concezione tanto felice quanto ardita si è accinto, quasi cent'anni fa, a scrivere la sua monumentale storia di Roma nel momento del trapasso dalla repubblica all'impero, raggruppando i fatti interni ed esterni, la vita militare e quella politica intorno a una trentina di nomi di famiglie illustri per sangue o per uffici, che compendiano attraverso alle loro genealogie il corso intero degli avvenimenti. Fatte poche eccezioni, c'è una serrata continuità di funzioni e di opere nella serie secolare di queste robuste stirpi, patrizie le più, alcune anche plebee ma intrecciate per parentadi con quelle, che si sono succedute al governo dello Stato, trasmettendo di generazione in generazione la saggezza politica e la gloria accumulata dagli avi. Ciò si ottenne col mezzo di matrimoni accortamente preordinati, con adozioni e alleanze di nomi, di fortune e di tradizioni gelosamente custodite. Di fronte a questa necessità storica, resta chiara la parte assegnata alla donna in Roma antica: essa è stata, se così può dirsi, il filo aureo e preziosissimo mediante il quale la fitta trama degli interessi domestici e gentilizi è stata intrecciata e mirabilmente tessuta. La subordinazione del suo destino come sposa e come madre alla ragion di Stato è il fatto capitale che spiega quasi totalmente la sua funzione e insieme anche il suo valore giuridico e sociale. Libera sotto molti aspetti, essa diventava sotto altri il docile stromento degli interessi della famiglia e dello Stato. Il fine e la ragione del matrimonio, che la nostra civiltà riconosce più o meno apertamente nella felicità personale dei due coniugi, implicitamente ammettendo che la libera scelta ne è la condizione primaria, erano secondo lo spirito classico posti in qualche cosa di ancora esterno alla intimità della vita spirituale. I bisogni d'una severa disciplina nei rapporti domestici e la tutela degli interessi di casta passavano in prima linea e facevano tacere i diritti del sentimento e le voci del cuore, oggi troppo spesso prepotenti sui moniti della ragione. E sarebbe ingiustizia tacciar questo costume di barbarie, mentre era invece suprema necessità di conservazione in una civiltà in cui la famiglia assommava in sè i maggiori compiti del consorzio sociale, educazione economia governo, oggi divisi tra differenti istituti. D'altra parte non possono sfuggirci i gravi pericoli impliciti in questi ordinamenti: matrimoni precocissimi frutto di strategiche combinazioni di genitori che disponevano ad arbitrio del destino dei loro figli e delle loro figliole per loro calcoli egoistici; facilità di divorzi suggeriti da opportunità momentanee; pervertimento delle relazioni coniugali che giunse a tal segno da giustificare la concordata cessione della consorte, come sembra essere stato il caso di Livia, intorno al quale Ferrero scrive uno dei migliori capitoli del suo libro. Questa intelligente e bellissima donna, che doveva diventare per ben cinquantadue anni la fedele compagna di Augusto e il genio tutelare della sua casa — si dice che morendo il vecchio imperatore le rivolgesse un tenero ringraziamento colle parole « Addio, addio, Livia, ricordati della nostra lunga unione! » — era giovanissima ancora moglie a Tiberio Claudio Nerone, cui diede due figli, più tardi adottati da Augusto, Tiberio il futuro imperatore e Druso che non era ancor nato quando avvenne il divorzio, cosicchè si dovette interpellare il collegio dei pontefici per sapere se era legale. Questo rispose di sì tanto più che chi moveva l'istanza era Ottaviano, uno dei tre padroni della repubblica, e così Tiberio Claudio si affrettò a cedere la sposa al giovane triumviro, assegnandole una dote e assistendo al festino nuziale. Tutto ciò ci pare, e giustamente, abbastanza singolare per non dir peggio: ad ogni modo questo matrimonio, che non destò alcun scandalo, non fu nè una prepotenza e poco men che un ratto del dissoluto e perverso triumviro, come una leggenda posteriore e ostile, che da venti secoli perseguita la famiglia di Augusto, ha voluto interpretare, e nemmeno, come romanzescamente penseremmo noi, un'esplosione d'amore che abbia travolto Ottaviano; esso fu piuttosto la consaputa e preveduta alleanza tra gli esponenti di due mondi; repubblica senatoria e dittatura militare, vecchia nobiltà e *homo novus*, rappresentati dalla discendente delle più antiche schiatte patrizie e dal nepote dell'usuraio di Velletri. Un passo dello storico Velleio, che fu amico e confidente di Tiberio, ci dice che chi immaginò e combinò questo matrimonio fu proprio il primo marito di Livia. Egli considerando che la rivoluzione aveva omai vinto, pensò forse che convenisse all'antica nobiltà conciliarsi con essa e il matrimonio, come sempre, fu l'espediente suggerito a tal uopo. Con Livia, che entrava nella casa di Ottaviano, del triumviri allora il più debole per età inesperienza nessun prestigio e oscurità d'origini, la nobiltà romana gettava al collo del più giovane dei capi della rivoluzione una delle più dolci e leggere catene, ma anche la più difficile a rompere e a scuotere: le braccia d'una donna bella e intelligente.

Nè Livia fallì all'intento: essa portò nella casa di Ottaviano, che usciva allora, colle mani insanguinate, dalla più terribile e feroce crisi della società, lo spirito della moderazione della riconciliazione e della pace. Essa incarnò presso di lui, divenuto ben presto unico arbitro della cosa pubblica, il modello di quelle salde virtù domestiche che avevano fatto la fortuna di Roma nei tempi aurei: vita semplice, senso pratico, dedizione totale alla famiglia, illibatezza di costumi. La stessa leggenda antimperiale, che l'accusò di assurdi venefici, d'ambizioni fantastiche e romanzeschi intrighi, si arrestò davanti alla sua virtù femminile e la rispettò come moglie. Livia certo ispirò al marito quella politica di *ralliement* per cui molta parte delle nobili stirpi si accostò ai rivoluzionari, omai diventati conservatori a lor volta, ciò che è il motivo dominante di tutti i grandi rivolgimenti sociali e si è ripetuto in Francia dopo la Rivoluzione. Essa infine fu il simbolo vivente di quella saggia restaurazione materiale e morale dell'antico ceto patrizio, come sangue e come patrimonio, che Augusto attuò colle famose leggi *de maritandis ordinibus*, *de adulteriis* e colla *lex sumptuaria*. Ad immagine di Livia la matrona romana, almeno nella legge se non nella vita, ritornò ad occupare il posto onorevole che la tradizione le aveva assegnato. E nulla è più significativo a questo proposito del discorso che Augusto fece una volta in Senato, citando Livia come esempio, che tutte le signore romane avrebbero dovuto imitare, e a conferma aprì alla curiosità pubblica le porte della casa, raccontò come Livia viveva, quali amicizie coltivava, che sollazzi e svaghi si permetteva e perfino come si vestiva e con quale spesa.

Ma Livia ebbe il suo contrapposto e lo troviamo nella famiglia stessa di Augusto in Giulia maggiore e Giulia minore, la figlia e la nipote dell'imperatore, tutte e due giovani e brillanti donne di mondo fortemente intinte di orientalismo, amiche di poeti e d'artisti, smaniose di lusso e di piaceri e troppo spesso in contrasto aperto con quelle leggi che il geloso custode della moralità pubblica aveva emanate, onde l'una e l'altra finirono per incappare nelle sanzioni comminate e scontarono colla pena dell'esilio in remote selvagge isole quelle colpe verso le quali la nostra società sarebbe assai più indulgente. Peggio accadde più tardi con la moglie di Claudio, Messalina, la cui figura ci è stata tramandata dipinta coi più foschi colori, ma che in realtà, nonostante molti difetti capricci e anche colpe, d'un genere del resto abbastanza frequente nelle donne delle alte classi di ogni stampo e paese, non fu affatto quel mostro d'ogni perversità e corruzione che ci si vorrebbe far credere. Come anche si impone la revisione del giudizio intorno alla seconda Agrippina, la madre di Nerone tanto diffamata dalla cronistoria imperiale. Ferrero la considera invece la più insigne donna della famiglia di Augusto dopo Livia. In lei rivisse lo spirito della romanità; per la difesa della tradizione aristocratica, per gli interessi della sua schiatta, della sua casta, pei principi secolari di Roma contro le tendenze dei nuovi tempi, che volevano incrientare la antica repubblica, questa ultima discendente della fatale gente Giulio-Claudia seppe coraggiosamente morire e della sua tragica morte non ebbe nemmeno il compenso di essere ricordata con pietoso rispetto dai posteri, sacrificando così in questa lotta non solo la vita, ma la fama e l'onore. Destino comune di tutta questa, non si sa se fortunatissima o sciaguratissima tra le famiglie del mondo antico, ad eccezione della coppia privilegiata che la incominciò: Livia e Augusto.

ZINO ZINI.

GUGLIELMO FERRERO, *Le Donne dei Cesari*. Edizioni « Athena », Milano, 1925.

IN BULGARIA

Ecatombe di capi agrari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Sofia, 19, notte.

Appena oggi giunge notizia di un massacro avvenuto tre giorni fa ad Haskovo. In un fossato non lontano dalle caserme di fanteria furono trovati orribilmente mutilati i cadaveri dei seguenti capi del partito agrario: Kosta Ionceff, ex prefetto di Haskovo, presidente del Sindacato agrario a Rodopo ed ex deputato del Sobranje; Kvleco Laleff, redattore capo del giornale agrario *Mir* e presidente della organizzazione dei giovani contadini; Hristo Popoff, ex direttore delle carceri del distretto di Haskovo; Biagoje Petroff, ex amministratore provinciale e Zelja Jacoff, membro dell'organizzazione agraria di Gorski Izvor. Non si sa chi li abbia uccisi.

Nonostante lo stato d'assedio e la Corte marziale, la temuta e feroce banda di briganti al comando di Mite Ganeff, il più efferato dei banditi bulgari, scorazza in tutto il distretto di Haskovo, rubando, incendiando e violentando le donne. La gendarmeria ha arrestato diversi contadini supponendoli complici, mentre sono appunto i contadini quelli che soffrono più di tutti per la malvagità e la atrocità di questa banda. Il capo della guarnigione di Haskovo, il maggiore Ivanoff, che si rifiutò di sottoporre alla tortura i contadini arrestati, fu destituito ed al suo posto fu mandato il colonnello Korniloff.

I gendarmi non inseguono la banda di Ganeff perchè temono le imboscate ed i tranelli e più di un gendarme che l'inseguì lasciò la vita. Il popolo chiama la banda « la masnada infernale dei trenta diavoli ». I contadini narrano che i banditi di Ganeff non rispettano nè le donne, nè i vecchi, nè i bambini, nè le chiese, nè i santi. L'altro giorno incendiarono il piccolo villaggio di Izvor.

Il contrabbandiere multimilionario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zagabria, 19, sera.

Sul contrabbandiere arcimilionario Stefano Sare si hanno da Sebenico interessantissime informazioni. Il Sare, secondo queste informazioni, avrebbe coi suoi contrabbandi danneggiato lo Stato di trenta milioni di « dinari ». In poco tempo egli avrebbe accumulato una sostanza di trecento milioni di « dinari », cosicchè è considerato il più ricco pescecane della Dalmazia. Egli ha depositato il denaro nelle Banche di Roma, Trieste, Zara, Vienna, Berlino e Gratz. L'inchiesta sul suo conto è stata avviata da tre impiegati di Finanza, ma poichè il risultato di questa inchiesta è tenuto segreto, a Sebenico e nelle altre città della Dalmazia si diffondono le più fantastiche voci sul suo conto.

Un fantino invincibile

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, sera.

La Coppa d'oro di Ascot è stata vinta ieri come il Derby, dall'invincibile fantino Donoghue che inforcava il puledro Santorb del signor Barclay. E' giunto secondo il puledro Balmon Trout, uscito dalle scuderie di Aga Kan; mentre il terzo premio è toccato a Saint Germans di Lord Astor. Il campo di corse sul quale, per qualche tempo, apparvero anche gli ufficiali della nostra pattuglia di velivoli, era particolarmente splendido, giacchè la temperatura afosa degli ultimi giorni aveva lasciato luogo ad una giornata abbastanza fresca benchè piena di sole. Assistevano naturalmente anche i sovrani.

Una nuova comoda religione in Jugoslavia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zagabria, 19, sera.

Nel Sirmio, in Jugoslavia, va prendendo sempre più terreno fra i contadini la nuova religione, che sarebbe predicata da fanatici nazzareni e che fra le altre cose abolisce il matrimonio e propugna l'amore libero, non riconosce i doveri verso lo Stato, il servizio militare, il pagamento delle imposte e l'obbedienza alle autorità.

Il matrimonio Assia-Savoia a settembre?

Il corredo della principessa

Roma, 19, notte.

Riguardo al fidanzamento della principessa Mafalda col principe di Assia, il *Risorgimento* dà alcuni particolari. Il Principe di Assia, da qualche anno si trova in Italia, gradito ospite di Roma, dove la sua alta, aristocratica, bella figura è ben nota e dove egli già da tempo preannunciava di volersi fermare. Questo suo desiderio si spiega ora chiaramente. Esso è sorto nel momento stesso che ad un ricevimento a Corte, egli potè avvicinare la giovane Principessa e fu preso da vivissima simpatia per lei. La simpatia fu ricambiata e poichè gli incontri fra il giovane Principe e la Principessa si ripeterono e diventarono sempre più numerosi e frequenti, non solo a Villa Ada, ma durante i viaggi e nei luoghi di villeggiatura dove le Principesse si sono recate in questi ultimi anni, la simpatia si tramutò in amore.

Il giornale dice che nonostante gli ultimi avvenimenti che hanno diviso l'Italia e la Germania, il principe ha sempre avuto per il nostro paese vivissima simpatia.

La *Tribuna* poi informa che il corredo nuziale è già pronto. Il matrimonio avverrà forse alla fine d'agosto o nei primi giorni di settembre. Ne è stata stabilita la celebrazione a Racconigi.

La principessa Iolanda a Londra

Pinerolo, 19, notte.

Domenica la principessa Iolanda in compagnia del marito capitano Calvi di Bergolo lascerà la nostra città diretta a Londra, ove si reca per assistere al Concorso Ippico Internazionale che si svolgerà nella capitale inglese a partire dal 25 corrente. Si presume che i Conti Calvi rimarranno assenti da Pinerolo una quindicina di giorni.

La morte di Numa Hawa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 19, sera.

E' morta ieri, all'Ospedale di Ginevra, la famosa domatrice Numa Hawa, che era molto conosciuta tanto in Italia che in Francia.

La Norvegia esultante per il ritorno di Amundsen

Egli pensa di ritentare l'ardua prova — Ciò che l'esperienza gli ha insegnato

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 19, notte.

La Norvegia è in visibilio. Cristiania tutta imbandierata. Che importa se Amundsen non ha raggiunto il Polo? Egli ha saputo impedire all'Oceano Artico di farlo prigioniero e ciò basta.

La notizia che la spedizione era tornata improvvisamente allo Spitzberg fu diffusa ieri sera ai norvegesi dalle stazioni radiotelefoniche, e scene di entusiasmo, nei teatri e nei ristoranti della capitale, si ripeterono fino a tarda ora. Re Haakon, il Governo, la Camera, una quantità di pubbliche istituzioni e di sodalizi, hanno felicitato Amundsen con fiumi di radiotelegrammi. Fu la più impensata e gradita delle sorprese che gli annali della Norvegia ricordassero.

La gioia dell'incontro e un'ombra di mestizia

Anche ai membri della spedizione di soccorso, giunti allo Spitzberg sull'incrociatore norvegese Heimdal, parve di sognare quando ad un tratto Amundsen ed i suoi compagni giunsero fra di loro. Una parte dell'equipaggio dell'incrociatore, con parecchi ufficiali, si trovava sulla spiaggia per il governo dei due idrovolanti destinati alla ricerca dell'esploratore scomparso. Qualcuno, accanto a loro, gridò: — Amundsen! Amundsen! indicando una piccola baleniera che stava avvicinandosi all'approdo. Un uomo infagottato nella pelliccia, che si appoggiava alla murata di prua della barca, udendo il grido, fece cenno di assenso col capo. Era l'esploratore in persona. I presenti sulla spiaggia ebbero un istante di gioia frenetica. I due aviatori navali norvegesi, sollevati sulle spalle dei marinai e dei cacciatori di balene locali, vennero trasportati in trionfo, fra le esclamazioni di hurrà, avanti ed indietro lungo l'imbarcatoio. Amundsen ed i suoi compagni presero terra fra i battimani formidabili, al canto dell'inno norvegese. I loro volti, per altro, apparivano estremamente emaciati e soffusi quasi di tristezza. Una scialuppa accorsa dal Heimdal li trasportò poco di poi a bordo dell'incrociatore. L'ingegnere Ellsworth, che nel volo di partenza comandò la seconda macchina della spedizione, rimase profondamente impressionato udendo la mesta novella che suo padre, il finanziatore della spedizione, era morto di recente a Firenze. Il figlio esclamò:

— In avvenire tutto il mio denaro sarà a disposizione di Amundsen.

Ritenterà - Il problema dell'atterraggio

Il Social Demokraten di Copenaghen pubblica un messaggio secondo cui Amundsen, quando giunse allo Spitzberg, si manifestò molto reticente ed insoddisfatto. Egli ha deciso di riprendere il tentativo di raggiungere il Polo, e dichiarò che le esperienze fatte nel primo disgraziato tentativo lo aiuteranno a realizzare il suo sogno. Gli altri membri della spedizione apparivano egualmente animati dal desiderio di competere nuovamente colle spedizioni progettate da altri paesi. Essi dichiararono che risultati scientifici abbastanza importanti sono stati ottenuti, e naturalmente tutti quanti elogiano senza riserve l'abilità con cui Amundsen diresse la spedizione.

Rimane tuttora senza conferma l'annuncio che Amundsen si proporrebbe di tornare in Norvegia dallo Spitzberg a bordo dell'idrovolante che egli fu in grado di ricondurre sulle coste settentrionali dell'isola. L'altro, come è noto, dovette essere sacrificato ai ghiacci.

Il comandante Prestrud, attaché navale alla Legazione norvegese a Londra ed amico di Amundsen, in una intervista di stasera ha detto:

« L'avventura di Amundsen dimostra come le macchine aeree diano soprattutto alquanti affidamenti anche nei mari polari. Mi sembra molto notevole il fatto che un idrovolante, disegnato per trasportare soltanto tre passeggeri al Polo Nord, abbia potuto ritornare con sei a bordo e volare circa 800 miglia dopo essere stato assoggettato tra i ghiacci a prove così dure. L'utilità degli aeroplani per esplorazioni polari mi sembra abbastanza dimostrata, ma in pari tempo si può constatare come sia risultato difficilissimo l'atterraggio. Questo, come tutti gli esperti prevedevano, si è rivelato, all'atto pratico, il più spinoso dei problemi. Ciò fa sorgere il quesito se un mezzo più adatto per volare al Polo non sarebbe offerto dai dirigibili anzichè dagli idrovolanti. Il dirigibile potrebbe portare seco una più voluminosa scorta di benzina e non è escluso che esso trovi la possibilità di ancorarsi sui ghiacci. In ogni modo, le esperienze di Amundsen fanno pensare come una discesa, tanto da un idrovolante quanto da un dirigibile, entro il circolo polare, non possa essere agevole. I brevi specchi d'acqua in cui i due idrovolanti di Amundsen discesero, sono passaggi prodotti da movimento dei ghiacci e dall'alta temperatura di questa stagione. Gli esploratori, dopo essere scesi in quei brevi specchi d'acqua libera, non videro altro; e quand'anche ce ne fossero stati degli altri, bisogna considerare che l'acqua libera suscita quasi sempre delle nebbie le quali naturalmente costituiscono un ostacolo al volo. Ad ogni modo, le risultanze della spedizione sembrano confermare le idee esistenti intorno alle immediate regioni polari. Amundsen non ha trovato tracce di terra, sebbene sia andato a circa 140 miglia dal polo, e ciò conferma la teoria di Nansen, secondo la quale il cocuzzolo del mondo è semplicemente pelagico, senza continenti di sorta. Uno degli inconvenienti a cui Amundsen si trovò esposto fu la scarsità della benzina. Egli si era provvisto abbondantemente, ma come avete visto, le sue scorte si assottigliarono abbastanza presto perchè i due idrovolanti incontrarono non solo un vento molto resistente, ma dovettero fare una rotta più lunga di quella che era in programma, data la difficoltà di orientarsi in seguito ai banchi di nebbia. Inoltre, ad una bassa temperatura, il consumo del combustibile aumenta. Le due macchine, evidentemente, furono capaci di resistere alla pressione dei ghiacci abbastanza bene, per quanto una di esse sia andata perduta. I dati scientifici, che la spedizione deve aver riportato seco allo Spitzberg, rivestiranno indubbiamente qualche utilità. Ad esempio, il dottor Skattum, presidente della Società geografica norvegese, dichiara che i sondaggi oceanici operati da Amundsen assumono grande importanza e collaboreranno a provare che vicino al Polo Nord non esiste terra ferma ».

M. P.

Il primo racconto degli esploratori

Parigi, 19, mattino.

Circa il *raid* compiuto gli esploratori hanno fatto allo Spitzberg questo primo racconto particolareggiato, radiotelegrafato nella notte:

« Come l'avevamo indicato nel primo telegramma che annunziava la nostra partenza, i due aeroplani lasciavano la baia del Re il 21 maggio alle ore 17 con un carico di circa tre tonnellate, in direzione dell'Isola di Amsterdam. A Sydgat abbiamo incontrato la nebbia, al di sopra della quale ci siamo elevati a mille metri circa. Navigavamo con l'aiuto del compasso solare. Durante le due ore che seguirono abbiamo sorvolato continuamente la bruma che non abbiamo potuto abbandonare che alle 20. Durante il resto del viaggio la visibilità fu eccellente. Gli osservatori si appresero che eravamo tutti e due all'ovest, probabilmente a causa dei venti del nord-est che soffiavano al di sopra della nebbia. Ma non abbiamo potuto positivamente sentire che deviavamo dalla nostra rotta.

« Continuammo poi la nostra corsa con rapidità e fermezza fino alle ore 1 del 22 maggio, momento in cui la metà della nostra benzina era stata consumata. Decidemmo di prendere le disposizioni definitive per un altro volo.

« Eravamo in quel momento al di sopra di un largo banco di ghiaccio, il primo che avessimo incontrato da quella parte. Allora volammo sempre più basso, osservando i ghiacci che ci circondavano, per evitare di urtare contro i blocchi. Non avevamo veduto durante il nostro viaggio nessun posto conveniente per atterrare e non ne trovammo nemmeno qui: e fummo costretti a discendere. Siamo in mezzo a banchi di ghiaccio.

« L'aeroplano N. 25 fu immediatamente incastrato fra due massi di ghiaccio. Poi fu la volta dell'aeroplano N. 24. La nostra posizione era allora di 87 gradi e 44,0 di latitudine nord e 10 gradi 20,0 di longitudine est. Così la distanza che avevamo coperto in ore 8 di volo verso il Polo era esattamente di Km. 1000 ad una velocità media di 150 chilometri all'ora, poichè un vento al di sopra ci aveva fatto deviare di 200 chilometri. I sondaggi che abbiamo effettuati hanno indicato una profondità di 3750 metri.

« Il giorno seguente abbiamo studiato le condizioni della derivazione dei ghiacci, abbiamo osservato le variazioni magnetiche e la situazione meteorologica. Mentre volavamo verso il nord abbiamo osservato un'area di circa 100.000 Km. quadrati, che raggiungeva circa l'88 grado e 30' di latitudine nord, senza nessuna indicazione di terra. Pensiamo che è più improbabile trovare una terra più a nord dal lato dell'Oceano artico norvegese. Poichè non si trova nessun terreno che permetta di atterrare più a nord, l'atterraggio al Polo con l'occasione di fare osservazioni e sondaggi, è impossibile. Noi pensiamo soltanto di volare sul Polo, abbandonando l'idea di farvi queste osservazioni.

« Decidiamo di continuare più a nord, di estendere il nostro viaggio di ritorno più lontano all'est, per poter traversare territori che non sono mai stati scoperti ancora.

« Le condizioni dell'aeroplano incastrato nel ghiaccio ci crea le più grandi difficoltà. La posizione diventa critica. Per poter durare il più possibile riduciamo la razione di carne a trecento grammi al giorno. Poi cerchiamo di disimpegnare l'aeroplano N. 25 e durante le ventiquattro ore lottiamo contro tutte le difficoltà causate dal movimento delle acque. Tuttavia, vi riusciamo. Gli organi dell'apparecchio sembra non abbiano subito danni. Livelliamo i ghiacci fino ad una certa distanza per permettere la partenza dell'aeroplano. Il 14 giugno delle falle si aprono nel ghiaccio minacciando di distruggere la nostra opera. Il 15 giugno al mattino, senza cercare più di preparare un terreno di partenza, furono fatte le prove con un carico ridottissimo. Quasi tutto l'equipaggiamento fu scaricato. Conservammo soltanto le piccole merci, il minimo di benzina per andare al sud.

« La partenza ha avuto luogo con successo. E il viaggio cominciò. Alle 10.40, dopo un volo impressionante, in parte attraverso la nebbia, raggiungiamo il Capo nord della terra del nord-est. Dopo 8 ore e 35 minuti ci volo atterriamo in attesa dei venti favorevoli, per continuare poi il nostro volo con i 150 litri di benzina che avrebbero permesso di raggiungere la zona di pattuglia dell'*Hobby*. Data la nebbia, riteniamo che le regioni osservate nel nostro viaggio di ritorno misurano 60 mila chilometri. Così la nostra spedizione ha osservato un totale di 100 mila chilometri quadrati di terra inesplorata. Immediatamente dopo il nostro *atterrissage* il battello norvegese *Sycolia* (ex *Baarsfjord*) passò all'ovest. Noi andammo immediatamente verso di esso e fortunatamente fummo ricevuti a bordo. L'aeroplano fu rimorchiato ».

Locatelli in America

Genova, 19, notte.

L'on. Antonio Locatelli a bordo del piroscafo « Duca degli Abruzzi » è partito per Buenos Aires, ove si tratterrà fino ad agosto a scopo di studio. Prima della sua partenza l'on. Locatelli ha inviato il seguente telegramma al comandante De Pinedo a Melbourne: « Saluto vittorioso ala italiana fraternamente auspicando nuovi trionfi ».

La tremenda avventura d'un veliero con una donna a bordo

Venezia, 19, notte.

E' entrato in porto e si è ancorato all'isola della Certosa il veliero *Pescecane*, del compartimento di Trieste. Era devastato in coperta e sbandato su di un fianco. L'attrezzatura del trinchetto era stroncata. Il 13 di questo mese il *Pescecane* era partito da Spalato carico di cemento, che doveva trasportare ai Bottenighi (Venezia). A bordo si trovavano col comandante Giuseppe Lettis, sua moglie e 6 marinai. Fino al Quarnaro la navigazione procedette normalmente. Ma poi cominciò una tempesta la quale mise in serio pericolo il veliero. La nave resistette per alcune ore, ma ad un tratto cominciò a far acqua dai fianchi e la situazione divenne minacciosa. L'acqua aveva invaso per molta parte la sentina, rendendo molto più pesante il carico, per cui anche la manovra si rendeva assai difficile. L'equipaggio si diede disperatamente a turare le falle e a pompare acqua; ma pareva che l'opera sua fosse quasi inutile perchè l'acqua continuava a irrompere. Allora si usò il cemento per tamponare i corsi del fasciame. Il vento frattanto strappava una parte del trinchetto. I segnali di soccorso erano stati inalzati ma inutilmente. Vana era stata anche ogni altra segnalazione. I sacchi di cemento furono gettati quasi tutti in mare per alleggerire lo scafo. Il semaforo di San Niccolò aveva avvistato il veliero a 25 miglia, ma la tempesta aveva impedito di scorgere i segnali di soccorso. Finalmente, dopo due giorni di lavoro angoscioso, l'equipaggio riuscì a portare il veliero in porto in quelle miserevoli condizioni che abbiamo detto.

Un incidente al lusso Roma - Parigi alla stazione di Sampierdarena

Roma, 19, notte.

Il treno di lusso Roma-Parigi, ieri, poco oltre la stazione di Sampierdarena, ha strisciato di fianco, contro la locomotiva elettrica di un treno merci che, provenendo da linea convergente, aveva oltrepassato il punto normale di arresto, comandato dalle segnalazioni. Nessun danno alle persone; riportarono avarie due vagoni-letto e un vagone-ristorante, che furono sostituiti a Genova, dove il materiale venne retrocesso. L'incidente causò due ore e mezzo di ritardo al treno.

CITTA' DI TORINO

AVVISO PER VIGESIMO

Nell'incanto 22 scorso maggio venne fatta aggiudicazione provvisoria di terreno fabbricabile fra le vie San Benigno e Bologna (mq. 500) a L. 30 il mq.

Scadenza vigesimo: lunedì 22 corr. ore 16.
Le offerte previo deposito di L. 5000 saranno accettate dal civico Ufficio Legale.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

L'agguato dell'oro a Nizza

Due cittadini di Cuneo rapinati di 90.000 franchi da agenti di polizia francesi

Nizza, 19, notte.

Circa un mese fa informazioni emananti dall'autorità di P. S. di Torino segnalavano a questa Procura che due cittadini di Cuneo, attirati a Nizza dalla speranza di speculare sull'oro in Francia, erano stati tratti in un'imboscata e derubati di oltre 90.000 franchi-oro da individui che si erano presentati come agenti di polizia. La Procura di Nizza trasmise le informazioni alla Direzione di polizia della città. Il direttore incaricò uno dei suoi migliori ispettori di fare un'inchiesta.

Il colpo di scena

L'inchiesta condusse a un vero colpo di scena. Infatti si supponeva che i due cuneesi fossero stati tratti nell'imboscata da sedicenti agenti di polizia, come non di rado si riscontra negli annali neri. Si sarebbe trattato in sostanza d'un colpo classico, il colpo — come si dice in Francia — della « guardia campestre ». Ma l'indagine dell'ispettore Paux rivelò che invece il colpo era stato ordito ed effettuato da autentici funzionari di polizia. Costoro, avvertiti da intermediari, avevano attirato a Nizza i due cuneesi — che sono il farmacista Teresio Sapa, che esercisce a Cuneo, e il proprietario Torre, residente a Morozzo — riuscendo quindi, con una forma d'intimidazione, destinata a facile successo, a derubare i due malcapitati.

Di fronte alla gravità di queste risultanze il direttore di polizia Helly decidette di recarsi personalmente a Cuneo per mettersi in relazione con le autorità di P. S. della città piemontese e per interrogare gli aggrediti. Questa nuova indagine diede al direttore Helly la certezza che gli autori del furto dei 90.000 franchi-oro erano due ispettori del suo servizio, certi Jean Risso e Louis Silvestre. I connotati che il farmacista e il proprietario avevano dato all'Helly non lasciavano sussistere dubbi.

Emissari minacciosi a Cuneo

Un'istruttoria venne, ad ordine del direttore Helly, aperta nei confronti dei due agenti. Ma durante l'istruttoria un nuovo fatto, anche più sensazionale, venne a complicarne le fila. Infatti alcuni emissari si recarono nascostamente a Cuneo dove, postisi alla ricerca dei derubati e trovatili, cercarono con intimidazioni e minacce di farli recedere dalle loro accuse. Dicevano infatti gli ignoti emissari che se i due cuneesi si fossero recati a Nizza per testimoniarvi, sarebbero stati arrestati alla frontiera. E quand'anche non si fosse provveduto al loro arresto e avessero potuto proseguire, essi avrebbero dovuto sopportare le conseguenze della loro audacia... Le minacce sortirono il loro esito. Nè il farmacista Sapa nè il proprietario Torre vollero affrontare il viaggio per Nizza. Fu soltanto dopo le più vive insistenze delle autorità nizzarde e le più formali garanzie che il solo farmacista si decise a recarsi a Nizza. La Direzione di polizia provvedeva anzi ad inviare alla frontiera il vice-direttore aggiunto della polizia stessa Pudebat, che ricevette il Sapa e lo accompagnò fino a Nizza.

Confronto schiacciante

E giovedì le il Sapa fu posto a confronto con i due ispettori, accusati della rapina. Il farmacista riconobbe formalmente il Risso e il Silvestre quali autori del furto. Egli anzi precisò che i due poliziotti avevano dato appuntamento a lui e al Torre in un albergo, presso la città, e poi improvvisamente, sotto minaccia d'arresto, avevano spogliato i cuneesi dei 90.000 franchi che essi portavano con sè. In seguito al riconoscimento del Sapa e alle sue precise accuse, il Risso e il Silvestre vennero arrestati.

Ma le indagini della polizia nizzarda non si sono interrotte. Si ritiene infatti che i due disinvolti agenti non siano al loro primo colpo. Si ricercano inoltre gli individui che hanno servito da intermediari o da emissari nel losco affare; e non si esclude che questi primi risultati diano il bandolo d'una matassa piuttosto arruffata e complicata. Si tratterebbe infatti di una vera e propria banda organizzata per speculare criminosamente sul traffico dell'oro. E' noto infatti che in Francia non soltanto è proibito detenere dell'oro, ma di trafficarlo. Tanto la polizia che la dogana hanno il diritto e il dovere di sequestrare l'oro di cui vengano a conoscere l'esistenza presso i cittadini. L'affare sembra quindi destinato ad avere un'ampia eco.

Il delitto al Gianicolo

La cinica confessione dell'ortolano

Roma, 19, sera.

Ecco i particolari del delitto avvenuto questa notte in Trastevere. Verso le 23,15 un individuo poveramente vestito, dall'apparente età di 60 anni, entrava nell'osteria in via Carlo Sturbinetti, n. 1, sita di fianco al commissariato di Trastevere. L'uomo teneva nel pugno destro una lunga vanga, che appoggiò al muro, e sedette ad un tavolo, ordinando un quarto di litro. Mentre l'oste gli portava il vino, si accorse che la vanga era macchiata di sangue. Impressionato disse allo sconosciuto: « Ma quello è sangue! ». C'era nell'osteria anche un portinaio, certo Zorli, che fece la stessa constatazione.

La risposta giunse subito. Lo sconosciuto, infatti, posando il bicchiere, senza esitazione alcuna, disse: « E' sangue ».

Il più alto stupore colpì il portiere e l'oste che chiesero spiegazioni.

— Già — rispose lo sconosciuto. — Ho ammazzato uno. — E con la massima indifferenza prese il bicchiere e tracannò di colpo il vino. L'oste e il portiere ritennero opportuno di informare del fatto il Commissariato di pubblica sicurezza. Intanto lo sconosciuto era uscito. Subito avvertito, il Commissariato di pubblica sicurezza iniziò le ricerche che furono brevi. Infatti di lì a poco riuscivano a raggiungere l'uomo, il quale lemme lemme con la vanga alle spalle se ne andava fischiettando una arietta popolare. Non appena si vide circondato dai funzionari di pubblica sicurezza l'uomo chiese: — Che volete? — I funzionari gli dissero di seguirli. Poco dopo, condotto nell'ufficio del Commissariato, l'uomo dichiarò chiamarsi Cesare Buffoni, fu Pietro, di anni 65, da Monte Florito (Rimini) e di abitare in via Roma Libera. Egli dichiarò di fare l'ortolano e di essere presentemente disoccupato. Richiesto se fosse vero che aveva ammazzato uno, rispose: « E' verissimo. L'ho ammazzato con questa ». E il Buffoni battè con la mano sulla vanga.

— Dove l'hai ammazzato?

— Al Gianicolo. — Continuando poi narrò: — Quest'oggi sono uscito di casa per recarmi in cerca di lavoro, e dopo aver girato, verso le 18 mi sono trovato sul Gianicolo. Ero stanco. Passato oltre la prima rampata mi sono buttato per terra sotto il muraglione, ai piedi di un albero. Mentre dormivo ho avuto l'impressione di sentirmi frugare nelle tasche del panciotto. Aprendo gli occhi scorsi presso di me un uomo. Balzato in piedi, e dato di piglio alla vanga, lo colpii alla gola.

Recatosi nel luogo indicato al Gianicolo, il funzionario ha identificato nell'ucciso il sarto Vaselli, abitante in via Goffredo Mameli. Circa le cause che hanno potuto provocare il delitto non si sa nulla di certo. Un figlio dell'ucciso ha dichiarato che non ha visto nè sentito parlare dell'uomo che ha assassinato suo padre.

« Oggi mio padre ha rincasato alle 17 — egli ha detto. — Era contro il suo solito molto agitato. Gli abbiamo chiesto che cosa aveva, ma non ci ha risposto. Poco dopo è uscito per non far più ritorno. Debbo aggiungere che mio padre amava il vino, e quando aveva bevuto diventava irascibile e altercava spesso ».

Da questa dichiarazione può sorgere il dubbio che il Vaselli sia venuto a lite con il Buffoni. Ma questa è una semplice induzione.

Il dramma di Valgioie

Voleva sposare la vedova di suo fratello

Giaveno, 19, notte.

L'episodio di rabbiosa violenza, avvenuto l'altro giorno a Valgioie — del quale avete già dato notizia — è stato causato da un complesso di contrasti personali e famigliari che solo in parte sono stati, finora, chiariti; poichè il protagonista principale è un originale tipo di rozzo misantropo e le altre persone coinvolte nella piccola bufera non hanno avuto nel fatto una parte diretta e volontaria.

Il contadino Battista Baronetto, di 53 anni, che ha sparato i sei colpi della sua rivoltella automatica sui fratelli Giuseppe e Giulio Arnodo, fino a quindici giorni or sono non aveva avuto occasione di manifestare propositi di violenza contro i suoi vicini di casa. Il pensiero di un'azione delittuosa cominciò a tormentarlo da due settimane e finì per soggiogarlo completamente, come una idea fissa e fatale, tanto da indurlo a preparare freddamente il delitto.

Il fatto ha precedenti che risalgono all'anno scorso. Il Baronetto, che è celibe e vive solo, era in buoni ed affettuosi rapporti con un fratello sposato. Il fratello morì, lasciando la moglie sola con un figlio ancora molto giovane e non ancora capace dei maggiori lavori agricoli. Trascorso il tempo del lutto, il Baronetto che pure aveva superato i cinquant'anni senza scegliersi una compagna della sua vita modesta e solitaria, si rivolse alla cognata, rimasta vedova, con scarso appoggio, e le chiese di sposarlo. Forse egli era spinto a questo passo da una duplice ragione: l'affetto per la cognata cresciuto e sviluppatosi durante tanto tempo di cordiale famigliarità ed uno scopo pratico di consolidamento delle due piccole fortune riunite. Il Baronetto possiede poche giornate di terreno, quasi altrettante ne possiede la cognata. Queste due proprietà, messe insieme... col matrimonio, avrebbero potuto formare quel tanto che basta ai contadini per sentirsi soddisfatti. Non è accertato e neppure verosimile che il Baronetto sia stato mosso soltanto da trasporto passionale per la cognata, la quale ha superato anch'essa i cinquant'anni e non serba affatto doti di freschezza giovanile capaci di suscitare un amore focoso. Il piano dello scapolo, ormai maturo, poteva quindi considerarsi come un progetto di comoda sistemazione famigliare.

Ma la cognata rifiutò recisamente ogni proposta di matrimonio. Il Baronetto insistette a più riprese ed ebbe sempre la stessa risposta negativa. Allora la simpatia, che egli aveva coltivato per la cognata diventò collera manifesta e dichiarata. Il risentimento indusse il pretendente respinto a progettare una campagna tenace per danneggiare la vedova. Siccome questa era aiutata, nei lavori agricoli, soltanto dal giovane figlio, qualche volta per le opere più delicate o gravi ricorreva alla cortesia degli amici di famiglia o dei parenti di grado lontano, i quali tutti le davano il loro aiuto volenteroso. Ebbene, il Baronetto, che vedeva di mal'animo, tale corrente di simpatia e di solidarietà verso la cognata, cominciò a dichiarare apertamente che nessuno, se voleva starsene tranquillo, avrebbe dovuto dare la sua opera nelle faccende della donna.

— Mia cognata non mi ha voluto sposare; ma deve andare in miseria. E guai a chi si ostinerà ad aiutarla.

Tali sono le parole minacciose — raccolte anche dai carabinieri di Giaveno — con le quali possono essere riassunti la situazione di contrasti e il curioso stato d'animo del Baronetto. Siccome, però, alle sue parole non si attribuiva molta importanza, tutti continuarono nella amichevole collaborazione con la vedova, che dal canto suo dimostrava come poteva, con cortesia e con lavori più agevoli, la sua riconoscenza a quelli che la aiutavano.

I fratelli Arnodo, Giuseppe, di 36 anni, e Giulio, di 28 anni, seguendo la consuetudine avevano, giorni addietro, compiuto alcuni lavori sul terreno della vedova, senza dare peso alle minacce del Baronetto. In compenso la vedova mandava il giovane figlio ad aiutare i fratelli Arnodo in altre occupazioni. Tale semplice episodio fece maturare nell'animo del Baronetto il proposito di una violenza vendicativa. Egli comprò una rivoltella automatica a sei colpi e neppure la denunciò ai carabinieri: poi rimase in attesa del momento propizio. L'altro giorno i fratelli Arnodo falciavano un loro prato, verso le sei della sera. Il Baronetto, che tornava dalla campagna ostentando indifferenza, si avvicinò ai due giovani come per scambiare qualche parola. Ma improvvisamente gettò a terra i suoi arnesi da lavoro, estrasse la rivoltella e cominciò a sparare, da brevissima distanza, contro il Giuseppe Arnodo. Questi fu subito colpito al ventre da due proiettili e cadde a terra. Il Baronetto non ebbe pietà di lui e gli sparò un terzo colpo che lo raggiunse alla guancia sinistra. Intanto il Giulio Arnodo si era gettato sul corpo del fratello caduto per rialzarlo, chiamandolo affettuosamente. Il violento aggressore diresse allora la rivoltella contro il fratello minore che accorreva presso il ferito e sparò gli altri tre colpi. Questi andarono tutti a vuoto, forse perchè, a questo punto, il Baronetto non aveva più la mano ferma per mirare giustamente al segno.

Rimasto senza proiettili il Baronetto fuggì. Andò a casa, si cambiò d'abito, indossando il vestito della festa; poi, con la rivoltella in mano, per evitare di essere fermato dai compaesani, attraversò la frazione Cambruvino e fuggì per i boschi.

Il ferito fu medicato dal dottor Bresci, di Giaveno, subito chiamato insieme coi carabinieri. Le ferite dell'Arnodo, dapprincipio parevano gravissime, addirittura mortali; in seguito, però, anche per le cure del medico, lo stato dell'Arnodo venne sensibilmente migliorando, tanto che ora non si dispera di salvarlo.

Il maresciallo Ambroggio, comandante della Stazione di Giaveno, insieme con i suoi carabinieri, ha subito iniziato attive e minute ricerche per arrestare il feritore. Finora questi ha potuto sfuggire alle mani della giustizia. Egli si è rifugiato nei boschi di Valgioie e di Chiusa — nei dintorni della Sagra di San Michele — i quali, essendo molto densi e spaziosi, sono anche ospitali per i fuggitivi. Ma i carabinieri non disperano di riuscire a rintracciarlo ugualmente entro breve tempo.

Feroce colluttazione a Pinerolo fra ladro e carabinieri

Pinerolo, 19, notte.

Da vari giorni era attivamente ricercato quale autore di diversi furti il manovale Luigi Vioda fu Giovanni, d'anni 26, nativo di Saluzzo, senza fissa dimora. Nel pomeriggio di ieri, verso le 16,30, il maresciallo Umberto Gandini ed il milite Maggiorino Sconfienza, sorpresero il ladro mentre, in compagnia di un amico stava tranquillamente seduto ad una birreria sul viale Vittorio Emanuele. I due carabinieri si avvicinarono al Vioda e lo dichiararono in arresto. Il Vioda a tutta prima si mostrò rassegnato alla sua sorte e senza protestare si avviò verso la caserma. Ma dopo breve tratto egli cominciò a infuriare lanciando alte grida e sferrando pugni ai militi. La lotta ben presto degenerò in una feroce colluttazione. Il Vioda, dotato di forza non comune, di straordinaria agilità, si dimenava tentando di fuggire. La lotta durava da circa un quarto d'ora e quasi l'energumeno stava per avere ragione sui carabinieri, quando giunsero il brigadiere Matteo Gambuto ed il vice-brigadiere Giuseppe Bonlanza i quali diedero man forte ai colleghi. Così il Vioda potè essere ridotto all'impotenza e tradotto alle carceri. Nella lotta tanto il brigadiere Gambuto che il milite Sconfienza riportarono varie contusioni, fortunatamente non gravi. Più tardi venne pure arrestato, per misure di P. S., l'amico del Vioda, certo Dante Collino di Lorenzo, d'anni 22, residente nella nostra città.

Deputatessa che schiaffeggia un giornalista

Innsbruck, 19, notte.

Al tribunale di Innsbruck si svolse ieri un processo contro la deputatessa on. Maria Ducia, del partito socialdemocratico, imputata di aver schiaffeggiato, il 20 aprile scorso, nella redazione del « Tiroler Anzeiger » il redattore capo. Costui, non potendo sfidarla a duello, la querelò. La deputatessa venne condannata a 30 scellini di multa e alle spese del processo.

REATI E PENE

Il delitto di un sordo-muto

(Corte d'Assise di Torino)

Un singolare imputato è comparso ieri davanti ai giurati, un sordo-muto dalla nascita, certo Quinto Massaglia di 45 anni, servo di campagna, accusato dell'uccisione di Teobaldo Bersano, figlio di Maria Corio vedova Bersano, alle cui dipendenze si trovava da sei anni in Cavagnolo l'uccisore. Ecco come l'atto d'accusa ha prospettato l'avvenuto crimine.

La mattina dell'11 settembre dello scorso anno, verso le ore 5, la vedova Bersano udì alte grida imploranti soccorso, provenienti dalla camera del figlio Teobaldo, d'anni 23. Accorsa immediatamente, incontrò sulla porta della stanza il muto Massaglia, il quale dormiva nella stessa camera del Teobaldo. Alla sua vista incrociò i polsi, nell'attitudine di chi viene ammanettato, allontanandosi poi in tutta fretta. La donna, entrata nella stanza, trovò il figlio riverso sul letto, con una gamba penzoloni lungo uno dei fianchi di esso come se avesse cercato di rialzarsi. Perdeva sangue dalla bocca e larghe macchie di sangue erano sparse sul pavimento, presso il letto e verso la porta. Il giovane, rantolando, afferrò una mano della madre e dopo di aver pronunciato poche parole di estremo saluto, ricadde sul letto e spirò. Afferma la Corio che in quel momento ebbe la convinzione che il figlio Teobaldo fosse morto, come qualche anno prima un'altra figlia, per una emorragia bronchiale, di carattere tubercolare. Certo Villata Primo, accorso con molti altri ed incaricato della vestizione del cadavere, le fece notare, sul costato del figlio, una breve ferita lineare avente i caratteri di una lesione per arma da taglio; ma la Corio persistette nella convinzione che si trattasse di una graffiatura, prodottasi dal Teobaldo urtando contro la serratura della porta od in altro modo fortuito. Il contegno della madre — notò il sostituto procuratore generale cav. Aroca nella sua requisitoria — in presenza del cadavere del figlio, non fu totalmente chiaro e giustificò i sospetti, sorti e divulgatisi in seguito, che essa avesse voluto favorire l'impunità dell'assassino, per ragioni che l'istruttoria non ha potuto esattamente stabilire.

Al dott. Adami, chiamato ad accertare la morte, la Corio non fece parola di quanto il Villata le aveva fatto notare; come a nessuno parlò in quel giorno del gesto significativo fatto dal suo servo Massaglia quando essa sopraggiunse, attirata dalle grida strazianti del figlio. Avvenne così che il dott. Adami, appagandosi di quanto gli veniva riferito dalla vedova Bersano e dagli altri famigliari, rilasciò referto necroscopico di morte per bronco emorragia polmonare.

Senonchè non si tardò ad assodare che la bronco emorragia polmonare non c'entrava e che il medico aveva preso un grosso equivoco. Il Massaglia che si era appiattato in una stalla, stretto di domande per quanto sordomuto capì e parlò, il 12 settembre infatti si confessò autore del delitto affermando che il Teobaldo l'aveva minacciato e afferrato pel collo. Tratto dalla tasca dei calzoni un coltello si era difeso infierendo un colpo. Dopo tale confessione fu avvertito il dottor Adami che accertò l'esistenza della ferita in corrispondenza del terzo spazio intercostale destro, e, proceduto al sondaggio, estrasse da essa un pezzo di lama di coltello della lunghezza di circa sette centimetri, spezzatasi per la violenza del colpo.

Naturalmente il Massaglia venne arrestato e s'iniziò l'istruttoria. Risultò che fra l'uccisore e l'ucciso erano sempre corsi buoni rapporti, ma che il primo era facile all'ira. Costui fu sottoposto a perizia e il perito prof. Tovo con motivata relazione, esprimeva l'avviso che nell'imputato, oltre all'anomalia del sordo-mutismo, esiste una infermità di mente legata a deficienza di sviluppo psichico, specialmente influente sui poteri critici ed inibitori, per cui la responsabilità debba ritenersi grandemente diminuita.

Il dibattimento riuscì scialbo. L'imputato venne interrogato a mezzo di un interprete. Vennero escussi, tra i testimoni, il fratello del morto e il maresciallo dei carabinieri che per primi fecero cantare il muto. I giurati hanno col loro verdetto dichiarato che l'imputato ebbe l'intenzione di ferire e non di uccidere, hanno concesso la seminfermità mentale e le attenuanti. In base a tale verdetto l'imputato è stato condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione.

P. C. avv. Gino Obert; Difesa: avv. Porro.

Un gruppo di satiri in quel di Pinerolo

(Tribunale Penale di Torino)

Sembra una fiaba. Scura e piovosa era la sera del 28 novembre 1924. Due belle ragazze di None di Pinerolo, certe Novarino Orsola e Novarino Margherita, dovevano recarsi da Castagnole Piemonte alla Cascina Garietta, per tener compagnia ad una loro zia ammalata. Timorose per la oscurità, esse chiedevano a persone anziane, che a quell'ora erano nella piazza di Castagnole, se non vi era alcuno che andasse verso la Cascina Garietta, per accompagnarsi; ma le loro richieste erano infruttuose, data anche l'ora tarda e le condizioni sfavorevolissime del tempo. Non c'è infatti cosa che secchi più della pioggia! Le due cugine si mettevano quindi da sole in cammino, e, uscendo dall'abitato, nei pressi del Mulino di Castagnole, sotto l'ultima lampadina del paese, esse notavano due giovanotti di Castagnole, che esse conoscevano di vista per aver ballato in precedenza con loro.

I due baldi giovanotti offrivano la loro compagnia alle due belle cugine, dicendo che sapevano come esse dovessero andare fino alla Cascina Garietta. Le medesime però, stimando troppo interessata e troppo pericolosa questa offerta, la rifiutavano: ma i due improvvisati cavalieri, ad ogni costo, si mettevano al loro fianco, dando subito prova di una certa intraprendenza con certi atti licenziosi. Mentre le due ragazze, rincuorandosi a vicenda, cercavano coll'affrettare il passo di liberarsi dei due accompagnatori, incontravano un gruppo di individui, i quali, ad un grido di incitamento loro rivolto da uno dei predetti, si gettavano sulle due malcapitate cugine, bacciandole e impedendo di andare oltre. Finalmente le abbandonarono in seguito alle grida delle malcapitate, che avevano attirato l'attenzione degli abitanti dei vicini cascinali.

Il maresciallo di None, Pochetti Giovanni, compiva subito diligenti indagini e ricerche, che conducevano alla identificazione dei due giovanotti, che avevano accompagnato le ragazze e di un terzo, che faceva parte del gruppo assalitore dei satiri villerecci.

Il processo, discussosi avanti la Sezione VII del nostro Tribunale, ha attirato dai vicini paesi di None e di Castagnole notevole folla, data la gravità dei fatti e la notorietà degli imputati. Gli imputati, Cuffia Giovanni, Cerato Michele e Cerato Domenico, hanno negato recisamente il fatto, tentando con numerosi testi a difesa di dimostrare che essi all'ora del medesimo si trovavano nella stalla di certo Cerato Giuseppe e che appena usciti si erano subito recati all'istruzione premilitare.

Ma il Tribunale, accedendo alle conclusioni della Parte Civile e del P. M., ha condannato il Cuffia Giovanni a mesi undici ed il Cerato a mesi sei e giorni venti di reclusione, col beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione sul certificato penale per quest'ultimo, minore degli anni 18, in solido alle spese ed ai danni verso le P. C. E così impareranno i due a fare i satiri. Ha assolto il Cerato Domenico per insufficienza di prove.

Presidente: conte Balladore — P. M.: cav. Siracusa — P. C.: avvocati Luigi Maccari e Angelo Beruiti — Difesa: avvocati Giochino Vincenzo e Fea Lorenzo — Cancelliere: Mancuso.

Per omicidio colposo

Casale Monferrato, 19, notte.

Oggi è comparso davanti a questo Tribunale l'ex sindaco di Ozzano, Ferdinando Romero, che il 12 scorso aprile, in aperta campagna, in frazione Rollini di Ozzano, nel provare una rivoltella fece partire due o tre colpi in direzione di una chiudenda, senza vedere che, al di là, la mendicante Maria De Matteis, da Pancalieri, di anni 60, stava seduta a terra a riposare. La disgraziata, ripetutamente colpita, morì a questo ospedale due giorni dopo, per una lesione gravissima all'addome. Il Romero asserì che, prima di provare la rivoltella al bersaglio, aveva preso tutte le precauzioni per evitare qualsiasi sciagura. Dello stesso parere non fu il Tribunale, il quale condannò il Romero a mesi 3 di detenzione e lire 300 di multa ed ai danni verso la parte lesa.

Il processo Sala-Torre

verso la fine dell'esame testimoniale

Roma, 19, notte.

L'udienza si apre alle 13,45. Subito torna alla pedana il teste Pietro Rossi, il quale desidera rispondere ad una dichiarazione fatta l'altro giorno dal ragioniere Osta.

— Non è vero — egli dice — che l'Osta mi abbia mai chiesto alcuna resa dei conti. Io, piuttosto, ebbi più volte a sollecitare dei rendiconti che non mi vennero mai dati.

Osta: — Tutto ciò è falso. Infatti l'11 ottobre 1924 ho indirizzato all'avvocato del teste una lettera, in cui detti piena giustificazione delle somme riscosse durante la nostra gestione sociale. Nella stessa lettera chiedevo all'avvocato di indurre il Rossi a farmi avere i suoi conti.

Teste: — Ripeto che non è vero.

Avv. Nicolai: — Consta al teste che nell'ultimo periodo della gestione Torre furono ceduti all'Osta, con contratto firmato dall'ing. Gualdi, circa duemila tonnellate di rotaie della Sardegna, in condizioni vantaggiose?

Teste: — Non so se il contratto fosse proprio firmato dall'ing. Gualdi. So però che l'Ufficio Approvigionamenti concesse l'assegnazione di duemila tonnellate di rotaie all'Osta. Ignoro le condizioni di tale cessione.

Torre: — Mi preme dichiarare che io era perfettamente all'oscuro di tale contratto, di cui ho sentito parlare soltanto nei corridoi del Tribunale. Ho saputo a Villa Patrizi che si trattava della vendita, a licitazione privata, di 1.000 tonnellate di rotaie e di spezzati di rotaie fuori uso, per cui la Ditta Scoppamiglio aveva fatto l'offerta di 425 lire la tonnellata, la Ditta Ilva 400, la Ditta Calò 382 e la Ditta Spizzichino 302. Infine, il materiale fu ceduto alla Società Anonima Mineraria e Derivati che era la maggiore offerente. Questa società fa capo agli Osta e Scalera.

Dovrebbe ora essere chiamato il dott. Piccini, indotto in un primo tempo dalla difesa Sala, per deporre intorno a certe querele per appropriazione indebita da lui sporte contro il Sala stesso, ma l'avv. Nicolai chiede che il Tribunale essendo in possesso dei documenti ufficiali riferentisi alle stesse circostanze sulle quali il teste dovrebbe deporre, rinunzi ad interrogare il Piccini. Qualora questa istanza non fosse accolta, il difensore del Sala chiede che siano citati i testi Agosta, Gabaglio e Bruno, per controllare la deposizione del dottor Piccini e ciò perchè, tra costui ed il Sala, pendono presso il Tribunale di Alessandria, due cause di diffamazione.

Sala: — E faccio notare che, mentre nella querela da me sporta contro il dottor Piccini si concede la più ampia facoltà di prova, nella querela sporta dal dottor Piccini contro di me, tale facoltà è stata negata.

L'avv. Romualdi si oppone all'incidente sollevato dall'avv. Nicolai, insistendo che il Piccini sia ad ogni modo sentito, nell'interesse della Parte Civile. Quanto poi alla richiesta subordinata, il difensore dell'on. Torre, ritiene che il Tribunale non possa, prima di procedere all'interrogatorio del teste, ordinare la citazione di altre persone per controllarne la veridicità.

Dopo una replica dell'avv. Nicolai, interloquiscono sull'incidente gli avv. Cartasegna, Bistolfi, ed il P. M. Jezzi, il quale ultimo ritiene che la deposizione del dottor Piccini non possa avere influenza sulla causa.

Finalmente il Tribunale, dopo un'ora di deliberazione, emette un'ordinanza colla quale ritiene che il dottor Piccini non debba essere interrogato.

Viene quindi introdotto nell'aula il comm. Provera, ma, siccome l'avv. Carabellese si trova impegnato in una causa in Corte d'Appello, il presidente sospende l'esame del nuovo teste, per dare tempo al patrono di Parte Civile di assistervi. Intanto, l'avv. Romualdi, difensore del Torre, dichiara che, allo scopo di giungere rapidamente alla fine del dibattimento, rinunzia a tutti i testi da lui indotti e che rimangono ancora da sentire. L'avvocato Nicolai, della difesa Sala, dice che non può accettare la rinuncia, per ciò che riguarda l'on. Pivano. Quanto ai testimoni a discarico, rinuncia a tutti i suoi, ad eccezione degli on. Mussolini, Zamboni, Forni, del generale Sacco e dei signori Fasola, Della Lucia, Coen, Devecchi, Elna, Resio, Danesi, Cristini, Baravalle, Serra, Cagnoli e Suriano. Alle ore 18, poichè l'avv. Carabellese si trova sempre in Corte di Appello, il presidente toglie l'udienza e la rinvia a domani.

Il delitto di Merana

La ragazza era innamorata del rivoltellatore

Alessandria, 19, notte.

Il focoso innamorato di Merana, Antonio Di Giacomo, è stato internato nelle carceri di Acqui, mentre l'istruttoria giudiziaria procede il suo corso regolare. Sul posto si è recato il giudice istruttore capo del nostro Tribunale, cav. Grossi, e da quanto si è potuto sapere risulterebbe che il Di Giacomo si era effettivamente fidanzato con la signorina Cecilia Capra, un'avvenente fanciulla non ancora ventenne. I genitori della ragazza però erano contrari a questo matrimonio per motivi non ancora precisati ed affidarono al nonno Giuseppe Capra il compito di troncare la relazione amorosa. Appena il Di Giacomo fu informato e si trovò di fronte al Capra nei pressi del casello ferroviario, estrasse la rivoltella e ne sparò contro il vecchio cinque colpi.

La Cecilia, che accompagnava il fidanzato (di cui era ardentemente innamorata), si aggrappò disperatamente a lui e riuscì così a far deviare i colpi che andarono tutti a vuoto. Arrestato in seguito dai carabinieri a Cairo Montenotte, pare che il giovane si sia difeso dalla duplice aggressione a mano armata contro il Capra, asserendo che questi, prima ancora di far noto lo scopo della sua visita, aveva posto mano ad un coltello che teneva nelle tasche dei pantaloni. Anche la nipote, interrogata su questa circostanza, che avrebbe concorso ad aggravare lo stato d'animo del giovane già eccitato all'idea di perdere la fanciulla amata, avrebbe un po' confusamente confermato tale particolare.

Dopo gli spari la Cecilia, vinta dall'emozione, cadde in deliquio e si riebbe più tardi, quando il fidanzato era già fuggito in bicicletta, non senza prima aver percosso il vecchio Capra con calci e pugni. Vedranno le autorità quale fondamento avrà tale affermazione smentita invece dal Capra.

Il furto del quadro del "Moncalvo,, al tribunale di Casale

Casale Monf., 19, notte.

Una notte dell'autunno scorso ignoti ladri penetrati mediante scasso e scalata, riuscivano ad asportare dalla chiesa di San Francesco di Moncalvo un preziosissimo dipinto ad olio raffigurante la Natività di San Giovanni Battista, di Guglielmo Caccia, detto Moncalvo, il più rinomato dei pittori monferrini del secolo XVI. La preziosa tela, che dai competenti viene giudicata del valore di circa 80.000 lire, dopo affannose ricerche della questura e di agenti privati, potè essere ricuperata a Milano lo scorso novembre, in un retrobottega di via Paleari, presso il garzone fornaio Luigi Vigorelli che, arrestato, dichiarò di averla avuta in consegna da certo Vittorio Raghi, di anni 37, da Costigliole di Asti. Costui, sapendosi ricercato dall'autorità, si dava alla latitanza. Dimodochè nè l'uno nè l'altro sono comparsi all'udienza di questo Tribunale per rispondere del furto del dipinto. Invece il sacrestano Carlo Marceglio, di Moncalvo, pure coinvolto nell'affare, era presente col ricettatore Vigorelli. Il Tribunale ha condannato in contumacia il Raghi a 2 anni e 6 mesi di reclusione; il Vigorelli a 5 mesi e 150 lire di multa condizionalmente. Il Marceglio è stato assolto per insufficienza di prove. Pres.: cav. uff. Norese; P. M.: Barreca; Difesa: avv. Bello e commendatore Manacorda.

Le proporzioni del fallimento De Ambrosi

Casale Monferrato, 19, mattino.

Il fallimento De Ambrosi di Villanova va assumendo maggiori proporzioni del previsto. E' quasi accertato che il passivo raggiungerà 3 milioni contro un attivo di 1.300.000 circa. I maggiori creditori della fallita ditta sono la Cassa di Risparmio di Casale, con annesso Monte di Pietà per L. 700.000, la Banca d'Italia per mezzo milione circa, la Banca del Monferrato per L. 180.000 all'incirca. Seguono una cessantina di altri creditori per somme varianti da 150.000 lire a qualche migliaio. Sulle cause del fallimento nulla ancora di preciso.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

LA LIRA

Un'adunanza bancaria indetta per oggi dopo il colloquio Mussolini-De Stefani-Stringher

Come Farinacci consiglia di risolvere la crisi

Roma, 19 notte.

La grave questione dei cambi è sempre l'argomento principe delle discussioni romane, nelle quali essa viene congiunta all'annunzio ufficiale dato ieri dal Governo di essere pronto a iniziare trattative ufficiali per il regolamento del suo debito cogli Alleati. I due fatti, come abbiamo rilevato, sono logicamente abbinati, anche se, da parte degli ufficiosi, si tende a volerli tenere distinti, per non sottolineare maggiormente che la decisione del Governo di regolare i debiti sia stata presa sotto la pressione del tracollo dei cambi. Essi sono oggi leggermente migliorati e si crede che la fase più acuta sia sorpassata; il pubblico borsistico è apparso più calmo e più tranquillo, mostrandosi meno pessimista sulla situazione. Si osserva che l'aumento dell'interesse dei Buoni del Tesoro ha avuto già un certo effetto. I clienti, che avevano inviato per l'incasso i buoni in scadenza, hanno telegrafato sollecitando perchè siano rinnovati.

Per ora, non si ha alcuna notizia di provvedimenti del Governo, al quale da ogni parte si raccomanda molta prudenza. Sulla riunione avvenuta ieri al Ministero delle Finanze non si hanno particolari, salvo i seguenti, alquanto vaghi, della fascista Epoca:

«I finanzieri venuti da Milano sono stati oggi inaccessibili; qualche delegato si è mantenuto abbottonatissimo. Nelle banche romane stamane si faceva cenno alle linee generali dei colloqui, senza dare per certa nessuna notizia circa le deliberazioni adottate e l'atteggiamento che, in seguito, il ministro intende prendere. Si sa che l'on. Mussolini è al corrente e consenziente a quanto si è fatto e ha fatto sapere che, mentre egli può garantire l'ordine interno e la più normale e pacifica condizione del lavoro, desidera venga dall'elemento tecnico una parola ed un atteggiamento che giovino alla ricostituzione di quella fiducia che l'estero non ha motivi di fatto e ragione di apprezzamenti per negare. La rappresentanza del Credito Italiano e quella della Banca Commerciale hanno insieme assicurato il migliore intendimento di concordemente sostenere gli interessi del paese».

Il giornale raccoglie anche la voce che nella riunione si sia parlato della possibilità di ricostituire il Ministero del Tesoro.

I colloqui di ieri e la riunione d'oggi

Contrariamente a quanto hanno detto gli ufficiosi, nessuna riunione di rappresentanti di istituti di credito ha avuto luogo stamane presso il ministro delle Finanze on. De Stefani. Questi è stato stamane continuamente informato dell'andamento dei cambi dai vari funzionari del suo dicastero, e particolarmente dal comm. Pace. L'on. De Stefani ha conferito col ministro delle Colonie e col governatore della Somalia, in merito ad alcune questioni inerenti al bilancio delle Colonie, e più tardi ha conferito lungamente con l'on. Benni, presidente della Confederazione generale dell'industria, e con qualche altra personalità eminente del mondo finanziario in merito al problema dei cambi. Su questi ultimi colloqui si mantiene il più assoluto riserbo, ma negli ambienti del Ministero delle finanze si dimostra molto ottimismo sulla questione dei cambi. Si afferma che la bilancia commerciale è in pareggio, che il bilancio di competenza è in pareggio e che, infine, il bilancio di cassa è in sensibile avanzo. Questi elementi inducono, come abbiamo detto, all'ottimismo le sfere ufficiose. Gli ufficiosi assicurano anche che l'on. De Stefani, in seguito alle indagini fatte svolgere, «ha ormai in mano tutti gli elementi inerenti alle origini del fenomeno valutario» e tra non molto, dicono, se e quali misure potrebbero essere adottate.

Domani avrà luogo presso la direzione generale della Banca d'Italia una riunione dei rappresentanti dei maggiori istituti di credito. A questa riunione gli ufficiosi annettono notevole importanza, e dicono che «si giungerà ad un efficace sostegno per l'alleanza tra la finanza di Stato e la finanza privata nella lotta contro l'inasprimento dei cambi». E' probabile altresì che il ministro delle finanze farà conoscere domani alla Camera, e con altro mezzo, il proprio pensiero. La riunione di domani è voluta — a quanto pare — dal presidente del Consiglio, il quale, ieri sera, dopo la Camera, si è recato a Palazzo Chigi dove poco dopo giungeva il ministro delle Finanze on. De Stefani ed il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher. Nel gabinetto del presidente vi è stato un colloquio durato circa tre quarti d'ora e per un ampio esame della questione dei cambi.

Ottimismo ufficioso

I giornali ufficiosissimi sono assai poco loquaci sul grave argomento e si limitano a pubblicare notizie tranquillanti. Il Popolo d'Italia scrive:

«La situazione deve essere guardata con preoccupazione, e soprattutto il pubblico deve dare prova di grande calma perchè, effettivamente, tutte le condizioni economiche e finanziarie italiane non sono tali che non destino alcuna preoccupazione. Tanto è vero questo, che l'Istituto nazionale dei cambi non ha creduto neanche opportuno intervenire sul mercato lasciando quasi interamente intatto il credito aperto dalla Casa Morgan. Già nella odierna giornata, benchè facilitati i fenomeni di riflusso, ... il declinare della reazione del mercato che prelude ad una prossima discesa».

A sua volta l'Idea Nazionale afferma che «tutto l'attuale fenomeno è dovuto ad un ingiustificato panico del pubblico italiano e a nessun'altra causa».

Anche La Tribuna si dice convinta che si tratta di un fenomeno prevalentemente psicologico e interno, e continuando scrive:

«Mentre si attende l'effetto dell'aumento del saggio dello sconto e dell'interesse dei buoni del Tesoro, che dovrà necessariamente, direttamente od indirettamente, influire sulla ripresa della lira, giunge il comunicato del Governo col quale si annunzia che l'Italia ha preso l'iniziativa, prima della Francia e del Belgio, e specialmente da essa si negoziati per la sistemazione dei debiti. Tale comunicato non può che rassicurare, poichè è certo che i paesi creditori non esigeranno una sistemazione la quale possa comunque agire sfavorevolmente sulla nostra situazione dei cambi, sulle finanze dello Stato e sull'economia del Paese».

I debiti e il comunicato governativo

Contrariamente a quanto si crede da taluno, L'Epoca ritiene infondata la supposizione di una pressione dei creditori esteri sull'Italia per ottenere il saldo dei debiti. Una tale mossa non sembra al giornale la più adatta per raggiungere lo scopo, ed esso ritiene sia necessario rinvigorire la lira di una forza intrinseca, e cioè essere necessario avere sempre meno bisogno di comperare dollari e sterline. Continua poi:

«Sotto questo punto di vista, ripetiamo che moltissimo potrà fare una vittoria conseguita in quella battaglia del grano che abbiamo approvato toto corde; ma occorre, e non ci stancheremo mai di ritornare su questo argomento, che l'agricoltura italiana, la quale rappresenta il vero fulcro della nostra economia nazionale, non sia più trattata come la cenerentola delle attività economiche d'Italia, ma abbia finalmente tutta una organizzazione di difesa e di cura degna dell'importanza che essa riveste per la nazione. Gli errori del passato sono purtroppo irrimediabili; così nessuno potrà più restituire all'Italia i tre milioni circa di sterline e i tre milioni di dollari che ci è costata (senza parlare dei danni incalcolabili alla nostra economia agricola ed industriale) la testardaggine dimostrata in materia di trattamento doganale dello zucchero; ma se nell'avvenire avremo uomini veramente competenti e responsabili di tutto ciò che è agricoltura, è sperabile che simili errori saranno evitati».

Il Mondo scrive:

«Complesse sono le cause degli ultimi turbamenti. Non esiste affatto quella specie di mano nera d'oltre Oceano contro la Francia e l'Italia, di cui si è parlato in questi giorni, sebbene i nostri creditori, che hanno poco liete previsioni sulle nostre finanze, siano forzati a vendere franchi e lire, agendo anche, senza volerlo, come dei veri e propri ribassisti. Degna di molta attenzione è la disposizione dei grandi ex alleati anglosassoni verso di noi, ed è evidente che a questo, appunto, ha mirato il comunicato del presidente del Consiglio, che dichiara di avere promossa la definizione dei nostri rapporti di debiti con quegli ex alleati. Non vogliamo discutere questo atteggiamento, nè esaminare le sue conseguenze. Certo è che, almeno sul momento, si potrebbero fare ampie considerazioni e riserve, anche a proposito del rammarico e del rilievo fondamentale che in ben altre condizioni saremmo addivenuti a siffatta definizione con gli Stati Uniti, se avessimo, prima del 1922, e cioè due anni fa, sistemato il debito coll'Inghilterra, accettando la generosa proposta di Bonar Law. Una dichiarazione pura e semplice, come quella del comunicato, potrebbe influire non favorevolmente sui corsi odierni, se non fosse almeno chiaro il proposito del governo di non aver alcun debito da sistemare, oltrechè e prima dei pagamenti, i cambi. Se, come noi, la notizia che cediamo e paghiamo, può segnare nel mercato preoccupazioni ed affidamenti. Infatti, il pagamento sia di simultanei significa necessità per noi di procurarci dollari e sterline, ossia peggiorare ancora la lira. Soltanto mediante l'assicurazione di misure o di accordi perchè i pagamenti siano ridotti a cifre ammissibili, con opportune moratorie e con possibilità di procurarci i mezzi di pagamento colle nostre esportazioni ed emigrazione, e soltanto mediante pagamenti simultanei che diano modo a che i pagamenti non aggravino sui cambi, la preoccupazione può essere superata».

Il Mondo ravvisa la causa dell'odierno turbamento soprattutto nello squilibrio del bilancio commerciale che ha reso più difficili le nostre condizioni, ed a questo proposito conclude:

«La diminuzione prodotta in seguito alle speculazioni, alle dichiarazioni del ministro delle finanze smentita dalla realtà, ha avuto una azione poco felice ed è verificato un eccesso di reazione nervosa contro cui, appunto, noi ripetiamo: nervi a posto. Se alcune classi dirigenti finanziarie non credono più al ministro, non c'è ragione che non credano al loro interessi e non cerchino di difendere essi stessi. Il governo, da parte sua, è quello che, con le impurità del paese che vanno prendendo le cose, in seguito ad atti e gesti, dei criteri che noi abbiamo denunziato, intervenga in senso ragione a comperare dollari e sterline, magari piuttosto che tenere ed azioni. Bisogna, per evitare guai maggiori, reagire al panico che c'è, negli ultimi giorni, passando dal campo di titoli di Borsa, e cioè di acquisto o quell'aumento del saggio d'interesse dei buoni del Tesoro, che avrebbe essere stato assai meglio fosse stato adottato quando lo richiedevamo, parecchio tempo fa, anziché in un momento di nervosismo come l'attuale, nel quale il provvedimento è indice del fatto che, nello stesso tempo, conico quello che parrebbe la logica economica, si è avuto il crollo dei titoli e l'inasprirsi dei cambi».

A proposito del pagamento dei nostri debiti, sotto l'Idea Nazionale:

«Non è il caso di ripetere ora quanto altre volte è stato detto sulla natura dei debiti interalleati, sulla capacità a possibilità di pagamento, sull'assurdità contraddittoria di denunciare le difficoltà continentali europee ed aggravarle, impedendo quell'assetto economico finanziario monetario che è l'elemento fondamentale per il ristabilimento dell'equilibrio. Le trattative dirette faranno anche chiaro, non soltanto la differenza fra paesi debitori, ma anche quelle fra paesi creditori, cioè fra Stati Uniti ed Inghilterra. Intanto, qualsiasi trattativa deve avere una premessa: esaminare la natura e l'importo dei debiti stessi, che furono eccessi esclusivamente per il pagamento di contributi materiali alla guerra, sulla base di prezzi elevatissimi, quali furono quelli del periodo bellico e quali, entro limiti e come pure in quanto, i singoli stati hanno già rimborsato avanzi e altre quote di sopraprofitti pagati dai fornitori sui prezzi delle forniture».

Una serie di "battaglie,,

Anche il Messaggero dichiara di non essere allarmato perchè c'è un Governo con idee chiare e con un programma preciso:

«Se c'è speculazione di gente avida, che preferisce la sua borsa agli interessi nazionali, essa deve essere denunciata e colpita prontamente ed inesorabilmente. Se ci sono panico e paura della lira italiana, essi devono essere rigorosamente formati, trattenendo, come i soldati in guerra, i risparmiatori italiani sulle loro posizioni ad ogni costo».

Ma la parte più importante del programma è, per il giornale ministeriale, un'altra. Insieme alla lira è scesa anche il franco.

«Vuol dire che esistono cause internazionali comuni che agiscono per la depressione delle valute, e si crede di trovarle in cause in un tentativo di pressione anglo-americano sui paesi debitori per indurli a precisare i loro impegni di pagamento dei debiti, e in un deliberato proposito dei paesi industriali anglo-sassoni che lavorano in crisi, colpire i paesi, ai quali battere la concorrenza industriale dell'Italia e della Francia, che lavorano con minor costo di produzione, fornendo a produrre essi pure a regime monetario aureo. Per l'Italia, oltre a queste due, vi è anche una terza causa interna, personale di depressione della moneta, la reazione che Inghilterra e Francia facebbero alla crescente manifestazione di maggiore autonomia della politica estera italiana. Si vede certamente ancora una volta la vitalità che lo guida la vita del mondo politico. L'Italia continua, è debitrice dell'ora, ma esportatrice di lavoro umano, e poi ha di formidabile potenza del denaro e della ricchezza mondiale come mezzo di coercizione della politica estera. In sostanza, per l'Italia sorte la passività che le deriva dal perdurante nazione di una sua autonomia economica».

Il Messaggero riafferma che unico rimedio a questo stato di cose è una intensificazione della produzione in tutti i campi per liberare l'Italia da ogni dipendenza verso altri paesi:

«La battaglia del grano deve essere integrata con altre battaglie simili, su altri fronti, con la battaglia dell'acqua e dell'elettricità, con la battaglia del petrolio, con la battaglia dell'industria e del lavoro e dei mercati perchè esso costituisce vittoriosamente ad espandersi sui mercati del mondo».

"Guai se la vittoria non ci fosse!,,

Il Giornale d'Italia commenta:

«Di fronte ad una minaccia così grave come quella che investe oggi la lira, gli italiani debbono rifarsi una psicologia di guerra. Questi pochi giorni che ci separano dalla liquidazione di fine giugno possono essere il Piave o la Caporetto della lira italiana. Perchè non c'è da farsi illusioni: o sapremo resistere in questo preciso momento, o la nostra lira discenderà fino in fondo la china della svalutazione; che minaccia da ogni parte, l'esperienza dei paesi vinti, porta alla rivoluzione ed al corso sicuro solo dopo infinite umiliazioni e miserie di almeno i nove decimi dei cittadini. Questo è bene abbiano presente anche gli ottimisti, anche coloro che credono il paese capace di superare questo momento difficile. Ammettiamo pure che le nostre possibilità di vincere siano novanta su cento, ma guai se la vittoria non ci fosse!»

Quindi il giornale afferma che debbono cessare in questo momento le armi di tutti i piccoli profittatori della politica e gli eccessivi sali di certi sostenitori del Governo; ed esaminando le cause della crisi dice che, se vi è speculazione, questa speculazione trova nelle condizioni odierne dell'Italia un terreno particolarmente favorevole. Domandandosi poi se tra le cause della nostra insufficiente resistenza all'attacco straniero non vi sia qualche errore di politica finanziaria e forse anche di politica estera, l'organo liberale scrive:

«Noi non possiamo nascondere l'impressione che, negli ultimi mesi almeno, sia difficile riconoscere una linea, o delle linee direttive evidenti, nella nostra politica finanziaria e nella politica estera, in quanto almeno ha più diretta attinenza coi problemi finanziari. I provvedimenti di marzo contro la Borsa, il credito dei 50 milioni di dollari, gli stessi provvedimenti di ieri, hanno piuttosto l'aspetto di provvedimenti del momento, presi sotto la pressione delle circostanze del momento. E lo stesso annunzio di una apertura di negoziati con l'Inghilterra e cogli Stati Uniti sulla questione dei debiti non ha, per ora, altro merito che quello di creare un diversivo in un momento di preoccupazione; ma ben diverso sarà il valore del passo stesso che, all'atto pratico, le trattative si risolveranno in una non desiderabile adesione di fatto alle tesi estere, che sarebbe ognuno di vedere per le ulteriori conseguenze di una negoziazione per la quale l'America guarda, per effetto dell'ultima legge americana, una dei più importanti elementi di compenso della nostra bilancia dei pagamenti — le rimesse degli emigranti — è così considerevolmente decurtato ed impedito nel suo sviluppo? Come venire altro danaro rechi esser di quello Inghilterra che, impegnandosi in patto di garanzia giovevole solo alle frontiere francesi, non allargherebbe, forse aggravo, le nostre necessità di spendere ingenti somme per la difesa dei nostri confini orientali? Gli ultimi avvenimenti di politica europea non ci danno la misura del nostro effettivo prestigio, sicchè noi dobbiamo fare atto di fede sulle promesse che le trattative sui debiti sono per dar modo di ottenere la miglior politica sotto pretesto i risultati soddisfacenti».

Farinacci: "Arrestare e legnare,,

Intanto, Farinacci dà al Governo consigli precisi sul da farsi per rivalutare la lira. Il segretario del partito fascista, scrivendo sul suo foglio, dice che «bisogna arrestare e legnare i sabotatori della politica finanziaria del Governo». Questo è il titolo. Quanto all'articolo, sebbene la questione dei cambi sia una cosa molto seria, vale la pena di riferire come Farinacci risolve la situazione:

«La lira in questi giorni ha ballato grosso per ragioni non molto chiare. Essa ha avuto dei sussulti epilettici che non hanno nulla a che fare con le ordinarie necessità di divise estere. Nel 1924 gli stranieri hanno speso in Italia dieci miliardi e mezzo circa: una somma non leggera; stranieri hanno speso e spenderanno nel 1925. Le forniture di grano e il fabbisogno derivante dall'aumento del prezzo delle materie prime sono quasi contrappesati dalle partite non mercantili della bilancia dei pagamenti internazionali. La situazione internazionale dell'Italia è ottima. Il bilancio di competenza è in pareggio, il bilancio di cassa è in avanzo. Il debito dello Stato è in diminuzione. Il debito fluttuante è in via di continua trasformazione e riduzione. Gli istituti di credito, le industrie e i commerci sono in una situazione assai soddisfacente. Il raccolto granario è ormai assicurato ed abbondante e sono anche promettenti tutti gli altri raccolti agrari. Ed allora che cosa succede? Si dice che è scoppiata la rivoluzione a Tripoli. La voce circola in Borsa a Roma e a Milano ed è trasmessa a Zurigo. Si dice che la cassa ha bisogno di due miliardi di biglietti e la voce è fatta circolare alle varie borse, mentre la cassa è in avanzo e ha sostenuto brillantemente cospicui rimborsi di buoni del Tesoro. Si mormora intorno alla salute del Presidente, mentre egli conferisce con un lavoro che cresce, cui mille uomini non saprebbero reggere, tranquillamente, senza stanchezza.

«Noi fascisti abbiamo tutto il diritto di chiedere al Governo: donde scaturiscono queste voci? Perchè non assicurare alla giustizia i propalatori di esse? Perchè si dissimulano, anche in regime fascista, rimaner impuniti in Italia? Perchè non si toglie il fido agli esportatori che non vogliono mettere la valuta a disposizione degli importatori? Perchè gli istituti di credito non distinguono fra coloro che hanno bisogno di cambi per pagare le importazioni e coloro che li comprano semplicemente per trasformare le loro lire in dollari e in sterline e creare così delle inutili difficoltà? E' ora anche di rivedere, come abbiamo sempre sostenuto anche giorni, queste speculazioni bancario, che non esiste nè in Inghilterra nè agli Stati Uniti nè in Francia nè in Belgio. Un certo panico si è diffuso nel Mezzogiorno e nella Sicilia! Quali notizie ha il Governo? Chi ha provocato questo panico? Bisogna accertare le responsabilità. Ma comunque la responsabilità è sempre degli stessi gruppi politici e finanziari, nostalgici prima della guerra disfattisti durante la guerra e dopo la guerra, ed oggi oppositori del Governo, con tutti i mezzi dei paese. Noi ricordiamo benissimo i loro giornali telegrammi che ci chiedevano che cosa è accaduto. La lira oltre che rappresentare un investimento rappresenta pure la bandiera, il credito dell'Italia. Chi agisce per svalutarla compie, se è un traditore e deve essere individuato, ed essa agente di cambio o uomo d'affari o banchiere o industriale, o grande o piccolo signore, o politicante disoccupato, coloro che hanno comprato il dollaro a 28, la sterlina a 130 senza giustificazioni devono bisogna potersi legare alla pubblica gogna.

«Ripetiamo: l'opera del Governo deve essere un'opera di individuazione. Il segreto sia tosto, ma se non per agire contro lo Stato e contro la nazione. Verrà anche per i fascisti della situazione della sconfitta. Il Governo ha fatto benissimo a tenere quasi intatta la sua massa di manovra, a rialzare il saggio di sconto ed il saggio dei buoni del Tesoro. Il Governo il avere tenuto perchè gli speculatori al ribasso comprassero col capitale a basso costo, ma si deve riconoscere che la pincerosa non ha saputo usare di questa forza: invece continua... Peccato! Ma il Governo si fa ora che è stata vittoria giacchè sia come sempre è stata. Vigilanza e tradizioni tricolore. Essa ha sfruttata la nostra ingenuità, ma non questa lira farà rivalutata, la circolazione tuttavia ridotta».

Farinacci ha il plauso dell'Impero, che così sottoscrive:

«Sottoscriviamo pienamente quanto propone il giornale del segretario del partito, pure essendo convinti che una parte della responsabilità della situazione attuale sia da ricercarsi agli errori dell'on. De Stefani. Il sono dei traditori, degli speculatori ingordi, che tendono tradire alla rovina l'economia della nazione. Bisogna individuarli e colpirli senza pietà. Ogni esitazione sarebbe tradimento».

Ciò che scrive Mussolini: "I pieni poteri appoggiati a 300.000 baionette,,

L'Agenzia Stefani dirama il sunto di un articolo di Mussolini sulla rivista fascista «Gerarchia». Eccolo:

«Il presidente del Consiglio prende lo spunto dalla mediocre vicenda parlamentare che portò alla caduta della destra del Governo d'Italia e al primo ministro di sinistra, e che pure fu definita una rivoluzione.

«A maggior ragione — prosegue testualmente l'on. Mussolini — deve definirsi rivoluzione quella che si svolse nell'ottobre 1922, quando un partito di masse armate, dopo un biennio di sanguinose guerriglie, marciò su Roma e, ignorando il Parlamento e rovesciando un governo che era solo un simulacro di resistenza, s'impadronì del potere. Unti anche avversari, dopo avere irriso alla marcia su Roma, non osano più di negarle il carattere rivoluzionario e ammettono che il fascismo ha compiuto e sta compiendo una rivoluzione. Ma una rivoluzione non consiste tutta nell'episodio insurrezionale, anzi l'insurrezione è un momento della rivoluzione e non sempre il primo. In genere, tutte le rivoluzioni, al loro inizio, hanno un andamento confuso, e come tutte le creazioni dello spirito non hanno immediatamente la coscienza di se stesse, delle loro possibilità e delle loro necessità; le linee di sviluppo appaiono incerte, la stessa meta imprecisa. Nell'ottobre 1922 vi furono scontri sanguinosi in parecchie città italiane, ma mancò la battaglia campale perchè il governo d'allora stimò prudente non resistere. Ora, una rivoluzione che ha l'esordio relativamente facile, corre il grave pericolo di involversi anzi tempo; corre il pericolo di non mai arrivare alla coscienza di se stessa, cioè alla coscienza delle sue origini e dei suoi fini e quindi corre pericolo di fallire al suo compito».

«L'uomo di governo qui precisa, con concisione, in qual modo e per quali provvedimenti abbia sventato tale pericolo e disperso tali illusioni: «Il volto della nostra rivoluzione già si delineava nel novembre del 1922, e anche il suo carattere antiparlamentare, antidemocratico, antiliberale; carattere che assunse immediato rilievo pochi mesi dopo, quando il partito popolare accennò nel Congresso di Torino alle prime incompatibilità che in non attenuai, ma esasperai per rendere l'esodo dei popolari inevitabile e quindi più fascista la composizione del governo».

«L'on. Mussolini sottolinea in modo particolare la grande importanza e il significato della istituzione della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, grazie alla quale i pieni poteri ottenuti dal Parlamento venivano appoggiati a trecentomila baionette, e rievoca la nascita del nuovo regime consacrato dal Gran Consiglio del gennaio 1923. Da allora — secondo la definizione del presidente — lo squadrismo del partito si tramutò in un esercito regolarmente armato dal governo, e pronto a difenderlo anche col sangue. L'articolo conclude ravvicinando il movimento e gli svolgimenti del primo periodo a quelli segnati dall'attuale imminente congresso. «Non sarà senza una certa intima commozione che io rievoco questo primo decisivo capitolo della nostra storia, mentre si apre il quarto congresso nazionale del partito, che ha iniziato e continuerà fino in fondo la rivoluzione destinata a segnare una grande epoca nella storia d'Italia».

Una deplorazione del Papa per le violenze alla processione del Corpus Domini

Roma, 19, notte.

Il Papa ha ricevuto oggi il pellegrinaggio di Perugia, condotto dall'arcivescovo monsignor Rossi. I pellegrini, circa 1000 con 70 sacerdoti, erano schierati nella sala regia e in quella immensa delle beatificazioni. Pio XI, salutato da una grande ovazione, ha percorso lentamente le sale, ammettendo al bacio della mano uno ad uno tutti i pellegrini. Quindi è asceso al trono ed ha ricevuto alcuni magnifici doni.

Il Pontefice, mentre i pellegrini si affollavano davanti al trono, ha ringraziato della magnifica dimostrazione della gente perugina. Il Papa parlò con voce alta, sonora, gestendo rapidamente e più volte infervorandosi nel ricordare le tradizioni di fede di Perugia. Ad un certo punto notò con dolore che, purtroppo, alcune dimostrazioni di religione vengono a quando a quando turbate con atti che Pio XI rifugge dal chiamare o umani o inumani e tanto meno italiani.

«Tali atti si sono verificati pure recentemente in questa cara città, in occasione di una grande solennità nostra. Ora, tali fatti dovrebbero essere prevenuti autorevolmente e quando accaduti esemplarmente puniti».

L'accenno all'incresciosso incidente dopo la processione del Corpus Domini a Santa Teresa provocò fragorosi applausi, che durarono parecchi minuti. Infine il Papa benedice i pellegrini presenti e tutte le loro famiglie.

Il centenario della strada dello Stelvio

Trento, 19, notte.

Quest'anno ricorre il primo centenario dell'inaugurazione della strada dello Stelvio. La costruzione della stessa fu incominciata nel 1820 e nel 1825 la strada veniva aperta al pubblico. Alla festa centenaria, che si farà in autunno presenzieranno autorità civili e militari.

I calciatori italiani battuti di misura a Lisbona (1-0)

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lisbona, 18, notte (ritardato).

Davanti a una folla enorme ed accolti con entusiastica simpatia, gli azzurri calciatori italiani hanno giocato anche oggi, come già a Valenza, una brillantissima partita. Ed una volta ancora non ebbero la fortuna propizia. In verità i nostri azzurri si presentavano in campo a quattro soli giorni di distanza dalla estenuante partita contro la Squadra di Zamora e dopo un lungo e massacrante viaggio. Così handicappati e su terreno avversario essi possono considerare anche l'odierno limitatissimo insuccesso come un'ottima prova del loro valore sportivo.

I portoghesi segnano nel 1° tempo

Al fischio di inizio sono i nostri, che, col favore del campo, attaccano a fondo con molto brio. Ma la risposta portoghese è immediata e su una fuga delle ali, Combi è impegnato. Ma l'arbitro arresta subito dopo il giuoco su un offside dei portoghesi. L'attacco italiano nuovamente si snoda e per una quindicina di minuti esso è prevalente su quello avversario. L'estrema area dei portoghesi è ripetutamente invasa e la loro porta in pericolo.

Al 19.o minuto il portiere portoghese pressato dai nostri, si lascia sfuggire una presa su tiro di Della Valle. A un successivo fallo portoghese segue un calcio di punizione, affidato a Rosetta. Ma il pallone batte il palo. I nostri incalzano e dominano e allora i portoghesi si stringono in difesa: appena però gli italiani allentano la stretta l'attacco avversario discende verso Combi con un bell'assieme valendosi sopra tutto del giuoco di testa e dei passaggi veloci.

Al 26.o minuto l'Italia è in corner. L'azione minacciosa che se ne determina è abilmente sventata da Calligaris e sulla liberazione abbiamo un fulmineo scatto e un'azione travolgente di Magnozzi. Il pallone è deviato appena in tempo e scarsamente dal terzino portoghese. Il nostro attacco insiste, svolto con bella perizia e due tiri consecutivi sono scattati verso il goal avversario: uno di Conti e uno di Della Valle. Poi è la volta di Baloncieri. Ma il goal bersagliato rimane invulnerabile. E tuttavia l'insistenza dei nostri attacchi ci fa sperare che il goal sta maturando. La nostra superiorità non potrebbe essere più manifesta.

Al 38.o minuto, corner infruttuoso contro il Portogallo, con successivo attacco a folate dei portoghesi che scendono velocissimi verso la porta italiana con larghi traversoni. Tre minuti dopo è la volta dei nostri di subire un corner. Sulla nostra liberazione improvvisamente Francisco Varza spara un formidabile shoot da due metri nella rete di Combi ed il pallone entra implacabilmente in goal. Era impossibile pararlo.

Il successo portoghese suscita nella immensa massa di pubblico un entusiasmo... latino che ha del delirio e gli evviva formidabili durano a lungo. Calmata la gioia degli spettatori il gioco riprende ma gli azzurri sembrano risentire delle conseguenze morali del goal subito e sono leggermente sbandati. Essi terminano il primo tempo senza convinzione, con evidenti sintomi di stanchezza.

Assalto continuo alla rete portoghese

Nella seconda ripresa Gandini e Fortivent, contusi, lasciano il campo e Magnozzi passa alla sinistra. La linea di attacco rimane quindi costituita da Magnozzi, Baloncieri, Bernardini, Della Valle e Fayenz. Gli azzurri si lanciano subito all'attacco, come rinvigoriti dai pochi minuti di riposo e portano letteralmente il gioco sull'estrema area portoghese. Della Valle impegna seriamente il portiere avversario, il quale riesce a mala pena a parare. I portoghesi cercano di riprendere l'iniziativa del giuoco, passando all'attacco e riescono ad ottenere un corner contro l'Italia, ma esso rimane infruttuoso. Nuova avanzata degli azzurri e all'8.o e 9.o minuto Baloncieri con irresistibili tiri minaccia gravemente la porta avversaria, ma anche questa volta senza che la palla riesca a violare la rete, anzi il pallone danza davanti alla porta portoghese libera dal goalkeeper, uscito per la parata. Dopo di aver battuto contro il palo laterale la palla guizza di fianco con profondo disappunto nostro e dei nostri giuocatori che già avevano sconiato il pareggio. Un ottimo tiro di Bernardini susseguo a quello di Baloncieri, ma il portiere portoghese, sia pure con parate di fortuna, riesce ad evitare il goal, come pure sventa un tiro astuto del calmo Romano. Al quindicesimo minuto corner contro il Portogallo, con innumerevoli mêlées dinanzi alla porta avversaria, ma è destino che il pallone non debba violare la rete portoghese e la nostra schiacciante superiorità si disperde nel vuoto.

Al 19.o minuto poi, per un errore della Squadra portoghese, è concesso all'Italia un free-kick, che viene tirato da Rosetta e male parato, ma purtroppo con esito positivo, da Vierra. Successive azioni si annodano insidiose e minacciose da parte del trio Della Valle, Magnozzi e Conti, ma senza frutto, non ostante che gli azzurri accelerino il loro giuoco e con un finish emozionante invadano il campo avversario fino al limite dell'area di rigore costringendovi la Squadra portoghese. Le personali azioni degli avanti azzurri e specialmente di Baloncieri, non approdano a un risultato positivo. La rete avversaria non riesce ad essere violata. Sembra quasi che corner ancora deve subire il Portogallo ed un'ultima bella combinazione Baloncieri-Bernardini non dà esito alcuno. La rete della Squadra nazionale portoghese si salva miracolosamente e l'arbitro fischia la fine del «match» mentre gli italiani sono ancora installati nell'area avversaria e senza che il nostro Combi abbia dovuto parare neppure un pallone. La partita è finita con la nostra superiorità evidentissima, ma con un punteggio passivo, e il pubblico portoghese con delirante entusiasmo saluta la prima vittoria internazionale della sua Squadra.

Sconfitta immeritata

Il resoconto fotografa l'andamento della strana partita. Mentre nel primo tempo gli azzurri furono superiori e controbilanciarono con la loro tecnica il focoso giuoco avversario, nella ripresa non vi fu in campo che la nostra squadra. Ma era destino che si dovesse perdere! E' vero che la nostra nazionale non giuocò con l'entrain e la freschezza spiegate contro la Spagna, ma il suo stile fu assolutamente superiore al giuoco elementare, tutto impeto ed ardore, dei portoghesi. Gli azzurri, molto stanchi per il lungo viaggio, perdettero specialmente per la mancanza della necessaria decisione nell'azione risolutiva. Ciò non ostante vi era una classe che divideva le due squadre e ciò balzava agli occhi a tutto nostro favore. Un goal fortunoso, dopo un corner nel primo tempo, li mise in iscacco; successivamente l'eroica difesa del trio portoghese paralizzò le nostre azioni nel momento risolutivo. Il risultato del match non corrisponde al valore tecnico delle due squadre. Il Portogallo è una squadra velocissima; ottime le azioni individuali dei terzini e del portiere, mediocri così gli attaccanti che i mediani.

Gli azzurri diedero tutta la loro anima, ma il giuoco, giova ripeterlo, risentiva il disagio della tournée, specie nella prima linea, che svolse un preciso giuoco di passaggi, ma fu povera di slancio. Mentre nel primo tempo il giuoco nostro fu alquanto slegato ed ostacolato dai felini palleggi di testa degli avversari, nella ripresa gli azzurri fecero ballare i portoghesi con un giuoco raso terra, quasi sempre svolto davanti alla rete avversaria, ma la porta di Vierra sembrava avere una saracinesca abbassata. La tournée che doveva conchiudersi con due vittorie, termina con due sconfitte, che noi — non per amore di patria — dichiariamo onorevoli, perchè subite in campi avversari notoriamente difficili e per una nera disdetta, che perseguitò — oggi specialmente — la maglie azzurre. Arbitraggio perfetto e Rosetta il migliore uomo in campo.

Torneo *Palla d'Argento* e *Coppa "Cinzano,,*

Ecco i calendari di domenica: *Palla d'argento*: Campo Petrarca (corso Bramante, 32): ore 14, Amatori-G. Torino; 14,15 Petrarca A.-Italia; 15,30 92 fanteria-Pastore; 3.o alpini-Donatello.

Coppa Cinzano: Indetta ed organizzata dal F. B. C. Torino, avrà inizio domenica il tradizionale torneo ad eliminazione per squadre libere. Le partite si svolgeranno nel seguente modo: *Campo Torino*, ore 9: Virtus-Donatello (arb. Bissetti); 14,30 Petrarca-Lucento (Morelli); ore 16 Taurinia-Casellese (Musso); 17,30 Amatori-Margherita (Morelli). *Campo Petrarca*, ore 11: Italia-Minerva; *Campo Taurinia*, 17: Vanchiglia-Dachmann.

Coppa Luigi Cariola per squadre boys: Finalissima, ore 18,15, Campo Petrarca: Petrarca-Virtus.

ATLETICA

Finali riunioni di propag. della S. C. Galvani

Delle due riunioni di propaganda svoltesi nel mese scorso la S. C. Galvani farà disputare le finali aggiungendovi alle altre gare una marcia di chilometri 5.

Alla manifestazione non potranno prendervi parte che gli atleti classificati primi 3 nelle precedenti riunioni per le gare di corsa piana m. 100, 400, salto in alto e in lungo, lancio del disco, lancio palla di ferro e del giavellotto. I primi 4 classificati nella corsa piana m. 1500, i primi 6 di quella del 3000 m.

La prima finale avrà inizio alle 8.30, l'ultima alle 17.

Smith vince la scommessa arrivando in canoa a Napoli

Napoli, 19, notte.

Stamane alle 11 è giunto a Napoli in canoa il tenente Smith, partito da Roma la sera di domenica ultima. Il tenente Smith ha vinto così la scommessa di lire 10.000 fatta con l'on. Guglielmi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

BORSE

BORSA DI TORINO

19 Giugno 1925

Mercato migliore. Alquanto in ripresa il Consolidato con affari attivi e continue oscillazioni. I valori in generale pure sensibilmente più sostenuti.

I cambi oscillantissimi ma con tendenza migliore.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 74 n.) 74,30-74,10, 74,25 — Consolidato 5 % (cont. 92,475-91,30, 92,40): 92,30-91,30, 92,075, m. 92,375 — Buoni Tesoro Novena. (c. 93+int.) — Banca d'Italia 1804 n. — Banca Comm. 1327-1300, 1320 — Credito Italiano 951-942, 942 — Consorzio Mob. 749-744, 748 — Mitti 307 — Meridionali 752 n. — Rubattino 789 — Cosulich 340 — Italiana Gas 431-419, 429 — Consumatori Gas 426-415, 417 — Elettricità Alta Italia 362-345, 352,50 — Sip 230-222, 228 — Terni 660 — Off. Savigliano 1185-1175, 1185 — Nebiolo 538-533,50, 533,50 — Bauchiero 90 — Monte Amiata 332-328, 328 — Fiat 548-539, 545 — Bonifiche 655-647, 655 — Florio 209,50-206, 208 — Colon. Valli Lanzo 406-395, 398 — Viscosa 332-326, 332 — Chatillon 1.a 419-400, 407,50 — Beni Stabili 948-940,943.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.:

Seso 156-153 — Montecatini 275,50-270 — Fiammiferi 373-364 — Aedes 15,40-14,40 — Schiapparelli 171-170, 167.

Cambi: Parigi (126,75 n.) f. c. 127 — Svizzera 524-522,50 524 — Londra 133-131,40, 131,45 — Belgio 126,30 n. — New York 27,30-26,95, 27 n.

BORSA DI MILANO, 19 giugno. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 74,40 — Consolidato 5 % f. m. 92,76 — Banca d'Italia 1810 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 945 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 376 — Ferrovie Mediterranee 405 — Ferrovie Meridionali 760 — Rubattino 786 — Libera Triestina 539 — Snia 358 — Terni 660 — Meccaniche Miani e Silvestri 176 — Breda 432 — Ansaldo 19 — Montecatini 273 — Società Metallurgica Italiana 190 — Reggiane 7 — Fiat 547 — Isotta 400 — Ilva 253 — Elba 63 — Cascami Seta 2180 — Linificio Canapificio Nazionale 766 — Lanificio Rossi 1960 — Lanificio Targetti 445 — Cotonificio Cantoni 5300 — Cotonificio Veneziano 410 — Cotonificio Meridionale 153 — Cotonificio Turati 805 — La Sole de Chatillon 405 — Rossari Varzi 1200 — Pirelli 1060 — Industrie Zuccheri 590 — Raffineria Ligure Lombarda 670 — Distillerie Italiane 325 — Molini Alta Italia 1130 — Eridania 610 — Gulinelli 174 — Edison 780 — Società Adriatica di Elettricità 275 — Marconi 225 — Vizzola 1600 — Conti 580 — Negri 400 — Ligure Toscana di Elettricità 370 — Esercizi Elettrici 153 — Esportazione Italo Americana 300 — Costruzioni Venete 330 — Beni Stabili Roma 945 — Grandi Alberghi 300 — Cementi Spalato 460 — Cosulich 333.

Cambi. — Francia 126,35 — Svizzera 523 — Londra 131 — New York 27,06 — Berlino (marchi oro) 6,50 — Vienna 385 — Bucarest 11 ¼ — Belgio 127 — Spagna 393 — Praga 80 — Budapest 0,37,7.

BORSA DI GENOVA, 19 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % f.m., 74 — Consolidato 5 % f.m., 92,70 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 %, 70 — Banca d'Italia, 1806 — Banca Commerciale Italiana, 1322 — Credito Italiano, 951 — Banco di Roma, 117,50 — Credito Marittimo, 378 — Ferrovie Meridionali, 760 — Ferrovie Mediterranee, 400 — Rubattino, 778 — Lloyd Sabaudo, 316 — Alta Italia, 339 — Libera Triestina, 542 — Cosulich, 330 — S.N.I.A., 356 — Terni, 660 — Ansaldo, 19 — Elba, 62 — Ilva, 250 — Fiat, 547 — Ferriere Voltri, 470 — Metalli, 188,50 — Italia, 936 — Sip, 230 — Montecatini, 273,50 — Monte Amiata, 333 — Ligure Toscana Elettricità, 350 — Negri, 370 — Eridania, 612 — Raffineria Ligure Lombarda, 668 — Industrie Zuccheri, 596 — Romana Zuccheri, 130 — Gulinelli, 174 — Molini Alta Italia, 1130 — Semoleria, 1175 — Cotoniere Meridionali, 153 — Siloe, 922 — Aedes, 15 — Beni Stabili, 936 — Cementi Spalato, 462.

Cambi: Francia, 127 — Londra 131 — Svizzera, 523,75 — New York, 26,94 — Spagna, 392.

BORSA DI ROMA, 19 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont., 73,90 — Rendita Italiana 3,50 % f.m., 74,05 — Consolidato 5 % cont., 92,50 — Consolidato 5 % f.m., 92,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 %, 70 — Banca d'Italia, 1795 — Banca Commerciale Italiana, 1320 — Credito Italiano, 946 — Banco di Roma, 117,50 — Credito Marittimo, 378 — Credito Fondiario, 500 — Imprese Fondiarie, 130 — Immobiliare, 846 — Beni Stabili, 936 — Fondi Rustici, 331 — Ferr. Meridionali, 758 — Rubattino, 771 — Tram, 355 — Cosulich, 333 — Snia, 359 — Libera Triestina, 539 — Terni, 660 — Ansaldo, 18,90 — Metallurgica Italiana, 188 — Ilva, 251 — Antimonio, 23,50 — Montecatini, 274 — Elba, 62,50 — Fiat, 545 — Monte Amiata, 332 — Acqua Marcia, 2310 — Condotte Acqua, 636 — Gas, 1062 — Risanamento, 1421 — Marconi, 217 — Elettrochimica, 185 — Aniene, 474 — Eridania, 618 — Romana Zuccheri, 126 — Pantanella, 278 — Cotoniere Meridionali, 153,50 — Forze Idrauliche, 318 — Cementi Spalato, 470 — Prima Filatura Riso, 418 — Bonifiche Ferraresi, 655 — Acquedotto Serino, 500 — Cementi Isonzo, 198 — Fondiaria Vita, 2110.

Cambi: Francia, 126,75 — Londra, 131,375 — New York, 26,975.

BORSA DI TRIESTE, 19 giugno. — Rendita Italiana 3,50 %, 73 — Consolidato 5 %, 91,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 %, 73 — Banca d'Italia, 1770 — Banca Commerciale Italiana, 1305 — Credito Italiano, 930 — Banco di Roma, 117 — Banca Commerciale Triestina, 757 — Ferrovie Meridionali 760 — Adria, 311 — Cosulich 330 — Libera Triestina, 541 — Lloyd 3750 — Prymula, 500 — Gerolimich, 450-452 — Martinolich, 611 — Tripcovich, 450 — Anonima Infortuni Milano, 6000 — Assicurazioni Generali 13.750 — Riunione Adriatica, 4000 — Assicuratrici Italiane, emissione 1178, 2000 — Forze Idrauliche, 310 — Cantiere Navale Triestino, 312 — Cementi Spalato, 461 — Prima Filatura Riso, 415 — Cementi Isonzo, 197.

Cambi: Francia, 125,50 — Londra, 129,50 — New York, 26,50 — Svizzera, 515 — Spagna, 390 — Amsterdam, 1050 — Berlino, 6,30 — Bucarest, 11,80 — Praga, 77,50 — Vienna, 3,70 — Zagabria, 44,30 — Belgio, 121 — Budapest, 0,03,65.

BORSA DI FIRENZE, 19 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 92,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 940 — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 775 — Rubattino 785 — Snia 355 — Valdarno 181 — Ligure Toscana 372 — Ilva 250 — Fiat 540,50 — Elba 61 — Magona Italia 750 — Monte Amiata 327,50 — Torrigiani 97 — Zuccheri Roma 125 — Eridania 620 — Fondiaria Vita 2100 — Fondiaria Incendi 1700 — Bonifiche 660.

Cambi: Francia 126 — Londra 131 — Svizzera 521 — New York 26,975 — Belgio 126,50.

BORSA DI NAPOLI, 19 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,50; fine mese 73,75 — Consolidato 5 % cont. 92,30; fine mese 92,10 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 71 — Banca Commerciale Italiana 1321 — Credito Italiano 950 — Rubattino 787 — Risanamento 1406 — Beni Stabili 932 — Cotoniere Meridionali 150 — Società Meridionale di Elettricità 495.

Cambi: Francia 126,25 — Londra 130 — New York 26,75.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 19. — Consolidato 3,50 % netto 1906 72,875 — 3,50 % netto 1902 64,25 — 3 % lordo 48 — 5 % netto 92 — Obbligazioni Venezie 72.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 19. — Francia 127,50 — Svizzera 523,93 — Londra 131,81,5 — Olanda 108,25 — Spagna 390,17 — Belgio 126,21 — Berlino 6,50 — Vienna 3,85 — Praga 80 — Romania 11,75 — Argentina oro 26,40; carta 11 — New York 27,16,1 — Canadà 26,90 — Belgrado 47 — Budapest 0,37,7 — Oro 523,96.

BORSE ESTERE

Parigi, 19. — Cambi: Italia 78,50 — Londra 103,50 — New York 21,28,7 — Belgio 98,50 — Spagna 309,25 — Svizzera 412,00 — Danimarca 391 — Olanda 858 — Norvegia 359,50 — Svezia 569,25 — Praga 63,70 — Romania 9,70.

Londra, 19. — Prestito francese 5 % 44 ¾ — Id. id. 4 % 1917 37 ¼ — Id. id. id. 1918 37 ¼ — Consolidato inglese 2,50 % 55 5/8 — Egiziano unificato 80 — Rendita spagnuola 4 % 84 — Id. italiana 3,50 % 96 — Id. id. stamp. ¼ Consolo 16 — Id. giapponese 4 % 1899 81 — Id. turca unificata 4 % 17 — Uruguay 3,50 % 69 — Venezuela 3 % 81 ½ — Marconi 23,6 — Argento in verghe disp. 31,00 — Rame contanti 60,11,3 — Tendenza generale calma — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 19. — Cambi: Italia 130,25 — New York 4,85,21 — Canadà 4,85,87 — Francia 102,75 — Belgio 100,60 — Svizzera 25,07 — Spagna 33,30 — Portogallo 24,1 — Olanda 12,11,2 — Danimarca 25,25 — Norvegia 28,60 — Svezia 18,16 — Praga 161 — Helsingfors 193 — Varsavia 25,27 — Germania 20,410 — Austria 344900 — Budapest 350000 — Bucarest 1002 — Belgrado 280 — Sofia 660 — Atene 291 — Costantinopoli 900 — Alessandria 97,18 — Buenos Aires 45,31 — Rio Janeiro 5,50 — Kobe 38,25.

Berlino, 19. — Cambi: Italia 15,50 — Francia 19,64 — Svizzera 81,60 — Vienna 591,76 — Ungheria 589,50 — Londra 20,411 — Amsterdam 168,50 — New York 4,20 — Praga 127.

Vienna, 19. — Cambi: Serbia 12,53 — New York 709,25 — Parigi 33,41 — Romania 3,38,5 — Bulgaria 5,08 — Italia 26,24 — Berlino 168,70 — Svizzera 137,75 — Amsterdam 281,73,5 — Praga 21,07,25 — Budapest 99,55 — Varsavia 135,15 — Londra 34,46,5 — Belgio 33,33.

New York, 19. — Apertura: Roma 3,70 — Londra 4,86 — Parigi 4,71 — Bruxelles 4,63 — Madrid 14,55 — Berna 19,42,5 — Amsterdam 40,09 — Cristiania 16,78 — Copenaghen 19,14 — Praga 296 ½ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,75 — Bucarest 0,46 ½.

CRONACA CITTADINA

La lotta alla "Liberale,,

per l'elezione del Consiglio

Oggi, alle ore 16, nella sede della Sezione Liberale, in via Ospedale 24, i soci muniti di tessera e di ricevuta di pagamento troveranno le urne aperte per la elezione del nuovo Consiglio generale. Per norma degli elettori, la votazione avrà luogo dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23 di oggi, e sarà ripresa domani domenica dalle 9 alle 12, dalle 14,30 alle 16, ora di chiusura delle urne. Speriamo e facciamo voti vivissimi che i soci vadano tutti a compiere il proprio dovere, consci dell'alto significato che la lotta ha assunto in seguito al risultato dell'ultima assemblea.

Diamo più sotto quella fra le tre liste che noi raccomandiamo vivamente al buon senso e alla disciplina dei soci: la sola delle tre che abbia ragion d'essere, a meno che la logica e la disciplina non siano diventate opinioni. Si è voluto dare a questa lista un che di sospetto, qualificandola come di sinistra: essa è semplicemente e lealmente la lista liberale. I destri difatti usurpano tale qualifica storica, proprio nel giorno in cui calpestano ogni tradizione di dignità e di autonomia e si vantano di essere i servi non richiesti e non desiderati di un partito ancora troppo potente per aver bisogno del loro aiuto interessato quanto supino. L'assurdo in cui essi s'involgono è tutto nella situazione di dirsi liberali quando tutta la loro condotta è unicamente al servizio di un Governo che apertamente si vanta del proprio disprezzo al liberalismo.

E' evidente che costoro si sono messi fuori dall'orbita del Partito liberale. Ecco perchè la posizione dei cosiddetti centristi è altrettanto equivoca quanto è assurda quella dei destri. Il centro, in qualunque partito, ha la funzione di conciliare i due estremi, quando questi siano conciliabili: ma sfidiamo chiunque a conciliare col liberalismo coloro che con il voto alla Camera e con l'opera politica e nell'intimo della propria coscienza da due anni a questa parte altro non hanno fatto che applaudire al fascismo e approvare tutti i suoi atti e votare tutte le sue leggi. Si capisce come i centristi debbano riuscire spiacenti a Dio e ai nemici sui.

Che cosa vogliono costoro? Se vogliono l'unità del Partito, votino per i rappresentanti delle direttive del Partito. Se vogliono la divisione netta dei soci votino per i destri. Se poi vogliono la perpetuazione dell'equivoco, che ha reso impossibile fino a ieri al Consiglio generale di funzionare, votino per quella lista che hanno presentata, ma all'indomani della votazione la Sezione liberale di Torino sarà al punto di prima e bisognerà ricominciare da capo. Scomodare qualche migliaio di soci per eleggere un Consiglio nato morto, e per riprodurre una situazione stagnante che toglierebbe ogni autorità alla Liberale di fronte alla cittadinanza, ci sembra una cosa ridicola e perfettamente inutile, uno spettacolo al quale Torino, culla delle lotte politiche italiane, simbolo di carattere nella storia d'Italia, non può assistere che con animo pieno di compatimento. Anche il carattere deve pur contare qualche cosa nella vita pubblica.

Indipendentemente da quelli che saranno i risultati delle elezioni, al di sopra di ogni piccola considerazione d'ordine contingente, noi siamo apertamente per la lista che significa disciplina al Partito, per la lista degli uomini che serbarono anche nei giorni dubbi l'amore alla propria bandiera. Torino ha bisogno di sapere non quanti sono i liberali disposti, in ogni occasione, a transigere, ma quanti sono i liberali decisi a non transigere mai, e meno che meno nelle ore difficili. Costoro sono oggi i veri e soli conservatori dell'idea liberale e del Partito. Noi ci auguriamo che Torino, dove l'idea liberale sorse e divenne azione di governo continuata e gloriosa, possa vedere a capo della sua Sezione liberale non gli antiliberali, non i liberali a mezzo a mezzo, che non si sa che cosa vogliano, ma schietti e fedeli e disciplinati assertori di quei principii che hanno fatto l'Italia e nella cui rinascita noi crediamo senza la minima ombra di dubbio. In conclusione chiedere che una associazione liberale, anzi, una Sezione del Partito liberale sia retta da liberali ci sembra — nella città che ha dato i natali a Cavour — un desiderio onesto quanto abbastanza modesto.

Ed ecco la lista che raccomandiamo, in nome della logica e della disciplina:

Candidati al Consiglio Generale. — Gay ing. Corrado; Ruffini prof. Francesco, senatore del Regno; Abrate Francesco, impiegato; Allamandi avv. Pietro, ex combattente; Angonoa avv. Enrico; Denso avv. Roberto; Bergagna Ermanno, ex combattente; Bima dott. Giuseppe, ex combattente; Bocousso prof. dottor Giovanni Battista; Bona Amedeo, pensionato; Camerano avv. Sabino, medaglia d'oro al valore civile; Camia geom. Giuseppe; Canova ing. Giovanni; Carrera Giuseppe, scultore, ex combattente; Cerato Giuseppe, operaio; Chevalley prof. ing. Giovanni; Colli Rinaldo, impiegato; Colla avv. Gino; [illegible] rag. Giovanni; [illegible] Carmelo, operaio, mutilato di guerra; Durando Rocco dott.sa rag.ra Caterina; Facciano Michele, ex combattente; Ferraris ing. Dante, senatore del Regno; Ferrazzi Antonio; Gaudino Emilio, linotipista; Gay avv. Umberto; Giay ing. Emilio; Gobbi rag. prof. Gerardo; Giovine dott. prof. rag. Lorenzo; Laguzzi Carlo, pensionato; Lattes dott. Enrico, ex combattente; Lingua ing. Angelo; Lungagnani Amerigo, mutilato di guerra; Mariotti Amedeo, operaio, ex combattente; Martino rag. Secondo; Martin rag. Vittorio, ex combattente; Mascalchi prof.sa Teresita; Michon rag. Vittorio, ex combattente; Minella ing. Mario, ex combattente; Monticelli Felice, operaio, ex combattente; Muffone Giuseppe, operaio; Nebbia avv. Antonio, ex combattente; Negri avv. Giuseppe; Nigra Alfredo; Pipino dott. rag. Marcello; Piazza Luigi; Porporato ing. Silvio; Roggero Francesco, mutilato di guerra; Romerio Italo, operaio, ex combattente; Rossetti Costantino; Sampietro dott. Ezio; Segre Mario; Schierano Alfredo, operaio, ex combattente; Sincero ing. Francesco; Solari ing. Elvio; Tabacchi Luigi; Todde avv. Giuseppe; Vernè Giovanni Battista, operaio; Versino Italo, ex combattente; Vidari prof. Giovanni; Villabruna avv. Bruno, ex combattente; Villata avv. Giovanni; Viola Germano, pensionato; Zocchi dott. Augusto. — *Candidati a revisori dei conti:* Arossa Enrico; Bersanino rag. Leo; Biscaldi Vincenzo.

All'esposizione di Chimica

In una festosa riunione organizzata in onore del presidente del Comitato dott. Vaccari è stato annunciato già che la seconda esposizione di Chimica sarà allestita nel 1926 e per importanza supererà quella attuale che pure ha avuto un notevolissimo successo. La Mostra infatti continua ad essere visitata da molte persone e particolarmente da comitive a scopo di studio. Domenica mattina il prof. comm. Ferruccio Zago dell'Istituto agrario di Milano terrà all'esposizione una conferenza di carattere tecnico sulle concimazioni chimiche in Italia.

In memoria del Conte di Salemi

In memoria del Conte di Salemi, figlio di S. A. la principessa Laetitia, la sezione dei «Bombardieri del Re» farà celebrare domenica, alle ore 10,45, nella chiesa del Sudario, in via Piave angolo via S. Domenico, una Messa funebre, con la quale renderà onoranza anche ai suoi caduti in guerra. Celebrerà mons. Edoardo Bosia, cappellano di Corte. Sono invitate tutte le Associazioni. La principessa Laetitia interverrà alla cerimonia.

Lamentazioni estive

Non siamo ancora in piena estate, per quanto il termometro già abbia segnato delle temperature altissime, e dei malanni e inconvenienti che in questa stagione affliggono quanti sono costretti a rimanere in città si cominciano ad avere i primi saggi. Principiano le lamentazioni e, come sempre, i motivi che primi si presentano riguardano l'acqua e la polvere. Nelle case, ove particolarmente in quest'epoca si desidererebbe avere dell'acqua in abbondanza, l'acqua manca, e nelle strade, che proprio in questa stagione e alla sera farebbe tanto piacere vederle linde, pulite, chiare, si agglomera il sudiciume, trionfa la polvere. E, poichè l'abbondanza dell'una cosa e la deficienza dell'altra si collegano ad uno stesso problema, non si trova chi, lamentandosi del polverone, che automobili e carretti sollevano per le strade, con pericolo della salute pubblica e fastidio per la gola e per gli occhi, non dimostri di essere preoccupato, perchè i robinetti dell'acqua che vi sono nelle case cominciano a cantare con meno robusta voce o troppo di frequente restano silenziosi.

Cominciamo dall'acqua. Quest'anno si temeva la siccità. A fine gennaio, si può quasi dire a fine febbraio, della neve, anche nell'alta montagna, ne era ancora caduta così poca, che gli tecnici e quanti si occupano di dotare la città dell'acqua necessaria per la pulizia e per gli alimenti erano seriamente preoccupati. «Se persiste il bel tempo — si diceva — quest'estate non solo i servizi elettrici rimarranno paralizzati, ma bisognerà misurare anche l'acqua per bere. E vietare i bagni e anche la modesta, ma tanto rinfrescante spugnatura». E si aggiungeva ancora per rendere più acuta la situazione: «Siamo in epoca triste; anche i ghiacciai sono minacciati. Si è constatato che in parecchi dei grandi depositi alpini, che costituiscono le riserve acquee dei torrenti e dei fiumi, la superficie ghiacciata è notevolissimamente ridotta. Le rocce si sfaldano e i ghiacciai si ritirano». Marzo e aprile hanno sventato queste previsioni nere. Nella primavera è caduta tanta acqua in città e tanta neve sui monti, che il pericolo dell'estate di siccità è scomparso. Con tutto questo però siamo appena in giugno e già cominciano le lamentele per la mancanza d'acqua. Giornalmente giungono alla nostra redazione delle lettere in cui si gettano grida d'allarme perchè in questa o in quella casa, di giorno e di notte, i rubinetti sono stati inutilmente aperti. E l'acqua c'è. Quali le cause? La domanda l'abbiamo rivolta ai tecnici municipali, ed ecco la risposta, precisa, esauriente.

— Che ci sia oggi una povertà d'acqua è un assurdo. Il Municipio non ha ancora ricevuto dagli utenti del suo Acquedotto alcuna protesta, e la stessa cosa deve essere in grado di dichiarare la Società Acqua Potabile. Dell'acqua ce n'è e in abbondanza (abbondanza relativa alla dotazione della città) e se si verificano delle deficienze lo si deve imputare non a mancanza dell'elemento, ma a difetto negli organi di distribuzione. Nel luglio, e in modo particolare nell'agosto, quando le riserve alpine cominciano ad esaurirsi, qualche deficienza la si potrà avere, ma oggi no. E' caduta tanta neve quest'anno che le riserve sono abbondantissime, e pochi giorni di caldo e di forte consumo non possono averle esaurite.

— Difetti di distribuzione?

— Perfettamente. E possono essere di due generi: tubazioni troppo piccole in rapporto al consumo o troppo grandi in rapporto alla potenzialità. Nell'un caso come nell'altro, sia cioè che l'acqua emessa è scarsa in confronto alla necessità, come esigua in rapporto ai canali di distribuzione, si ha come conseguenza che gli inquilini di una casa non sono serviti tutti nella eguale misura. Gli inquilini dei primi piani assorbono tutta l'acqua e gli altri rimangono a bocca asciutta. Troppi padroni di casa, per avarizia o per incuria, mantengono nei loro stabili degli impianti che non rispondono alle esigenze degli inquilini. E d'altra parte, favoriti dalla distribuzione, troppi inquilini si mostrano ingordi a danno degli altri che abitano nello stesso fabbricato. A questo deplorevole stato di cose c'è un rimedio: mettere una tubazione rispondente alle necessità e graduare i getti per modo da disciplinare il consumo. Se gli inquilini dei primi piani, che già godono della maggiore potenza del getto, hanno rubinetti di distribuzione più piccoli di quelli dei piani superiori, un certo equilibrio si stabilisce e l'acqua arriva a tutti e basta per tutti.

— Il ragionamento fila.

— Concludendo: l'acqua in questo momento non manca. Se in qualche abitazione si verifica il fatto che l'acqua difetta, gli inquilini devono ricorrere al padrone di casa e pretendere da lui che modifichi e migliori il sistema di distribuzione. Quando poi nel luglio e nell'agosto, avremo nuovamente la penuria dell'acqua, allora non rimarrà da fare altro che consigliare delle economie. Prima fra tutte quella di ricordarsi che è inutile tenere i rubinetti aperti per delle ore. Vuotata la tubatura, l'acqua ha tutta la freschezza che può avere.

A complemento di queste informazioni abbiamo creduto interessante interrogare anche un padrone di casa. E abbiamo avuto una risposta non meno esplicita, per quanto (siamo degli inquilini noi!) meno persuasiva.

— Manca l'acqua? E' naturale. Non c'è regola nel consumo. Dell'acqua se ne usa e se ne abusa, e lo sappiamo noi che dobbiamo pagarla. I rubinetti cantano tutto il giorno e non vi è mezzo di persuadere gli inquilini che lo spreco non è utile a nessuno e si risolve in un danno per tutti. Che ci sia gente che prende il bagno in casa, che fa il bucato in casa, pazienza. E' giusto. La pulizia è sanità. Le lavanderie si fanno oggi pagare così caro che chi può fa benissimo a provvedere in famiglia. Contro questi consumi, anche se esorbitano dai patti stabiliti, nessuno protesta. Ma è lo spreco che irrita. Vi è gente che per lavare un po' di verdura, per mettere il burro e il vino al fresco, consuma degli ettolitri di acqua. E il padrone di casa paga, e gli altri inquilini si lamentano. Il rimedio? C'è un rimedio: Un contatore in ogni casa, come per il gas, come per la luce elettrica. Se ogni inquilino dovesse pagare per suo conto l'acqua, il consumo diminuirebbe subito. E l'igiene, la pulizia personale non ne soffrirebbero. Oggi chi paga siamo noi e l'acqua è la farina del diavolo.

Un inquilino.

— Limitare il consumo è giusto. Togliere gli sprechi e gli abusi giustissimo. Ma i padroni di casa si devono far persuasi che il minimo è necessario, è indispensabile e che non si può pretendere che tutta una famiglia, con un solo catino d'acqua si faccia pulita la faccia.

Note scolastiche

Liceo scientifico Galileo Ferraris. — Gli esami di ammissione e quelli d'idoneità cominceranno il 22 corrente, rispettivamente alle ore 8 e 8,30, colla prova scritta d'italiano.

Ginnasio Balbo. — Le prove scritte degli esami di ammissione alla 1.a e 4.a classe, e di idoneità alla 2.a e 3.a e 5.a classe, avranno principio il 1.o luglio, nelle ore e nei giorni indicati all'albo dell'Istituto.

***

Domattina, alle ore 9,30, nella sede sociale in viale Benevello (via Giuseppe Verdi), alla presenza del Duca di Genova, avrà luogo la premiazione degli allievi per l'anno 1924-25. Per l'occasione sarà inaugurata la mostra dei saggi degli allievi nelle aule scolastiche.

Le iniziative benefiche

Per provvedere ai crescenti bisogni degli alunni inscritti al Patronato della Scuola Santorre Santarosa, per l'invio dei più bisognosi alle Colonie estive e provvedere alle urgenti necessità di cassa della provvida «Casa del sole», i Consigli direttivi delle due benemerite istituzioni di Borgo San Paolo hanno organizzato un grandioso programma di festeggiamenti a favore della «Casa del sole» e del Patronato.

Le feste si svolgeranno nei giorni 27, 28 e 29 corrente. Il programma comprende esercitazioni ginnastiche, corse, concerti bandistici, partite di calcio, regate veneziane. Il campo sportivo della Lancia sarà trasformato nella laguna di Venezia, su cui correranno le gondole. Uno spettacolo pirotecnico chiuderà i festeggiamenti.

La luminaria della Consolata

La luminaria della Consolata sta entrando fra le più popolari tradizioni della nostra città. Nei primi tempi erano pochi devoti che si univano alla popolazione dei rioni più vicini al Santuario e illuminavano le loro finestre nella vigilia della festività, ma a poco a poco l'usanza si è estesa a tutta la cittadinanza e oggi non vi è più strada che non si presenti con i suoi lampioncini colorati la sera del 19 giugno. Ogni anno vi fa qualche cosa di più e se la cara usanza non si interrompe non passerà molto tempo che tutta la città si illuminerà a festa nel giorno della Consolata. E la celebrazione perderà il suo carattere puramente religioso per diventare una solennità popolare.

La luminaria, come sempre, ha avuto ieri sera il suo centro maggiore nelle strette strade che circondano il Santuario e nei rioni di Porta Palazzo. Ma non sono mancati i trofei luminosi nelle arterie principali della città, e non vi è stato centro periferico buio. Dappertutto bicchieri colorati e lampioncini alla veneziana. Qua un trionfo di stelle luminose, là una serie innumerevole di sigle richiamanti la Madonna dei torinesi. L'illuminazione elettrica ha fatto anch'essa la sua comparsa, non solo nel Santuario, illuminato spettacolosamente, ma anche nelle case private. E non solo negli alloggi signorili, ma pure nelle soffitte. Il Santuario è stato illuminato come la basilica di San Pietro per la ricorrenza giubilare. Con fili di lampadine elettriche è stata posta in rilievo l'architettura della chiesa, determinando un effetto sorprendente. E che festa di luce nei pressi della chiesa! Tutto illuminato, case e botteghe. Le chiese della città hanno avuto ieri sera la loro decorazione luminosa. Bella più di ogni altra quella del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Un mondo di gente fu alla Consolata ieri sera. Sulla piazza ha suonato la musica di don Bosco.

Movimento economico

Gli addetti al gas

contro la riduzione dei salari

La Federazione delle Società industriali dell'industria del gas ha deliberato di «rivedere» il concordato di Roma, attualmente vigente, stipulato anni sono sotto il patrocinio dell'allora ministro del lavoro Labriola. Questa deliberazione ha messo in allarme i gasisti di tutte le città perchè — essi dicono — «rivedere vuol significare il peggioramento delle loro condizioni salariali e di carattere morale. Essi sostengono che se vi è un periodo di tempo nel quale le società non debbono ridurre le competenze dei loro dipendenti, è precisamente l'attuale, e suffragano le loro affermazioni di due dati di fatto: il continuo rincaro del costo della vita e le floridissime condizioni dell'industria del gas. Allorchè si stipulò il concordato di Roma, affermano gli interessati, le condizioni dell'industria erano certamente meno buone delle attuali, per cui non comprendono come, in condizioni migliorate, non si possa accettare quello che si accettò liberamente in condizioni meno floride.

Pertanto conseguentemente al gesto delle società industriali serpeggia fra i gasisti un vivo malcontento. Di questo stato di animo si è preoccupata la Federazione Nazionale dei gasisti aderente alla Confederazione generale del Lavoro e la sua Sezione di Torino che, come è stato dimostrato nelle recenti elezioni della Commissione interna, raccoglie la unanime adesione degli operai. Fra l'organizzazione locale e la Federazione Nazionale sono avvenuti degli scambi di idee per approntare una comune linea di azione essendo gli operai fermamente intenzionati di mantenere inalterate le loro condizioni che essi definiscono già poco liete».

I pensionati ferroviari

Gli agenti delle ferrovie di Stato, collocati a riposo nel periodo 1.o aprile 1919-31 dicembre 1923, hanno tenuto un'assemblea al termine della quale venne votato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che «udita la relazione in merito alla sentenza emanata dal Tribunale di Torino nella causa contro la decurtazione delle loro pensioni; nell'esprimere la loro dolorosa sorpresa nel vedere delusa la fiducia riposta nel buon esito della giustissima causa che li interessa vivamente; riaffermano il diritto dell'intangibilità delle loro pensioni ed esprimono l'inflessibile decisione di portare in appello la loro causa, fidenti che l'Alta Magistratura saprà giudicare; e mentre con un plauso al Collegio di difesa approvano l'opera del Comitato regionale, inteso a difendere il loro diritto; incita tutti i compartecipanti alla causa a collaborare coll'appoggio morale e col contributo pecuniario alla sicura vittoria».

Per gli operai dolcieri

Tempo fa, come annunciammo, l'Unione del lavoro aveva inviato un memoriale agli industriali dolcieri nell'interesse degli operai. A tale memoriale la ditta «Unica» rispondeva con una lettera che, sotto una forma cortese, conteneva un esplicito *fin de non recevoir*, affermando che «questa ditta ha sempre trattato direttamente con la propria maestranza tutte le questioni di carattere disciplinare ed economico, e non ritiene per il momento di modificare la propria linea di condotta, ed è quindi spiacente di non poter accondiscendere a quanto richiesto da codesta spettabile Unione».

L'Unione del lavoro risponde che appunto perchè il concordato era scaduto ne invocava il rinnovamento e rilevando come proprio pochi giorni addietro, per lo sciopero bianco all'ex-stabilimento Moriondo e Gariglio, l'organizzazione fosse intervenuta e aveva trattato con gli industriali. Stabilito questo precedente, dice l'Unione, pare incontestabile il diritto dell'organizzazione ad intervenire per tutelare gli operai e trattare per le loro condizioni di lavoro.

Alla Promotrice di Belle Arti

Molto affollato era anche ieri sera il salone della Promotrice, al Valentino, per l'annunciato concerto vocale e strumentale. Festose accoglienze ebbe la signorina Matilde Valfrè di Bonzo, cantatrice gentile di pagine classiche e moderne, dalla voce gradevole e dall'espressione semplice, specialmente apprezzata in Franck, Debussy e Gretchaninoff. Anche la pianista signorina Gina Barale fu applaudita come solista (Pick Mangiagalli e Debussy) e come accompagnatrice. E applausi non meno calorosi raccolsero il violoncellista Previtali e il pianista Fuga-Gallino, valorosi esecutori di Boccherini, Becker, Schmitt e Magrini.

Questa sera, nello stesso salone della Promotrice di Belle Arti al Valentino, ha luogo un concerto con questo programma: Mozart: *Don Giovanni*; ouverture. — Beethoven: *Marcia alla turca*. — Wagner: *Tannhäuser*. — Mascagni: *Inno al sole «Iris»*. — Boccherini: *Minuetto*. — Haydn: *Serenata*. — Brahms: *Danza ungherese*.

Oblazioni per l'erigendo Sanatorio popolare di montagna

Per l'erigendo sanatorio popolare di montagna, promosso dal dott. prof. Guido Malan, sono state raccolte le seguenti nuove oblazioni:

— Alla Cassa di risparmio: signora Ida Bergerault-Geisser, L. 1000; ing. Carlo Sciamengo, 1000; sig. Amedeo Gola, 200; cav. Achille Sabanio, 5; ing. Pier Maria Dogliotti, 500; Società escursionisti Stella Alpina, 15; Società La Stampa, 10; sig. Pietro Decio, 10; N. N., 50; provento vendita opuscoli «Consigli d'igiene» per interessamento sig. Prochet, 164; signora Tedaldi, 100; Concerto tenuto in Torre Pellice dalla Soc. corale, 500.

— All'Istituto di San Paolo: comm. Guido Ancona, 400; signore Lina e Rina Zuccaro, 15; cav. Attilio Sorberis, 1000.

Somma precedente L. 462.662,50.
Somma totale L. 468.146,50.

Fra i combattenti indipendenti

Alla Federazione provinciale combattenti indipendenti, via Allioni, 5, sono pervenute le adesioni delle Sezioni di Pratiglione, Piscina, Venaria Reale, Viù, Bibiana, Piobesi, Cambiano, Salassa, Druent, Azeglio, Borgofranco le quali han dichiarato di costituirsi in Sezioni della Federazione provinciale dell'Associazione nazionale combattenti indipendenti.

Il brusco atterramento di un aeroplano a Moncalieri

Nessuna vittima - Il pilota incolume

Un aeroplano è precipitato o piuttosto ha atterrato in modo assai brusco, ieri mattina, in un campo di grano nei pressi di Moncalieri, ma fortunatamente la disgrazia aviatoria non ha avuto vittime e lo stesso pilota è uscito incolume dall'accidente.

L'apparecchio si trovava a poco più di 250 metri dal suolo, quando, per un improvviso guasto, il motore cessò dal funzionare. Fu allora che il pilota, sergente Domenico Molterie, addetto al collaudo dei velivoli al campo di Mirafiori, tentò con rapida manovra ogni mezzo per far sì che la caduta, resa ormai inevitabile, riuscisse il meno dannosa possibile. Infatti l'aeroplano, dopo un rapido «virage» e dopo di avere, si può dire, sfiorato le case di Borgo Mercato, dove provocò un certo panico, andò ad atterrare in un campo in vicinanza del Po.

L'atterramento fu naturalmente brusco, ed in conseguenza della velocità iniziale l'apparecchio, dopo aver puntato coll'elica sul suolo, si inalberò, rimase un momento in bilico, poi si rovesciò in mezzo al grano. Fu quello il momento più tragico per l'aviatore il quale, immobilizzato al posto di comando, poteva rimanere schiacciato dal peso del motore nel caso che le cinghie che lo fissavano alla carlinga avessero ceduto. Per buona ventura nulla di tutto questo accadde ed il Molterie, che aveva conservato un sangue freddo ammirabile, potè liberarsi dai legami e uscire senza danno dall'incomoda posizione in cui l'aveva messo l'aeroplano eseguendo quell'improvviso salto mortale.

Alcuni villici che avevano seguito con ansia le vicende di quel tragico volo, giunsero sul posto quando già il pilota, sicuro della propria vita, girava intorno al velivolo preoccupandosi dei danni che questo aveva riportato nella caduta.

Giungevano poco dopo in «sidecar» il comandante Bolognesi ed il comandante della prima squadriglia capitano Bosenigo, accompagnati dal motociclista del campo di Mirafiori Bertorelli. I comandanti avevano osservato dal campo le incertezze di volo dell'apparecchio ed assistito a distanza a quell'«atterrissage» che aveva tutti i caratteri di una caduta. Senza quindi por tempo in mezzo si erano preoccupati di portarsi subito sul luogo dove temevano fosse avvenuta una irreparabile disgrazia. Trovando invece il sergente sano ed arzillo, essi si congratularono vivamente con lui che aveva saputo, mercè un encomiabile sangue freddo, manovrare in modo da evitare una catastrofe.

L'apparecchio venne piantonato ed il sergente, che si era miracolosamente salvato, montò sulla motocicletta per raggiungere la moglie, che con un bimbo di due anni lo attendeva a casa, prima che voci esagerate sull'accidente aviatorio giungessero a turbare la signora.

Quell'aeroplano era ritornato in servizio solamente in questi giorni. Esso è un «B. R.» a doppio comando, ed una ditta di Condove era stata incaricata di eseguire alcune indispensabili riparazioni. Ritornato al campo era stato pilotato per voli di collaudo, e poichè sembrava rispondesse alle esigenze di volo, fu disposto che l'apparecchio, idoneo al servizio, dovesse raggiungere per via d'aria la sua destinazione: e cioè il campo d'aviazione della Malpensa di Milano. Incaricato di condurlo fu precisamente il Molterie, conosciuto per esperto, quanto prudente pilota. Egli infatti salì a bordo dell'apparecchio alle ore 8 di ieri mattina e lasciando il campo di Mirafiori si innalzò felicemente, prendendo subito quota. Tutto sembrava funzionasse benissimo e l'aeroplano rispondeva docilmente e con precisione ai comandi.

Fu solamente quando si trovò sul cielo di Moncalieri che il motore improvvisamente si spense, e per quanto il Molterie facesse, non riuscì più a riattivarlo. La posizione nella quale venne a trovarsi il pilota sergente fu delle più critiche, delle più scabrose, ma abbiamo visto con quanta bravura egli ha saputo cavarsene.

Un convegno augurale

per le comunicazioni Torino-Biella

Le Associazioni Pro-Torino, Lega Industriale, Promotrice dell'Industria Nazionale e Pro Piemonte hanno offerto ieri a mezzogiorno al Ristorante della Stazione di Porta Nuova una colazione alle rappresentanze di Biella ed a quelle ferroviarie per festeggiare l'ottenuto servizio ferroviario diretto Torino-Biella, antica aspirazione per una sempre più intima comunione di rapporti fra le due città. Alla riunione intervennero il comm. ing. Amedeo Pellicciotti, in rappresentanza del Commissario straordinario di Torino, il cav. uff. Agostino Bioglio, in rappresentanza della città di Biella, della Confederazione Esercenti e Commercianti di Biella e della Pro Biella, il gr. uff. avv. C. Bozzalla, in rappresentanza della Camera di commercio di Torino, l'on. Giuseppe Mazzini, presidente della Lega Industriale, il gr. uff. ing. Emilio Dobenedetti, presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, l'on. Buratti, il comm. Pietro Mercandino, consigliere della Camera di Commercio e Presidente dell'Associazione Spedizionieri di Biella, il gr. uff. G. M. De Albertis, presidente della Pro Piemonte, l'ingegnere cav. A. Lingua, presidente della Pro Torino, il comm. Luigi Tappi presidente della S. A. T. S., l'avv. cav. Valerio Ranzenigo, il comm. [illegible], l'avv. Bodina, il gr. uff. ing. Pomba, il prof. dott. Quarelli, il comm. E. Porazzi, il conte Tosca di Castellazzo, il cav. Peracchione. Al posto d'onore sedevano l'ing. comm. Pellegrini, presidente della Santhià-Biella e il comm. Ehrenfreund, capo compartimento delle ferrovie dello Stato. La riunione fu improntata a bella cordialità. Dopo parole di saluto dell'avv. Ranzenigo, hanno parlato l'on. Mazzini, il cav. Bioglio, il comm. De Albertis, l'ing. Lingua, il commissario aggiunto ing. Pellicciotti, il comm. Bozzalla, l'ing. Mazzucchelli, il comm. Ramognini, l'ingegnere Pellegrini e l'ing. Ehrenfreund (il quale mandò un omaggio al ministro Ciano e al Direttore generale comm. Oddone), tutti auspicando alle migliorate comunicazioni ferroviarie tra i due centri.

E' stato deliberato, tra applausi, di spedire al ministro delle Comunicazioni, onorevole Ciano, il seguente telegramma: «Rappresentanze Torino e Biella inneggiando attuazione servizio ferroviario diretto valido mezzo di feconda unione tra due centri di magnifica crescente attività commerciale e industriale, sentitamente ringraziano E. V. per aver rimosso, con sapiente autorità, gli ostacoli che da tempo ne impedivano esecuzione. La preferenza che il pubblico dimostra per questi treni affollandoli, lascia già intravvedere la loro insufficienza al superamento delle più strette necessità create dal notevole aumento del passeggeri che abitualmente si manifesta nel periodo estivo di imminente inizio. Perciò confidano nella prossima concessione di una terza coppia di treni che varrà ad assicurare maggiormente i rapporti fra le benemerite due popolazioni».

Riunione del direttorio provinciale delle corporazioni fasciste

Si è riunito il Direttorio delle Corporazioni fasciste ed ha discusso su alcune questioni di indole interna, riguardanti specialmente la disciplina, l'inquadramento e la propaganda. La discussione fu ampia. Furono stabiliti i sistemi e precisate le attività da svolgere per l'inquadramento delle forze sindacali della Provincia.

L'arresto di una truffatrice

Al gioielliere Alberto Tazzetti in via Roma, 5 si presentava qualche tempo addietro una giovane ed elegante donna qualificatasi per certa signora Ruffatto, abitante in via Superga 22, e si faceva consegnare una catena d'oro ed un medaglioncino con miniatura del valore di lire 1800. Essa disse che sarebbe ripassata il giorno seguente a saldare il conticino e si allontanò. Passarono diversi giorni senza che il gioielliere rivedesse la cliente, ed il Tazzetti, un po' impensierito della di lei trascuratezza, si recò in via Superga, 22 col proposito di rinfrescarle la memoria. Ma quando egli si trovò alla presenza della signora Ruffatto provò una grande sorpresa. Quella non era la cliente alla quale aveva consegnato la catena ed il medaglione. Dal canto suo la signora Ruffatto non si mostrò meno stupita della visita e soprattutto della richiesta. Essa non aveva nè personalmente nè a mezzo di terzi acquistato gioielli di sorta. A colloquio finito, quando le cose furono ben messe in chiaro, il signor Tazzetti, andò dritto e filato a sporgere denuncia di truffa a carico dell'ignota che si era servita del nome della signora Ruffatto per imbrogliarlo. In seguito alle indagini condotte dal comandante la Squadra Mobile, dott. Ramella, la truffatrice venne identificata per certa Anna Grcorio di Giovanni, di anni 34, abitante di fronte all'autentica signora Ruffatto e cioè in via Cardinal Maurizio 5. Essa, tratta in arresto, confessò al commissario dott. Ramella di essersi resa colpevole del reato ascrittole perchè spinta dalla necessità di tacitare alcuni suoi creditori che non la lasciavano un momento di pace. Infatti, non appena in possesso dei gioielli essa si era recata ad una vicina agenzia di pegno la quale, in cambio della catena e del medaglione, le aveva sborsato 400 lire. I gioielli, dopo la confessione dell'arrestata, vennero sequestrati dalla Polizia e restituiti al signor Tazzetti, mentre la Grcorio è stata passata in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria dovendo rispondere di truffa.

I divertimenti

PINA MENICHELLI E FRANF E LIK
si presenteranno ancora oggi e domani al
CINEMA AMBROSIO
nei films *La donna e l'uomo e il dentista*. Da lunedì la brillantissima commedia
PER PIACERTI DI PIU'
di *F. A. Mazzoletti*, interpretata da *Lydia Quaranta*, la elegantissima attrice.
Nel *Giardino d'estate*: Cinema all'aperto.
PASQUARIELLO
ed i danzatori *Gerty and Partner*.

AL CINEMA VITTORIA
EMILIO JANNINGS
il celebre attore dalle mille trasformazioni, l'ammirato protagonista maschile di *Madame Dubarry* e di *Anna Bolena*, si presenterà prossimamente in un nuovo poderoso lavoro, nella fantastica film:
ALGOL, LA MASCHERA DEL MALE
Oggi e domani ultime repliche del dramma *Il bracconiere Lebrun* e della comica *San Turpin e la ciambella col buco*.

BETTY BALFOUR
con la sua vivacità, con la sua gaiezza comunicativa, con la grazia della sua personcina e con le sue elegantissime *toilettes*, ha ieri suscitato la più viva ammirazione e si è conquistata di colpo tutte le simpatie dell'eletto pubblico del
SALONE GHERSI
nella briosissima interpretazione di
VITA, SORRISI E LACRIME
deliziosa commedia in cinque atti nella lussuosa edizione della Casa Georges Pearson. Da oggi questo divertente lavoro si replica insieme a la «dal vero» *Napoli e il Vesuvio*.

Le disgrazie

Lo scolaro Alberto Obri, di anni 12, abitante in via Lanzo, 162, mentre giocava con un compagno in un prato vicino alla sua abitazione, inciampò e cadde, fratturandosi il femore sinistro. Trasportato all'Ospedale di S. Giovanni, venne medicato dal dottor Andreoli, che lo dichiarò guaribile in due mesi.

— Il contadino Giovanni Gariglio, di anni 65, residente a Sassi, salito su di un ciliegio per coglierne i frutti, cadde dall'altezza di sei metri, fratturandosi diverse coste. All'Ospedale di S. Giovanni, dove venne trasportato subito dopo la disgrazia, fu dal dottor Trabucco ricoverato con prognosi riservata.

— Mentre il manovale ferroviario Giovanni Musso, abitante al N. 600, alle Basse del Lingotto, stava con alcuni compagni di lavoro scaricando delle rotaie sulla linea Torino-Genova, all'altezza del corso Spezia, gli cadde una rotaia su di un piede. Soccorso dai compagni, venne trasportato all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato con prognosi riservata.

I ladri

Mediante scalata di un muro, e conseguente scasso di una finestra, ignoti si introdussero nello stabilimento meccanico del Consorzio Metallurgici in via Pietrino Belli, e vi rubarono diversi attrezzi del valore di circa 7000 lire.

— Il pregiudicato diciottenne Somma Antonio, garzone nel ristorante esercito dalla signora Lurando Giuseppina, in via Bortola n. 21, si introdusse nell'abitazione della proprietaria, soprastante all'esercizio, e si impossessò di 4800 lire e di un orologio d'oro del valore di 1000 lire; poscia scomparve.

Fra studente e cameriere

Dal dottor Quarella, del San Giovanni, venne medicato ieri sera lo studente Antonio Ferrari di Giovanni, da Pantelleria (Trapani), alloggiato in un albergo di via Accademia Albertina. Il Ferrari presentava una contusione alla regione mastoidea e venne dichiarato guaribile in 8 giorni. Egli raccontò che, essendosi lagnato col cameriere, perchè la stanza non era rifatta in modo conveniente, questi, alle sue proteste, rispose con un pugno, che lo inviò all'Ospedale.

Incendio in un pollaio

Per ignote cause si sviluppò il fuoco in una costruzione in legno adibita ad uso pollaio, posta sotto una tettoia della «Società Itala Film», in via Del Carretto, 1. I pompieri, subito avvertiti, accorsero con autopompa di primo soccorso, agli ordini degli ingegneri Rolando e Molinaro, ed in breve ora spensero le fiamme. Andarono distrutti circa cinquanta metri quadrati di copertura per un danno di circa 3000 lire.

Tentato suicidio

In un caffè di via Torquato Tasso, ieri, verso le 16, certa Francesca Meaglia di Antonio, di anni 21, beveva a scopo suicida una soluzione di sublimato corrosivo e chinino. Sorpresa da dolori, la giovane donna venne dalla guardia municipale Pomati accompagnata con vettura pubblica al San Giovanni, dove il dottor Vietti le prestò le cure del caso, facendola ricoverare con prognosi riservata.

Lettere del pubblico

Corrispondenza ed avvisi in portineria. — «Egregio signor Direttore: Sono state elevate giustificate proteste contro l'uso invalso di lasciare avvisi dell'Esattoria o di altri uffici fiscali, la corrispondenza ordinaria, comunicazioni riservate delle Autorità giudiziarie e finanziarie, nelle portinerie, benchè in quasi tutte le case esistano le cassette per la corrispondenza. Queste proteste sono giuste. Le Autorità cui spetta debbono ordinare ai dipendenti di recapitare le comunicazioni e le corrispondenze all'abitazione dei destinatari e non abbandonarle nelle portinerie, in balia di tutte le curiosità e di tutti i pettegolezzi».

NOTE SPICCIOLE

Unione reduci Oriente balcanico. — Domani alle 9 assemblea generale in sede.

Società assistenti edili. — I soci sono pregati ad intervenire domani alla riunione per le onoranze all'ing. [illegible] alle scuole S. Carlo.

Esploratori italiani autonomi. — Domani alle 8 adunata obbligatoria in sede squadre ciclistica e foot-ball. Ore 15 adunata di tutti gli inscritti per servizio d'onore.

Associazione bersaglieri. — Domani alle 10 riunione in sede per recarsi in corteo con la fanfara del 4.o a rendere omaggio ai caduti. [illegible]

Unione commercianti palatini. — Da questa sera a lunedì 22 si svolgeranno nel rione festeggiamenti di beneficenza.

Gruppo Pro arte e cultura. — Domani alle 15 ritrovo in piazza Gran Madre per partecipare al concerto della corale Borgo Po.

Centuria Musso. — Domani adunata obbligatoria alle 5 in caserma per escursione in montagna. Tenuta ordinaria, giubba.

Centuria Pepe. — Questa sera ore 20,30 adunata. Domani ore 7,30 precise trovarsi in caserma per servizio, senza giubba.

A.P.I. — Le inscrizioni per la gita a S. Vittoria saranno accettate a tutt'oggi. I giovani soci della Liberale potranno ugualmente votare perchè le urne saranno aperte oggi alle 16.

Giovane montagna. — Oggi e domani gita al M. Bellagarda (m. 2300). Ritrovo oggi alle 16,30 stazione Valli di Lanzo; ritorno domani alle 22. Domani breve gita a Santa Cristina, m. 1347. Ritrovo alla Consolata alle 5,30; ritorno alle 22.

Unione «La famiglia». — Domani alle 12,30 pranzo sociale. Partenza in auto alle 13,30 dal ponte Umberto I.

A.P.A.I. — Domani alle 10,15 nella chiesa del S. Sudario messa in suffragio del conte di Salemi e dei caduti in guerra. Preghiera ai soci di intervenire.

Giovani esploratori italiani. — Stasera ore 20,30 adunata del 1.o, 3.o e 6.o reparto alle singole sedi; fluviali in palestra. Domani, ore 7,30, adunata del 1.o reparto in sede, 6.o reparto adunata ore 6,30. Alle ore 11 adunata del 1.o e 4.o reparto alle rispettive sedi fluviali; riunione alle 8,30 ed alle 11 alla società Armida.

Esploratori Fiat. — Domani adunata alle 6,30 precise, in via Carlo Alberto. Tenuta di campagna con mantellina; colazione al sacco.

Sindacato fascista operai dolcieri. — Gli operai dolcieri, cioccolattieri e affini passino oggi dalle 18 alle 19 in via Palazzo Città, 16, al Sindacato.

Stato Civile di Torino

19 giugno 1925.

NASCITE N. 36: maschi 9, femmine 17.

MATRIMONI: Mollinaro Angelo, con Pagliarotto Carola — Bonicelli rag. Federico, con Fava Maria.

MORTI: Tavano Francesco fu Michele, d'anni 54, di Trino V., calzolaio, corso Parigi, 34. — Ostorero Delfina ved. Garbino, id. 77, di Giaveno, casal., via Thesauro, 4. — Ghirardi cav. Enrico fu Lorenzo, id. 71, di Torino, gioielliere, via Venti Settembre, 48. — Bonino Giuseppe fu Simone, id. 73, di Torino, agiato, via G. Verdi, 16. — Guglielminetti Giovanni fu Giovanni, id. 73, di Caselle T., capo tecnico, via S. Quintino, 50. — Vacchieri Felice, id. 83, di Torino, orefice, via S. Tommaso, 8. — Olivero Angiolina ved. Cucco, id. 54, di Racconigi, casal., via B. Galliari, 18. — Cordis Ernesto dei Conti di Cogorno, id. 65, di Torino, ten. col. a riposo, piazza Vittorio Veneto, 15. — Pauli Giovanni fu Giuseppe, id. 45, di Torino, materassaio, via Nidone, 9. — Rapelli Maria m. Pasquali, id. 43, di Torino, casal., via Villafranca, 34. — Ramello Caterina fu Francesco, id. 76, di Envie, contadina, corso Francia, 181. — Fisila Giovanna di Alfonso, id. 34, di Morbello, casal., corso Regina Margherita, 3. — Bertolotti Esterina m. Tommasino, id. 44, di Parma, casal. — Tortone Giulia ved. Croce, id. 74, di Savigliano, cuoca. — Oruotto Carlo fu Luigi, id. 44, di Torino, facchino. — Varallo Margherita di Giovanni, id. 71, di Giarole Monf., ricamatrice. — Novarino Domenico fu Giacomo, id. 67, di Poirino, contadino. — Vallino Filippo fu Giovanni, id. 55, di Torino, orefice.

Minori d'anni sei 5.

Totale 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9. — Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Le tre correnti dei socialisti francesi

Il gruppo esitante e diviso sul passaggio all'opposizione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

La situazione è migliorata. La giornata di oggi ci ha recato, se non altro, un armistizio; e sappiamo tutti che quando le ostilità si interrompono per dar luogo ad un armistizio, la probabilità della pace non è interamente da escludere. Questo rischiararsi dell'orizzonte è dovuto allo stesso sovverchiare dei nuvoloni che vi si erano accumulati. Ce n'erano tanti che i combattenti non si vedevano più e che il soffiarne via qualcuno si imponeva.

Nella riunione di questa notte, terminata dopo l'una, essi si erano divisi attorno a tre ordini del giorno nettamente distinti. Il primo, presentato da Vincenzo Auriol, preconizzava la continuazione quasi incondizionata dell'appoggio al Ministero; il secondo, presentato da Renaudel, Varenne e Paul Boncour, stava per l'appoggio sottoposto a certe condizioni; il terzo, presentato dai «selvaggi», ossia da Compère, Morel, Faure e Pressemann, indicava senz'altro la secessione. Le tre tendenze finirono per equilibrarsi talmente, nonostante un vantaggio numerico a favore della terza, che la riunione si sciolse ancora una volta senza aver concluso.

Stamattina i socialisti tentarono un ultimo sforzo nell'intento di fondere i tre ordini del giorno in uno solo che li comprendesse tutti, senza accettarne positivamente nessuno. Ma questo problema, non meno arduo della quadratura del circolo, si rivelò superiore alle loro forze, e dopo una breve discussione venne abbandonato per tornare al progetto già ventilato di un *referendum*. Avremo dunque un *referendum*, cui parteciperanno i 103 deputati socialisti ed una ventina di delegati del Consiglio amministrativo del partito, e che dovrà pronunciarsi nettamente pro o contro l'appoggio al Ministero. Ma prima di arrivare allo spoglio dei voti, dato il numero considerevole degli assenti, passeranno almeno 48 ore.

Durante queste 48 ore che cosa si fa? I maggiorenti radicali del Cartello, capeggiati da Malvy, ed inquieti della piega presa dagli avvenimenti, avevano organizzato proprio per oggi — giacchè il tempo pareva stringere — una nuova grande accademia alla Camera, con la speranza di indurre Painlevé a ripigliare alla tribuna la questione del Marocco, con modulazioni più miti, destinate a spietrare i cuori dei socialisti. Ieri, effettivamente, il presidente del Consiglio era stato, nelle sue risposte, troppo ministro della guerra, troppo battagliero. Un po' d'acqua nel vino egli poteva mettarla senza pericolo.

A tal uopo l'on. Berthod si era affrettato a presentare una interpellanza «sulla politica che il Governo intende seguire negli affari marocchini». E Painlevé, consultato stamane, aveva dato il suo consenso, ripromettendosi, fra l'altro, di portare alla tribuna qualche particolare relativo alle accuse di intelligenza col nemico, lanciate ieri da lui stesso contro il comunista Doriot, e di mascherare forse così qualche attenuazione di forma. L'interpellanza doveva venire in discussione oggi alle 17; senonchè, come si sarebbero comportati i socialisti, cui la discussione era specialmente dedicata, e che hanno ancora davanti a sè 48 ore di forzato silenzio nell'orto degli ulivi? Porre il quesito equivaleva rispondervi, rispondervi con un rinvio della discussione. E' quanto fu fatto. L'interpellanza Berthod è stata ritirata e verrà ripresentata martedì.

Intanto, alla fine del Consiglio di Gabinetto tenuto stamane, uno dei membri del Governo ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che i ministri si sono occupati sopratutto della propaganda comunista, svolta principalmente per mezzo di manifestini segreti e di libelli sovversivi, e dell'atteggiamento del Governo di fronte ai militari comunisti, i quali sono in quotidiana corrispondenza con Abd el Krim e lo incoraggiano alla resistenza, assicurandolo che la maggioranza del paese è contraria alla continuazione delle operazioni militari.

La pattuglia degli aviatori italiani

sulla via del ritorno

Londra, 19, notte.

Verso il tocco Ferrarin e compagni hanno vuotato il bicchiere della staffa al *Savoia Hôtel*. Alle 14 essi erano in automobile sulla via dell'aerodromo di Kenley. Alle 15 spiccavano il volo verso la Manica. Il bicchiere della staffa venne loro offerto dal vice-ammiraglio Steel, capo in seconda dell'aviazione militare inglese e delegato del maresciallo Tranchard, in una sala del *Savoia*. La colonia li aveva avuti seco a tavola la sera scorsa, quando tornarono dall'ippodromo di Ascot. L'Ambasciata italiana, il giorno prima, li aveva fatti centro di un grande ricevimento, dove la prima donna Toti Del Monte, trionfatrice del Covent Garden, cantò scelte romanze.

I padroni dell'aria di Mirafiori e di molti altri siti, sono stati padroni per tre giorni di una larga festa dell'ospitalità londinese, esattamente come era dovuto alla loro impareggiabile giovinezza. Essi sono stati deliziati dalle accoglienze londinesi.

L'atmosfera era perfettamente docile allorchè alle 15,4 del pomeriggio, ringraziati i commilitoni inglesi di Kenley, stretta la mano all'*attaché* aeronautico maggiore Scaroni e alle altre autorità italiane accorse a dar loro il buon viaggio, si tuffarono nei seggiolini e le eliche ripresero a rotare. Il cielo era sole e nubi, senz'aria, percorso da una brezza innocua. L'estremo saluto della nostra bandiera alla nazione britannica fu il barbaglio dei tre colori verniciati sulle alette timoniere. La missione era chiusa.

Accompagnati da due biplani inglesi da caccia sino all'estremo limite territoriale della Manica, i quattro velivoli si issarono altissimi e in pochi minuti uscivano dalla portata dei binoccoli. Da Kenley fino alla costa la pattuglia degli aviatori si diresse su Folkestone, di dove, passando su quel campo di aviazione inglese, puntò su Dover. I due apparecchi inglesi da caccia si avvicinarono all'apparecchio di testa, guidato da Ferrarin, e lo hanno salutato. Dopo di che sono ritornati indietro.

Gli aviatori italiani, all'altezza di 2000 metri, traversarono la Manica in soli 9 minuti. Il tempo era splendido e si dovevano distinguere nettamente dall'alto i piroscafi e le imbarcazioni sullo stretto. Arrivati sul Capo Gris Nez gli aviatori incontrarono un po' di nebbia, che li costrinse ad abbassare, per cercare il campo di atterramento del Bourget in Francia, dove giunsero felicemente dopo un'ora e tre quarti di volo. Soltanto il comandante Cassinelli, per un guasto al motore, fu perduto di vista dalla comitiva ed ha dovuto atterrare al campo di corse di Chantilly senza incidenti. I nostri aviatori resteranno a Parigi 4 o 5 giorni; parteciperanno probabilmente sabato, domenica e lunedì alle gare aviatorie di Vincennes.

M. P.

Le impressioni berlinesi

sulle trattative per il patto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Lo scambio di note tra Francia e Germania sulla questione della sicurezza è naturalmente ampiamente commentato dalla stampa, ma i commenti sono piuttosto riservati anzichè appassionati. Si ha l'impressione che questo problema, discusso troppo a lungo e senza precisi dati di fatto, e tutt'altro che avviato ad una rapida soluzione dal recente scambio di idee tra Francia e Germania, abbia stancato le penne e le previsioni. L'opinione pubblica tedesca è anche più assente della stampa.

L'unico problema vitale che interessa il paese è quello dell'annessione dell'Austria alla Germania, questione che si riapre e si riaccende in discorsi ed in articoli. In ogni occasione, sia anche che si tratti come ieri dell'arrivo a Berlino dei musicanti austriaci. In questa occasione, come abbiamo narrato ieri, perfino il presidente del Reichstag ha creduto di poter uscire dal riserbo che gl'impone la sua altissima carica, per ritornare sopra la questione dell'annessione. La stampa di destra non vuole restare indietro in questa gara di zelo patriottico, e in tutto il paese risuonano appelli ai fratelli del Danubio e invocazioni ed una rapida unione tra le due schiatte.

Si può affermare tuttavia che la preoccupazione maggiore dei circoli governativi, e anche di qualche giornale di sinistra, come il *Berliner Tageblatt*, è provocata dal timore che la questione della sicurezza non possa venire disgiunta, nemmeno per un momento, da quella dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, ingresso che la Francia vuole incondizionato e immediato, mentre negli ambienti tedeschi della destra, e negli stessi circoli democratici, si ritengono impossibili, se non siano rivedute a favore della Germania, certe condizioni fissate dallo statuto della Società, come quelle dell'articolo 16. Come è noto, l'art. 16 dà diritto alle truppe incaricate dalla Società di traversare in armi, ove sia necessario, qualsiasi altro paese che della Società stessa faccia parte, per recarsi a punire un membro ribelle della Società.

Per quanto i commenti ufficiosi di un'Agenzia politica, che riflette il pensiero di Stresemann, constati con una certa soddisfazione che la nota di Briand non fa nessun accenno a questo diritto di traversare in armi la Germania, vien fatto notare nei circoli di cui sopra che a questo diritto si accenna indirettamente per lo meno tre volte. Questa questione dell'art. 16 minaccia così di diventare, per quanto non esplicitamente nominata, la più importante di tutto il complesso dei problemi vicini e lontani che lo scambio delle note ha suscitato. Fa veramente un certo effetto sentire questi circoli di destra ammonire che non si deve dimenticare l'insegnamento del 1914, e quali effetti derivarono dall'avere traversato in armi il Belgio.

Del resto, si ha l'impressione che questa discussione sia condotta dalla stampa più con criteri di politica interna e di opportunità parlamentare, che basandosi sopra precise e nette visioni della necessità della politica estera. Se si toglie, come già accennammo, il *Berliner Tageblatt*, che è piuttosto deluso dalla nota, la stampa berlinese è divisa in due campi, uno favorevole e l'altro sfavorevole, ed i due campi corrispondono perfettamente a quello della stampa governativa da una parte, e a quello della stampa della sinistra e del centro dall'altra.

Così, per esempio, la *Germania* constata con soddisfazione che le due note rivelano che la Germania e gli Alleati sono d'accordo sui principi. Il giornale cattolico propone, per l'ulteriore chiarificazione della materia, una Conferenza internazionale tra le Potenze interessate. Il giornale fa notare che, come è bastato un breve abboccamento a Ginevra tra il ministro degli Esteri francese e quello d'Inghilterra per arrivare ad un accordo, per il quale si era discusso prima per settimane e mesi, così anche l'accordo sulla questione della sicurezza si potrebbe ottenere nella stessa maniera.

Il feritore della fidanzata

ritrovato cadavere

S. Antonino di Susa, 19, notte.

Una macabra scoperta fatta da certo Bartolomeo Cordola nella Dora Riparia, ha chiarito l'epilogo della tragedia amorosa avvenuta, alcuni giorni or sono, a Sant'Antonino, della quale abbiamo riferito diffusamente. All'altezza del Comune di Chiavrie è stato trovato nella Dora il cadavere di quel Luigi Nasi, di 23 anni, di Rivoli, che, per contrasti passionali, aveva sparato contro la sua fidanzata Margherita Giardino, di 23 anni, ferendola alla parte sinistra del torace. Come si ricorda, dopo avere sparato contro la ragazza due colpi, uno dei quali andò a vuoto, il giovanotto aveva tentato di uccidersi sparandosi un colpo alla testa. La rivoltella contro sè stesso non era stata mortale: il Nasi, pure essendo ferito, aveva trovato la forza di fuggire. Uscito dalla casa della fidanzata, che gemeva per la sua ferita, il giovanotto aveva indugiato nelle vicinanze, come stavano a dimostrare le tracce di sangue sgorgato dalla sua ferita. Poi prese una strada di campagna che va verso la bassa della Dora. Sulla strada furono trovate macchie di sangue che indicavano il cammino seguito dal tragico innamorato. Ad un certo punto, però, in vicinanza della gora che fiancheggia il fiume, le macchie di sangue si arrestavano e si perdeva così la traccia della sua fuga. Sulla scorta di tali elementi si pensò che il Nasi fosse andato verso il fiume e fu avvalorata l'ipotesi che egli, privo ormai di qualsiasi controllo, fosse caduto nell'acqua e annegato. Siccome, però, non si trovava nei giorni seguenti il suo corpo, cominciarono a correre svariate voci fantastiche, secondo le quali il Nasi si sarebbe nascosto prima nei boschi vicini, poi nei dintorni di Rivoli. I carabinieri di Borgone e di Condove, per appurare tali voci, non si stancarono di perlustrare i boschi e le campagne. Dopo lunghe indagini essi s'erano fatta la convinzione che del Nasi non vi fosse traccia nei boschi. La loro ipotesi è stata confermata dalla scoperta del cadavere. Il corpo del Nasi venne trovato in condizioni di avanzata putrefazione. Si potè constatare che si era sparato sotto il mento. Si ritiene, però, che la causa della morte non sia stata tanto la ferita del proiettile, quanto l'annegamento. La Margherita Giardino, dopo lunghe cure mediche, è stata dichiarata fuori pericolo ed ormai può considerarsi guarita.

Scoppio d'un polverificio a Cicagna

Un morto e un moribondo

Genova, 19, notte.

Nella borgata di Cicagna, nel circondario di Chiavari, vi è un grande polverificio di proprietà del cav. Francesco Lagomarsino. Stamane mentre che il cavaliere si trovava nel magazzino delle polveri, insieme al figlio diciottenne Stefano, non si sa bene per quale motivo, veniva investito da una fiammata che a sua volta faceva esplodere l'intero magazzino. I due, padre e figlio, vennero raccolti orribilmente feriti. I medici della borgata non poterono consigliare, dato il loro gravissimo stato, il trasporto al nostro ospedale. Il figlio è morto questa sera alle 19; il padre è moribondo.

L'arresto del fratello dell'on. Sforza

Massa, 19, notte.

Quest'oggi alle 16 è stato dichiarato in arresto, dagli agenti della nostra Questura, il dottor Cesare Sforza, fratello dell'exministro e Collare dell'Annunziata, per reato di offesa a Sua Maestà il Re, contemplato dall'art. 122 del Codice Penale.

Il questore di Massa, comm. Sedelmayer, si era formata la convinzione che certi opuscoli e stampati di propaganda antifascista, misteriosamente diffusi tra la cittadinanza, partissero dall'abitazione del dottor Sforza. Così stamane gli agenti hanno proceduto al fermo di lui ed hanno eseguito in pari tempo un'accurata perquisizione nel suo domicilio. La visita avrebbe avuto esito positivo: sarebbero stati sequestrati opuscoli e periodici che la Questura qualifica sovversivi, tra cui varie copie di un foglietto dal titolo: «*L'Anticraxio*», con una vistosa intestazione che dice: «*Mussolini dinanzi al codice penale*» e in cui sono commentati e riferiti i famosi memoriali Rossi e Filippelli. Furono trovati altresì due ritratti dell'on. Matteotti che hanno servito alla celebrazione, nel giorno 10 del corrente mese, di una Messa in suffragio del defunto deputato, nella cappella gentilizia della famiglia Sforza. Gli agenti hanno rinvenuto altri documenti di varia natura, con i quali la polizia intende dimostrare il collegamento dell'attività del dottor Sforza con quella degli autori del famoso giornaletto di Firenze «Non mollare». Immediatamente dopo il suo arresto il dottor Sforza è stato tradotto in carcere.

Universitari cattolici bastonati a Pisa

Roma, 19 notte.

L'«Osservatore Romano» ha da Pisa:

«Mercoledì, 10 corrente mese, come di consueto aveva fatto per tutto l'anno, il nostro Circolo universitario cattolico si radunò nella sua sede per discutere l'ordine del giorno, che riguardava questioni di carattere cattolico, religioso e culturale. Finita l'adunanza, mentre i soci uscivano, vennero proditoriamente assaliti da un nucleo di fascisti che, armati di bastoni, puntando le rivoltelle, obbligarono tutti a fermarsi e, lasciando libero l'assistente ecclesiastico, colpivano i giovani a randellate. Rimasero contusi e feriti, per fortuna non gravemente, il segretario del Circolo e due soci della presidenza. Al segretario furono tolti gli incartamenti della segreteria, di cui non è più stato possibile avere traccia. Nella nottata poi un gruppo di fascisti tornò, con l'intenzione di devastare la sede del Circolo e si deve al coraggio di una signora se si potè salvare i mobili, mentre invece venivano asportati gli opuscoli e i libri. Fu lasciato sul tavolo un cartello con la scritta: «Attenti alla pelle»».

L'«Osservatore Romano» fa seguire la notizia dal seguente commento:

«Ogni commento tornerebbe superfluo, mentre pubblichiamo le alte parole del Santo Padre, nel suo discorso ai pellegrini di Perugia contro le violenze «nè umane, nè cristiane nè, per dir tutto, italiane» che nuovamente hanno turbato varie città e che ancora una volta non hanno risparmiato Pisa. Se nessuna protesta e deplorazione potrebbe affermarsi più solenne e autorevole nessun maggior conforto di solidarietà potrebbe giungere ai colpiti».

I fascisti di Milano

contro i massoni di piazza del Gesù

Battaglia al Congresso? — «Abbiamo qualche documento nelle mani».

Milano, 19 notte.

Come era prevedibile, e come lo stesso giornale ufficiale della Federazione provinciale fascista «Il Popolo di Lombardia» aveva lasciato comprendere, la campagna iniziata dagli epuratori fascisti contro i massoni, che tuttora si annidano nel partito e contro le influenze che la massoneria tuttora esciterebbe in seno al fascismo, si allarga e si fa minacciosa. Il siluramento dell'on. Lantranconi, sbalzato «tout court» dal posto di segretario generale della Federazione, non fu che il primo colpo di fucile. Ora gli epuratori intendono mirare più in alto ed a tale scopo si preparano e si agguerriscono. La battaglia antimassonica sarà impegnata al congresso di domenica dai rappresentanti milanesi, capitanati dall'on. Maggi. Quali siano le loro intenzioni è detto chiaro nell'articolo di fondo del «Popolo di Lombardia» del numero odierno non sequestrato:

«Il programma di battaglia del fascismo milanese al congresso di Roma verterà quasi interamente sulla lotta alla massoneria e sull'infiltrazione massonica nelle cerchie del partito».

L'articolo ricorda quindi la lotta avvenuta tra le due organizzazioni massoniche, quella di piazza del Gesù e l'altra di palazzo Giustiniani. Ricorda ancora — ed è questa una notizia nuova — come Cesarino Rossi abbia dato un giorno ordine esplicito a molti fascisti, investiti di cariche e di autorità, di iscriversi senz'altro nelle loggie di piazza del Gesù, che da sparute come erano, subito dopo la marcia su Roma, divennero floridissime, tanto che «qualche volta la direzione del partito si confuse con la grande loggia».

«A questo punto — prosegue il giornale — si affaccia il «clou» del problema: Come individuare i massoni tra i capi fascisti? Noi, che già abbiamo qualche documento tra le mani, sappiamo quanto sia difficile rispondere a questa domanda, perchè, secondo le sfere ufficiali massoniche del partito, si deve combattere soltanto il massone iscritto a palazzo Giustiniani».

«Il massone di piazza del Gesù, invece è considerato un perfetto fascista e, come tale, è sostenuto con la forza del partito e, se non basta, con la forza della setta. In queste condizioni, la lotta è difficilissima e non vi sarebbe che una via: l'occupazione delle loggie e la pubblicazione degli elenchi. Senonchè, il massone fascista ricorre ad una forma di difesa: dichiara cioè di essersi dimesso, in ossequio ai deliberati del Gran Consiglio circa l'incompatibilità. A noi consta invece che il deliberato del Gran Consiglio, mentre venne ascoltato e seguito da qualche fratello di palazzo Giustiniani, caduto in disgrazia presso la direzione del partito, non venne ascoltato da quelli di piazza del Gesù, i quali si ritenevano ottimi fascisti, pur serbando fede alle loggie del Palermi. Ora noi domandiamo se il progetto di legge sulla Massoneria si riferisce a tutte le sette segrete o se non è anche quello — come il famoso voto sulla incompatibilità — una mossa di piazza del Gesù contro palazzo Giustiniani, nel quale caso ognuno vedrebbe quale meschina figura ci facciano il partito ed i deputati fascisti, mettendosi, consciamente od inconsciamente, a disposizione di una setta contro l'altra e diventando strumenti vili nelle mani di Raoul Palermi. Se tanti punti interrogativi serpeggiano nella nostra mente, la colpa non è nostra. Noi sappiamo di respirare in un'atmosfera, che il veleno massonico ha inquinata, e dove i sospetti, le diffidenze, la paura misteriosa sono all'ordine del giorno: la cricca ed il senso della cricca è in agguato ad ogni passo. Non ne possiamo più! O riusciremo ad espellere dal partito i massoni, od i massoni espelleranno noi con qualcuna delle loro eleganti e raffinate congiure. Ma così non si va avanti; non si può andare avanti!».

L'emigrazione clandestina

Armatore arrestato a Genova

Genova, 19, notte.

Un altro arresto è avvenuto nel pomeriggio in merito all'ingaggiamento di pretesi marinai a bordo del piroscafo «Maria Matilde». Il commissario cav. Monarca infatti ha proceduto all'arresto del cav. Filippo Lauria, consigliere delegato della società armatrice della nave.

Questa sera, il «Maria Matilde» fu lasciato salpare dal nostro porto per l'America del Nord, perchè la Società ha depositato all'Autorità un fondo di garanzia di 160.000 lire.

La storia del "Concordato Preziosi,,

nella deposizione di Paolo Scarfoglio

Napoli, 19, notte.

Al processo per le querele giornalistiche l'udienza è aperta alle ore 13. L'avv. Scaglione parla del suo servizio militare e della sua posizione giornalistica, dopo di che il presidente invita Paolo Scarfoglio a rendere il suo interrogatorio.

La questione del Concordato Tessile

Il teste dice che il *Mattino* pubblicò la lettera dell'Avitabile, ritenuta offensiva dal Decicco, unicamente perchè avendo precedentemente pubblicato la lettera dell'avv. Scaglione. Quindi Paolo Scarfoglio chiede di fare una dichiarazione, che esprime nei termini seguenti:

«Nella scorsa udienza si è accennato alla polemica per il concordato dei tessili. Ora, è bene si sappia che questa polemica venne iniziata dal *Mattino*, esclusivamente nell'interesse del Mezzogiorno d'Italia, al disopra di ogni personalismo e non per colpire la personalità morale del Preziosi, della quale cosa il giornale si poteva disinteressare. La tesi del *Mattino* tendeva a dimostrare come il concordato stipulato danneggiasse fortemente 14 mila lavoratori meridionali e rappresentasse una minaccia per l'industria meridionale, per la facoltà che esso dava alle manifatture cotoniere di trasformare i loro stabilimenti.

Paolo Scarfoglio fa ancora notare che, d'altra parte, una campagna simile in difesa delle maestranze napoletane, a proposito delle industrie cotoniere, il *Mattino* aveva fatto due anni or sono, quando sorsero le medesime preoccupazioni. Allora i sindacati operai erano socialisti e, del resto, erano le stesse persone che vi sono ora ed al Governo era l'on. Giolitti. La polemica *Mattino*-*Mezzogiorno* ebbe termine dopo il mio colloquio col presidente del Consiglio, nel quale io ebbi le assicurazioni che il concordato non sarebbe applicato».

Il P. M. domanda se detto notizia della cessazione della polemica.

Teste: — Ricordo che, in proposito, vi fu un comunicato della presidenza del Consiglio, divulgato per il tramite dell'Agenzia «Stefani».

L'avv. Russo chiede di sapere che cosa Paolo Scarfoglio conosca dell'intervento del Preziosi nel concordato dei tessili.

Teste: — Tutto quello che so, è apparso nella polemica pubblicata dal «Mattino». Aggiungo che le ragioni per le quali al detto concordato demmo il nome di «concordato Preziosi», emergevano dagli articoli medesimi, dai quali risulta che il Preziosi fu «magna pars» del concordato stesso, sino ad esautorare il Biffano, il quale ultimo ebbe a confermare, come già detto, che dal ministero dell'Economia nazionale si era pensato di dare incarico al Preziosi di dirimere la vertenza. Aggiungo ancora che il dottor Ragni, segretario dei sindacati tessili della provincia di Salerno si espresse con me, su per giù, negli stessi termini, aggiungendo di avere avuto anche delle comunicazioni dirette da Roma, il contenuto delle quali ignoro. Il Biffano, esprimendomi la sua disapprovazione per il concordato, mi disse che aveva discusso per 15 giorni col dottor Canto, che era irremovibile, ma aveva finito per desistere essendo stata tutta la vertenza avocata a Roma.

L'avv. Pistolese domanda chi prese parte alla conclusione del concordato.

Teste: — Io non so chi abbia preso parte alla discussione del concordato. Il Ragni mi dichiarò di essere stato escluso dal concordato che fu firmato dal Giuliani, vice segretario delle corporazioni di Napoli. Il Biffani, a sua volta, mi disse di non avere firmato il concordato. Il Ragni aggiunse di avere veduto il Preziosi fare il giro degli opifici ed in qualche occasione il Preziosi cercò di convincerlo della necessità del concordato per fini nazionali.

Avv. Pistolese: — Da chi seppe lo Scarfoglio che il concordato non sarebbe stato applicato?

Scarfoglio: — L'ho già detto: dall'on. Mussolini. Nel dichiarare che trovava giusta la campagna del «Mattino», mi disse che il concordato non avrebbe avuto applicazione.

Avv. Pistolese: — Ma l'on. Mussolini aveva dato al Preziosi l'incarico di compilare il concordato?

Avv. Pistolese: — Ma Mussolini aveva dato incarico al Preziosi di formulare il concordato?

Scarfoglio: — Non posso dirlo.

Segue una viva discussione sulla trascrizione a verbale di questa dichiarazione e Paolo Scarfoglio chiarisce dicendo che Mussolini non gli disse di aver dato incarico al Preziosi.

A questo punto l'udienza viene interrotta per pochi minuti. Alle ore 15 l'udienza è ripresa.

Viene quindi chiamato a deporre l'on. Corgini, ex-sotto-segretario di Stato all'Agricoltura nel tempo della polemica per le Paludi Pontine, venuto espressamente da Reggio Calabria. Il Presidente legge la citazione che tende a sapere ove e da chi il Preziosi ebbe l'incarico di occuparsi delle Paludi Pontine.

Corgini: — Se dovessi parlare dell'inchiesta riguardante le Paludi Pontine dovrei dilungarmi ed esorbitare dai limiti dell'attuale causa. Io personalmente presi a cuore la questione e feci anche dei sopraluoghi con un fido segreto, avendo dovuto constatare che mi si opponevano delle resistenze di ordine politico. Successivamente all'inchiesta da me ordinata, ve ne fu un'altra ordinata, a quanto sembra, dal Presidente del Consiglio. A mio avviso, il Preziosi, nella sua polemica, disse abbastanza meno di quello che si poteva dire contro gli amministratori delle Paludi Pontine.

Preziosi spiega

Il dott. Preziosi domanda di fare delle dichiarazioni. Deve domandare, in base al decreto di citazione, allo Scaglione, ove egli, Preziosi, abbia svolto opera di istigazione e difesa del delitto e dell'assassinio. Lo Scaglione ha detto poi che il Preziosi avrebbe ottenuto la direzione del *Mezzogiorno*, in seguito al concordato del quale si beneficiavano le manifatture cotoniere ai danni degli operai. Dichiara che egli, sin da quando militava nel nazionalismo, ha sostenuto l'idea sindacale in base alla collaborazione. Uno dei primi conflitti scoppiati dopo l'avvento del fascismo fu quello dei cotonieri meridionali. I dirigenti del fascismo napoletano si rivolsero allora alla Direzione del Partito ed egli ebbe un primo invito che declinò per recarsi a Napoli dall'on. Sansanelli, e un secondo invito dall'on. De Stefani, che accettò, in seguito ad un colloquio con quest'ultimo. Egli partecipò quindi ad una riunione presso il comando di zona fascista, presenti il dottor Canto, il Bifani e il Ragno. Il convegno durò un'ora e mezza e il Canto espose le ragioni che lo inducevano alla trasformazione degli stabilimenti delle manifatture cotoniere.

Continuando l'esame del decreto di citazione, il Preziosi passa poi ad occuparsi della faccenda delle Paludi Pontine e dichiara che egli si trovava nel fascismo a rappresentare una tendenza della quale facevano parte, fra gli altri, De Stefani, Giuriati e l'on. Corgini, tendenza che si opponeva a quella che faceva capo a Cesare Rossi, Baxzi, ed altri.

10 milioni al «Corriere Italiano»

— Quando pubblicai la lettera aperta a S. E. Corgini, sulla *Vita Italiana*, gli avversari sferrarono l'offensiva contro di me e i miei amici. Io venni indotto a questa pubblicazione, perchè mi risultavano gravi disordini degli amministratori delle Paludi Pontine, che trovavano protezione in quegli elementi, allora strapotenti del partito fascista, che rappresentavano la corrente che avversavano. Mi risultava altresì che dei 436 milioni che lo Stato avrebbe dovuto versare alla Società delle Paludi Pontine, 10 milioni sarebbero stati investiti a favore del *trust* giornalistico del *Corriere Italiano*, capitanato da Filippelli.

Il Preziosi dichiara quindi che, alla fine del luglio, trovandosi egli a Roma esposto a possibili vendette, prese in considerazione la possibilità di allontanarsi dalla capitale. Gli venne fatta dal sen. Pantaleoni una offerta per la direzione della *Gazzetta del Popolo*, che egli rifiutò. Una seconda volta gli venne fatta, dallo stesso sen. Pantaleoni, la proposta di Bruno Canto per la direzione del *Mezzogiorno*, che egli accettò.

SPORT

Il campionato italiano di spada

Mangiarotti e Visconti

Milano, 19, notte.

Veniamo informati che nell'ultima seduta plenaria della Confederazione italiana di scherma, questa è in parte ritornata sulle deliberazioni prese due settimane fa in merito alla polemica fra i maestri Mangiarotti di Milano e Visconti di Vercelli per il titolo di campione italiano di spada. Il Mangiarotti ha potuto produrre documenti importantissimi a sostegno delle sue richieste. Sicchè la Confederazione gli ha riconosciuto il titolo di campione italiano di spada dal 1919 al 1924, anno in cui in sua assenza il titolo passò al Visconti per merito della vittoria riportata al torneo maestri di Cremona. Inoltre la Confederazione ha deciso che non soltanto al maestro Visconti spetterà il diritto di difendere il suo titolo, di battersi col vincitore del torneo che si disputerà nel luglio prossimo, ma anche al Mangiarotti al quale la Confederazione ha riconosciuto gli stessi diritti del Visconti. Cosicchè il titolo di campione italiano di spada maestri sarà aggiudicato nei «match» a tre che, trenta giorni dopo il torneo di Roma, opporrà il vincitore del torneo stesso al Mangiarotti e al Visconti.

Le corse al Velodromo del Sempione

Un record di Linari

Milano, 19 notte.

Una riunione interessante si è svolta questa sera al Velodromo Sempione. La corsa all'americana che costituiva il motivo principale della serata, è riuscita assai movimentata e alla distanza hanno potuto [illegible] le coppie più [illegible]. La lotta vivacissima fra le coppie di Girardengo e di Belloni, si è risolta negli ultimi metri a vantaggio di quest'ultimo per una fuga improvvisa di Binda. Degno di nota il nuovo record del mondo del cinquecento metri conseguito dal fiorentino Linari. Ecco i risultati:

Corsa all'americana delle due ore. — 1. Belloni-Binda con punti 35, coprendo Km. 80,83; 2. Girardengo-Bestetti con punti 34; 3. Tonani-Sivocci con punti 22; 4. Linari-Dinale con punti 20; 5. Sargent-De Buyter con punti 13.

Pietro Linari migliora il record del mondo dei 500 metri, con partenza lanciata già tenuto dallo svizzero Egg, con 32" 4/5, percorrendo la distanza con 31" 3/5. Di passaggio, Linari ha percorso il terzo di Km. in 20" 2/5.

Traguardi dilettanti, Km. 10. — 1. Lanini, in 14'53"; 2. Cattaneo a 20 metri; 3. Biassoni.

Bollettino militare

Roma, 19, notte.

Il «Bollettino militare» reca:

S. M. G. — Taranto, generale di corpo d'armata cessa essere disposizione ministero colonie, nominato comandante corpo armata territoriale Verona — Biancardi, generale di brigata promosso generale di divisione, id. id. divisione territoriale Ravenna — Maldura, generale di divisione, cessa comando divisione territoriale Treviso collocato disposizione ministero colonie — Linari, id. id. cessato disposizione per ispezioni, nominato comandante divisione territoriale Treviso — Vanca, colonnello artiglieria, promosso generale di brigata, nominato comandante brigata Cuneo (Milano) — Cornelli, id. fanteria id. id. id. Marche (Treviso) — Derecchi, generale di brigata incaricato funzioni comandante divisione territoriale Bari — Grazioli id. cessa comando brigata marche, nominato comandante brigata Torino (Roma) — Scotti id. id. Torino, id. id. Valtellina (Piacenza) — Perelli id. id. id. Valtellina id. id. Messina (Ancona) — Freri id. id. accademia militare fanteria cavalleria Modena id. id. Livorno (Cuneo) — Bobbio id. id. brigata Livorno, id. id. accademia militare fanteria cavalleria Modena.

Arma di Fanteria. — Pera, ten. col. 15 bersaglieri, cessa da giudice effettivo tribunale territoriale Milano — D'Agostino, id. id. nominato giudice effettivo id. id.

Arma di Cavalleria. — Pasetti, colonnello richiamato dalla ausiliaria, nominato comandante distretto Castrovillari — Borelli, ten. col. reggimento V. E. trasferito a reggimento trasporti.

Arma di Artiglieria. Ruolo combattente: — I seguenti ten. col. sono assegnati alla segreteria generale della commissione suprema di difesa quali addetti osservatori industriali: Gardano 3 pesante; Romano 10 pesante campale; Parodi, comando corpo armata Verona, Palladini 3 campagna.

Arma del Genio. — Tasinari, ten. col. direzione genio Bologna, assegnato segreteria generale commissione suprema difesa, quale addetto osservatore industriale.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 21: «Baldoria», di A. Fraccaroli.

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia», di Rossini.

BALBO — Riposo.

ROSSINI (Compagnia dei piccoli). — Ore 21: «La poupée», di Audran.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: «Sultano al vento», di Ripp e Bel Ami.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE CHIERI — «Vita, sorrisi e lacrime», 5 atti con Betty [illegible] — «Napoli e il Vesuvio».

CINEMA VITTORIA — «Il [illegible] Lebrun» — «Ben Turpin e la ciambella col buco» (comica).

CINEMA STATUTO — «Maschio e femmina».

ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Mercoledì e sabato ore 21; martedì e giovedì ore 18 concerto [illegible].

ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 23. Giovedì, sabato e domenica concerto alle 18,30.

SOCIETA' FONTANESI (Via Andrea Doria, 18). — Esposizione sociale bozzetti e disegni. Ingresso L. 2.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 21: «Le campane di S. Lucio», di G. Forzano. — CHIARELLA: ore 21: «Il barbiere di Siviglia», di G. Rossini. — ROSSINI: ore 21: «La poupée», di Audran.

BOLLETTINO METEORICO

19 giugno 1925

	Mass.	Min.	Stato del cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	agitato
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	¾ »	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	legg. m.
Trieste	[illegible]	[illegible]	¼ »	agitato
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
Fiume	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	legg. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	»	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]
Minima . . . . + [illegible]

La giornata di ieri: Piuttosto coperto; nel pomeriggio, temporale.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: [illegible]
Temperatura massima del giorno 19 + 31
Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 15

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

18 Giugno 1925.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 750, da L. 270 a 320 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1000, da L. 324 a 340 al Mg.

BRA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 320, da L. 310 a 360 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 650, da L. 310 a 340 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 500, da L. 230 a 310 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 35, da L. 290 a 316 al Mg.

IVREA. — Gialli indigeni superiori, Mg. 30 da L. 270 a 295 al Mg. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 90, da L. 285 a 300 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 700, da L. 335 a 352 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 180, da L. 300 a 323 al Mg.

CANELLI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 250, da L. 320 a 340 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

CARMAGNOLA, 18. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 65, da L. 300 a 340 al Mg.

LONIGO, 18. — Bozzoli Reali (incrocio chinese) Mg. 2500, da L. 230 a 330 al Mg. — Id. qualità inferiori, Mg. 100, da L. 250 a 289 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 18. — Bozzoli M. 371,50, da L. 290 a L. 337,50 al Mg.

STRADELLA, 17. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 19, da L. 287 a 300 al Mg. — Id. comuni, Mg. 71 da L. 266 a 286 al Mg. — Id. inferiori, Mg. 35, da L. 250 a 265 al Mg.

VOGHERA, 18. — Chinesi, nostrali e loro incroci: Superiore Mg. 78,7, da L. 325 a Lire 360 al Mg. — Comune Mg. 1304,9, da L. 250 a L. 320 — Inferiore Mg. 170,7, da L. 150 a L. 297,50 al Mg.

VIGEVANO, 18. — Incrociati Superiori, Mg. 170,3, da L. 300 a L. 350 al Mg. — Inferiori: Mg. 15,5, da L. 220 a L. 290 al Mg.

VIGONE, 18. — Incrociati chinesi inferiori, Mg. 65 da L. 320 a L. 350 al Mg.

BORSE ESTERE

Parigi, 19. — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — [illegible]

Ginevra, 19. — Cambi: Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible]

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile